Tassa Riscossa - Tax Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 63

Pellegrinaggi a Lourdes ed a Loreto

Anno XXV n. 2 - Aprile 2009 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. Asti per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

"Sodalitium" Periodico -
n° 63 , Anno XXV n. 2/ 2009

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: Alma Tipografica Villanova M.vi (CN).
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 31/03/2009

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: foto di gruppo dei pellegrinaggi a Lourdes ed a Loreto svoltisi nel 2008.

✍ Sommario

Editoriale pag. 2
Documenti : Il decreto del 21 gennaio con il quale viene rimessa la scomunica ... pag. 4
Una gioia indecente pag. 9
L'Ordo Missæ pag. 17
Una valida consacrazione episcopale è necessaria per essere Papa? pag. 46
RECENSIONI pag. 55
Lo scaffale di Amicizia Cristiana pag. 55
Il vero volto di Giordano Bruno pag. 57
Romanzi per ragazzi pag. 58
Il Breve esame critico del Novus Ordo Missæ pag. 59
Programma pellegrinaggio a Loreto pag. 60
Vita dell'Istituto pag. 62

Editoriale

Il 2009 non può essere dedicato che alla difesa della Messa Romana e di tutti i Riti sacramentali della Chiesa cattolica. Il Breve Esame critico del *Novus Ordo Missae*, sottoscritto dai Cardinali Ottaviani e Bacci, aspetta ancora una risposta.

Cari lettori,

Sodalitium ha compiuto il venticinquesimo anno di età. Il primo numero, di poche pagine, uscì infatti nel Natale del 1983. Si tratta di un traguardo considerevole per ogni pubblicazione periodica, ed ancor più una pubblicazione come la nostra, priva di qualunque sostegno finanziario (e persino d'abbonamento). Il traguardo ci colma di soddisfazione, anche se non mancano le difficoltà e le delusioni.

Tra le difficoltà non possiamo nascondere quella della periodicità che, col passare del tempo, è sempre più rara. Nell'epoca di internet le notizie corrono veloci (ed in questo senso abbiamo una voce amica nei frequenti comunicati del Centro Culturale Federici inviati a chi ha un indirizzo di posta elettronica) e una rivista di studio e di riflessione come la nostra non riesce certo a rincorrere l'attualità. Per essere aggiornati più frequentemente delle nostre attività, oltre che ai comunicati del Federici, potete anche servirvi dei siti internet del nostro Istituto (www.sodalitium.it www.casasanpiox.it) e dei Centri Federici e Albertario, nonché del supplemento di *Sodalitium*, *Il Buon Consiglio*, che anche quest'anno, per Natale, ha portato nelle vostre case il calendario del nuovo anno.

Tuttavia, la "lentezza" della nostra rivista ha anche dei lati positivi. Essa ci permette di concentrare l'attenzione su di un tema da noi giudicato importante, e di approfondirlo durante il corso dell'anno grazie alle conferenze ed ai convegni (sono ormai un appuntamento atteso da molti la "Giornata per la regalità sociale di Cristo" che si tiene a Modena in ottobre ed il Convegno Albertariano che si svolge in novembre a Milano, nonché la giornata di studi

organizzata sempre in autunno dall'Istituto a Parigi).

In questa prospettiva, ad esempio, abbiamo dedicato il 2007 a commemorare l'Enciclica di Papa San Pio X *Pascendi* e ad illustrare l'attualità di questo documento pontificio: ogni cattolico degno di questo nome deve ancor oggi impegnarsi nella lotta contro l'eresia moderna, il Modernismo, come fecero allora i cattolici detti integrali.

Il 2008 ci ha permesso di approfondire il tema della lotta antimodernista prendendo spunto da tre anniversari: gli ottant'anni dell'Enciclica di Pio XI contro il movimento ecumenico, *Mortalium animos* (1928); i cinquant'anni dalla morte di Papa Pio XII (1958); i vent'anni dalla morte di Mons. Guérard des Lauriers (1988). L'anniversario della morte di Pio XII, in particolare, ci ha permesso di approfondire, per poi meglio far conoscere a tutti coloro che ci hanno ascoltato, il Magistero di Papa Pacelli, che provvidenzialmente condannava tutti quegli errori che avrebbero trionfato di lì a poco; tanto più era urgente questo studio, nel momento in cui si cercava di far passare Pio XII come un precursore del Vaticano II.

Il 2009 già iniziato non può non essere dedicato – approfittando del tristissimo anniversario dell'introduzione del "nuovo messale" nelle chiese della cristianità, la prima domenica di Avvento del 1969 – alla difesa della Messa Romana e di tutti i Riti sacramentali della Chiesa cattolica, contro la riforma liturgica (del rito della Messa e di quella dei Sacramenti) voluta tragicamente da Giovanni Battista Montini. Il Sacrificio del Calvario, rinnovato sacramentalmente sugli altari, è certamente tra i primi pensieri del Sacerdozio; ma anche i fedeli laici e tutti coloro che hanno a cuore la Civiltà Cristiana non possono disinteressarsi del Sacrificio che ci ha redento. Non esiste società senza Sacrificio che, ricordiamolo, non è una devozione privata, ma il culto pubblico e sociale che si offre a Dio: Regalità Sociale di Cristo e Sacrificio dell'Altare non possono essere disgiunti, esattamente come nel termine "Cristo" sono incluse la Regalità ed il Sacerdozio del Signore.

Quarant'anni sono passati: una generazione. Quando, nell'estate del 1976, il mondo intero si appassionò al "caso Lefebvre", che rimetteva in dubbio il Vaticano II ed il nuovo messale, solo dieci anni erano passati dalla chiusura del Concilio, ed ancor meno dall'introduzione della nuova liturgia. Oggi, senza dubbio, possiamo rallegrarci di un fatto: la Messa romana non è scomparsa (non poteva!), e il Vaticano II è in discussione. Ma dobbiamo anche costantemente ritornare ai motivi fondanti dell'opposizione alle innovazioni dottrinali e liturgiche della fine degli anni '60, motivi che sono validi oggi come ieri.

Padre Guérard des Lauriers autore del Breve Esame Critico (foto pubblicata sulla rivista del Laterano "Divinitas" per i settant'anni del padre)

Il *Breve Esame critico del Novus Ordo Missae*, sottoscritto dai Cardinali Ottaviani e Bacci, aspetta ancora una risposta, ha scritto in questi ultimi anni il *cardinal* Stickler. Ora, questo testo breve ma denso, fortemente voluto da Cristina Campo (alla quale dobbiamo la stesura finale del testo italiano) e *Una Voce*, ma composto da Padre Guérard des Lauriers o.p., non afferma che il Messale Romano può conservare il suo posto a fianco di quello innovato da Montini, come due forme del rito romano; esso è un atto di accusa all'ortodossia dottrinale del messale rinnovato. È evidente, come subito fece notare il corifeo della riforma liturgica, Padre Bugnini, che mettere in dubbio la rettitudine dottrinale della riforma liturgica vuol dire mettere in dubbio anche l'autorità e la legittimità di chi quella riforma volle, difese, e promulgò: Paolo VI. Oggi come allora il dilemma è lo stes-

so: o la riforma liturgica viene dalla Chiesa, perché voluta dalla suprema autorità, oppure no. Nel primo caso essa viene da Cristo, e non può che essere santa e cattolica. Ma se santa e cattolica non è, non può venire dalla Chiesa, dal suo Capo, e da Cristo. *Tertium non datur*. Quanti si stanno riavvicinando alla bellezza, alla santità, alla perfetta ortodossia dell'antico rito della Chiesa romana, riflettano su queste parole, e ne traggano coraggiose conclusioni. Le stesse che seppe trarre Padre M. L. Guérard des Lauriers.

Di questo teologo domenicano, a noi tanto caro, pubblichiamo uno scritto sulla riforma del messale che risale al 1969, e che viene per la prima volta tradotto in italiano.

Mentre stavamo preparando questo numero di *Sodalitium,* le vicende della Fraternità San Pio X sono tornate di attualità. Ci riferiamo alla "remissione delle scomuniche" chiesta dai quattro vescovi consacrati da Mons. Lefebvre nel 1988, e accordata da Benedetto XVI col decreto del 21 gennaio (sottoscritto dal *cardinal* Re), e a tutte le polemiche che sono seguite a questa decisione. Le autorità della Fraternità San Pio X hanno subito cantato vittoria: "la Tradizione non è più scomunicata"! Clamoroso successo della diplomazia al lavoro dal giubileo del 2000, che ha ottenuto prima il *Motu proprio Summorum Pontificum* e poi il decreto di remissione delle scomuniche; il tutto senza dar nulla in contraccambio. Il giubilo è durato pochi giorni, se non poche ore, ben presto sostituito dallo sconcerto e dai più inquietanti sbandamenti, da divisioni interne,

Mons. Annibale Bugnini, uno dei principali corifei della riforma liturgica e della Messa Nuova

Mons. Fellay ricevuto da Benedetto XVI

espulsioni o minacce di espulsioni, ordini perentori di piena accettazione del Concilio, da parte di Benedetto XVI e… dei "fratelli maggiori", ai quali evidentemente il Concilio (solo il Vaticano II, beninteso) sta paradossalmente molto a cuore.

Chi difende la Fraternità sostiene che finora sono stati soddisfatti i due preliminari (libertà per la Messa e ritiro delle scomuniche) ma che adesso iniziano le discussioni dottrinali. A nostro parere, era necessario innanzitutto porre le questioni dottrinali, perché l'unità è possibile solo nella Verità, Verità che è integra, oppure non è. Invece la Fraternità – come sempre, come già ai tempi di Mons. Lefebvre – ha messo al primo posto le questioni puramente disciplinari, e sembra cedere sulla dottrina ancor prima di aver iniziato a discuterne… Questa almeno è l'impressione che lasciano, persino ai molti sacerdoti e fedeli della Fraternità, le numerose dichiarazioni e interviste rilasciate dal superiore generale della Fraternità stessa, Mons. Bernard Fellay. Di fronte al discorso di Ratzinger e alla Nota della "Segreteria di Stato" che impongono la piena accettazione del Concilio, il Vescovo elvetico ha risposto in maniera del tutto inadeguata, dicendosi disposto ad accettare il Concilio "alla luce della Tradizione", in una "ermeneutica della continuità", come magistero non infallibile (ma pur sempre magistero), riducendo gli errori conciliari ad "ambiguità" che potrebbero essere bene interpretate, come ha cercato di fare persino con l'espressione assolutamente erronea di Giovanni Paolo II sui Giudei (attuali) "fratelli maggiori" nella fede di Abramo. A dir la verità, l'ambiguità pare essere praticata anche a Ecône e Menzingen! Tristi conseguenze di un vizio originale della congregazione religiosa fondata da Mons. Lefebvre, la quale ha sempre privilegiato il pragmatismo ai principi. In que-

sto numero, pubblichiamo una dichiarazione del nostro Istituto ed un commento di un confratello francese sulla "gioia indecente" (leggete l'articolo e capirete il perché di questa dura espressione), gioia che è durata, d'altra parte, l'*éspace d'un matin*.

Ad alcuni lettori la nostra battaglia contro gli errori modernisti ripresi dal Vaticano II puo sembrare un bizantinismo, quando persino in Italia, sede del Papato, si è giunti fino al punto di calpestare il comandamento "non uccidere" e la stessa legge naturale, mettendo a morte "legalmente" una donna indifesa facendola morire di fame e di sete. Non dobbiamo dimenticare però che questa perdita del più elementare senso di umanità e di carità cristiana, anzi l'annebbiamento stesso della ragione, è una conseguenza della perdita della fede. E se un simile crimine è rimasto impunito (come lo è da tanti anni l'aborto), in quanto "legale", lo si deve al dogma della laicità dello stato e al rifiuto della regalità sociale di Cristo (rifiuto che accomuna i "laici" e i cattolici della scuola democratica cristiana, come il sen. Andreotti) regalità che noi invece, ostinatamente, continuiamo a difendere. È vero – come molti hanno fatto notare – che la questione dell'*eutanasia* non concerne tanto e solo il diritto divino positivo, quanto piuttosto il diritto naturale. La sola difesa del diritto naturale e della ragione, però, è insufficiente ed inefficace, come lo dimostrano i fatti… Nessuno si deve fare delle illusioni: la povera Eluana Englaro è stata vittima inconsapevole di gruppi di persone ben determinate – al di là e ben oltre il suo caso personale – a introdurre poco a poco nel nostro ordinamento la cosiddetta eutanasia (che non è dolce morte, ma mala morte), già praticata d'altronde sui pazienti dichiarati in "morte cerebrale". Non si tratta solo di un puro e semplice ritorno al paganesimo; si tratta di una (dichiarata) apostasia dal Cristianesimo. E dietro agli attacchi al clero e alla Chiesa cattolica, si scorge facilmente in taluni l'odio di Dio che anima colui che fu definito da Gesù "omicida e mentitore fin dal principio".

Malgrado queste amare considerazioni, non dubitiamo della promessa di Cristo: *non praevalebunt*. Per questo, non ci dobbiamo arrendere, ma continuare a lottare per il Regno di Cristo, nelle anime, nella Chiesa e nella società.

Documenti

Il decreto del 21 gennaio con il quale viene rimessa la scomunica a quattro vescovi della Fraternità San Pio X.

Dichiarazione dell'Istituto Mater Boni Consilii

Con un Decreto del 21 gennaio 2009, il prefetto della Congregazione per i Vescovi, *cardinal* Giovanni Battista Re, ha rimesso *"ai vescovi Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta la censura di scomunica latae sententiae dichiarata da questa Congregazione il primo luglio 1988"* dichiarando privo di effetti giuridici, *"a partire dall'odierna data, il Decreto a quel tempo emanato"*.

Come ricorda lo stesso Decreto, il ritiro della scomunica è stato accordato dopo una richiesta in tal senso di Mons. Fellay, a nome di tutti e quattro i Vescovi, rivolta al *cardinal* Castrillon Hoyos, presidente della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei* (lettera di Mons. Fellay del 15 dicembre 2008).

Di per sé il Decreto del 21 gennaio riguarda esclusivamente i quattro Vescovi, che vengono così "assolti" dalla "scomunica" che li aveva colpiti più di vent'anni prima, e non la Fraternità San Pio X, che per il momento, con i suoi vescovi, è ancora considerata priva della *"piena comunione"*, e di un qualunque statuto canonico. Benché non se ne faccia cenno, dovrebbe pertanto restare sempre in vigore la "sospensione a divinis" per tutti i sacerdoti della detta Fraternità. I fatti contraddicono perciò la pretesa della Fraternità stessa di essere stata pienamente "riabilitata" col decreto del 21 gennaio.

Se questi sono i fatti, nel loro aspetto materiale, quale giudizio possiamo portare su questo avvenimento che, comunque, non mancherà di avere la sua influenza nella vita della Chiesa?

Le Consacrazioni del 30 giugno 1988

Un giudizio adeguato, alla luce della Fede, su questo Decreto, e sul fatto che le au-

torità della Fraternità San Pio X lo abbiano sollecitato, ponendolo come preliminare ad un futuro accordo, deve innanzitutto fondarsi sull'avvenimento che occasionò il "Decreto di scomunica" di cui sono oggi sospesi gli effetti giuridici, ovverosia le consacrazioni episcopali senza mandato pontificio operate da Mons. Marcel Lefebvre e Mons. de Castro Mayer il 30 giugno 1988.

In occasione delle consacrazioni episcopali del 1988, l'Istituto *Mater Boni Consilii* pubblicò una Dichiarazione (*Sodalitium* n. 17, settembre-ottobre 1988) che riteniamo tuttora valida; in essa, tra l'altro, leggiamo:

"L'Istituto Mater Boni Consilii constata che Mons. Lefebvre, e quanti lo seguono, non hanno commesso formalmente scisma, perché non è scisma disobbedire a Giovanni Paolo II che non è formalmente Papa. Allo stesso modo Giovanni Paolo II non può scomunicare nessuno, essendo del tutto privo di autorità, né si applicano le censure previste dal diritto stesso in assenza di autorità.

Tuttavia Mons. Lefebvre e la Fraternità San Pio X inoculano nei fedeli che li seguono una prassi – che si trasforma sempre più in una dottrina – assolutamente scismatica, secondo la quale nei fatti, si deve disobbedire anche in materia gravissima al vero Vicario di Cristo, senza tenere in nessun conto la sua giurisdizione universale ed immediata sui fedeli cattolici. Nella loro prospettiva, il fondatore, i membri ed i fedeli della Fraternità San Pio X, agiscono scismaticamente"

A nostro parere, quindi, dei protagonisti della giornata del 30 giugno 1988 si poteva dire quanto afferma la Scrittura: *non c'è chi faccia il bene, non ce n'è neppure uno.*

Non agiva lecitamente la Fraternità San Pio X, consacrando dei Vescovi non solo senza l'accordo del Papa, ma contro la volontà di colui che essi consideravano essere il Papa. Ancor meno agivano lecitamente i modernisti che avevano occupato e tuttora occupano le sedi episcopali, inclusa la sede apostolica, nell'imporre una dottrina in più punti contraria e persino contraddittoria con quella della Chiesa, ed una riforma liturgica di sapore protestante: *"Se anche noi stessi o un angelo del Cielo venisse ad annunziarvi un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato noi, sia egli anatema"* (Gal 1,8; cf Concilio Vaticano I, DS 3070).

Il fedele cattolico non poteva, in quel giorno, seguire Mons. Lefebvre, e neppure Giovanni Paolo II, tanto più che, annunciavamo già allora, basandoci sulle parole stesse di Mons. Lefebvre, *"future trattative non sono escluse, anzi sono progettate. L'inganno continua, come e più di prima".*

La dolorosa impressione di allora (che lo spirito della Chiesa cattolica non si trovava né presso i modernisti, ovviamente, e neppure a Ecône) si ripresenta oggi – a vent'anni di distanza – di fronte al decreto del 21 gennaio 2009.

Un gesto ecumenico, secondo la logica del Vaticano II

Gli osservatori superficiali (o maliziosi) dei recenti avvenimenti ecclesiastici, hanno inizialmente diffuso l'idea che Joseph Ratzinger-Benedetto XVI sia e voglia essere l'affossatore del Vaticano II (lo volesse Iddio!). La stessa teoria fu già difesa, a suo tempo, a proposito di Giovanni Paolo II e dello stesso Paolo VI. Si tratta purtroppo di un'evidente falsità, contraddetta dalle loro stesse esplicite dichiarazioni. Benedetto XVI, come prima di lui Paolo VI e i due Giovanni Paolo, vuole semplicemente attuare il Vaticano II, con la pretesa che il Vaticano II sia in continuità (e sviluppo) del magistero tradizionale (cf Discorso di Benedetto XVI alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, riproposto significativamente dall'O.R. del 25 gennaio 2009, p. 5; cf critica su *Sodalitium,* n. 59, pp. 41-43).

L'assoluzione dei quattro Vescovi "lefebvriani" si pone, secondo Benedetto XVI, in quest'ottica conciliare. Concessa durante l'Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani, pubblicata la vigilia della chiusura dell'Ottavario e del 50° anniversario dell'annuncio dell'indizione del Concilio da parte di Giovanni XXIII (25 gennaio 1959),

Mons Lefebre e Mons De Castro Mayer con i quattro vescovi della Fraternità dopo le consacrazioni del 1988

la decisione non può non ricordare un gesto analogo ed ancor più solenne: la reciproca (!) assoluzione dalle scomuniche che si scambiarono il "Patriarca" scismatico di Costantinopoli Atenagora e Paolo VI il 7 dicembre 1965 con una dichiarazione comune che fu letta alla chiusura del Vaticano II dal *cardinal* Willebrands al Concilio riunito in sessione solenne.

La Chiesa cattolica richiede, per l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche (tra le quali vi è la scomunica) che il colpevole receda dalla propria contumacia (can. 2248 §2)([1]), il che implica che il reo *"si sia pentito del delitto commesso e nello stesso tempo abbia dato, o perlomeno seriamente promesso di dare, una congrua soddisfazione per i danni e lo scandalo dato"* (can. 2242 §3); benché spetti all'autorità che assolve giudicare della presenza di queste condizioni (ibidem), pare evidente che i quattro Vescovi non vi abbiano ottemperato, pretendendo anzi di non essere mai stati scomunicati (cf Dichiarazione di Mons. Fellay del 24 gennaio 2009). Ma, d'altra parte, si sono mai pentiti gli Orientali del loro scisma? Riconobbe forse Atenagora il primato di giurisdizione del Papa e l'infallibilità del suo magistero? Evidentemente no. Analogicamente, l'assoluzione fatta impartire da Benedetto XVI ai quattro Vescovi rientra nell'ecclesiologia ecumenista della "comunione imperfetta" (*Unitatis redintegratio, Lumen gentium*) e *"al nuovo stile di Chiesa voluto dal concilio che preferisce la medicina della misericordia alla condanna"* (*Osservatore Romano*, 26-27 gennaio 2009).

La revoca delle scomuniche è pertanto, come sostiene l'*Osservatore Romano* (25 gennaio 2009) uno degli innumerevoli buoni frutti del concilio:

"I buoni frutti del concilio sono innumerevoli, e tra questi vi è ora il gesto di misericordia nei confronti dei vescovi scomunicati nel 1988. Un gesto che sarebbe piaciuto a Giovanni XXIII e ai suoi successori [beh, forse non a Paolo VI, n.d.a.] *è un'offerta limpida che Benedetto XVI, Papa di pace, ha voluto rendere pubblica in coincidenza con l'annuncio del Vaticano II (…). A mezzo secolo dall'annuncio, il Vaticano II è vivo nella Chiesa".*

Lo ha ribadito lo stesso Benedetto XVI il 25 gennaio, nella basilica di San Paolo, attorniato nella cerimonia liturgica da "ortodossi", anglicani e luterani, elogiando l'ecumenismo conciliare che prevede la conversione di tutti, "anche della Chiesa Cattolica", commenta scandalosamente *l'Osservatore* del 26-27 gennaio.

Lo scopo vero di Benedetto XVI? Con la revoca della scomunica "*il Papa sgombera il campo da possibili pretesti per infinite polemiche, entrando nel merito del vero problema: l'accettazione piena del magistero, compreso ovviamente il concilio Vaticano II"* (*Osservatore Romano,* 26-27 gennaio 2009): è certo questo il senso delle parole del decreto, che richiede ora *"vera fedeltà e vero riconoscimento del Magistero e dell'autorità del Papa con la prova dell'unità visibile".*

Se qualcuno avesse avuto ancora dei dubbi, il discorso tenuto da Benedetto XVI il 28 gennaio ha tolto ogni ambiguità, parlando esplicitamente del Vaticano II:

"In adempimento di questo servizio all'unità che qualifica in modo specifico il mio ministero ho deciso giorni fa di concedere la remissione della scomunica in cui erano incorsi quattro vescovi ordinati nel 1988 da Mons. Lefebvre senza mandato pontificio. Ho compiuto questo atto di paterna misericordia perché ripetutamente questi presuli mi hanno manifestato la loro viva sofferenza per la situazione in cui si erano venuti a trovare. Auspico che a questo mio gesto faccia seguito il sollecito impegno da parte loro di compiere gli ulteriori passi necessari per realizzare la piena comunione con la Chiesa, testimoniando così vera fedeltà e vero riconoscimento del magistero e dell'autorità del Papa e del Concilio Vaticano II".

Mons. Fellay: ambiguità, pragmatismo, contraddizioni

Se una certa logica – come abbiamo visto – si può riconoscere ai modernisti, altrettanto non si può dire della Fraternità San Pio X.

La Fraternità San Pio X riconosce in Benedetto XVI il Vicario di Cristo; e però continua a rifiutare il suo insegnamento sul Vaticano II.

La Fraternità chiede a Benedetto XVI l'assoluzione dalla scomunica per i suoi quattro Vescovi, riconoscendo (implicitamente) la validità di questa censura, e dichiarandosi così (implicitamente) pentita del delitto commesso. Per i suoi fedeli, in-

vece, dichiara di averla *"sempre contestata",* presentando l'assoluzione come una vittoria della *"Tradizione".* E difatti i quattro vescovi, per vent'anni, hanno vissuto come se non fosse mai esistita, anzi vantandosene e rivendicandola come segno di ortodossia, pur sapendo che se uno scomunicato, indurito, resta per un anno nella scomunica, è sospetto di eresia (can. 2340 §1).

Secondo il Decreto, la scomunica ai vescovi è stata rimessa perché Benedetto XVI è "*fiducioso nell'impegno da loro espresso nella citata lettera di non risparmiare alcuno sforzo per approfondire nei necessari colloqui con le autorità della Santa Sede le questioni ancora aperte, così da poter giungere presto a una piena e soddisfacente soluzione del problema posto in origine".* Il problema è certo di ordine disciplinare (che statuto dare alla Fraternità) ma anche e innanzitutto di ordine dottrinale, e riguarda il Vaticano II e le sue riforme. L'assoluzione dalla scomunica non risolve, infatti, ma copre con la sua ambiguità, i problemi posti dal Vaticano II. *Lumen Gentium, Gaudium et spes, Unitatis redintegratio, Nostra Aetate, Dignitatis humanae* ecc., sono uno sviluppo della dottrina cattolica, o sono in contraddizione con la dottrina cattolica? E se sono in contraddizione con la dottrina cattolica, possono tali errori, e le riforme che ne sono seguite, venire dalla Chiesa santa, infallibile e indefettibile, e quindi dal Vicario di Cristo? La dichiarazione di Mons. Fellay del 24 gennaio, accenna solo a *"ragioni dottrinali di fondo che essa (la Fraternità) pensa essere all'origine delle attuali difficoltà della Chiesa"*, difficoltà denunciate dallo stesso Giovanni Paolo II! Dette ragioni dottrinali, ormai non meglio specificate, sono presentate come un'opinione della Fraternità, e non come la dottrina non negoziabile della Chiesa…

I primi atti posti da Mons. Fellay dopo la "remissione delle scomuniche" sembrano confermare che la Fraternità San Pio X è ormai disposta anche a dolorose rinunce pur di arrivare ad una soluzione "positiva" delle trattative e a compiere quindi quell'ulteriore passo auspicato da Joseph Ratzinger, coerentemente con la loro affermazione (inclusa tra l'altro in ogni loro celebrazione della Messa *una cum famulo tuo Papa nostro Benedicto*) di riconoscere la sua autorità ed il suo magistero.

Benedetto XVI con alcuni membri delle principali organizzazioni ebraiche americane ricevute in udienza il 12 febbraio 2009. Durante l'udienza, tra l'altro, ha affermato che "i figli di Abramo avevano ben poco per sostenersi oltre alla propria fede nel Dio dei loro padri, una fede che noi cristiani condividiamo con voi, nostri fratelli e sorelle" (O.S. 13/02/2009).

Prospettive future

Purtroppo i cattolici rischiano di ricevere dai colloqui tra la Fraternità San Pio X ed i neo-modernisti una risposta ambigua che entrambi sembrano desiderare, e che è indispensabile ad un accordo tra le parti.

Tutto fa pensare, infatti, che l'accordo possa *"giungere presto"* (Decreto). Benedetto XVI ha pienamente soddisfatto le condizioni poste dalla Fraternità San Pio X con il Motu proprio *Summorum Pontificum*, e ora con il Decreto della congregazione per i Vescovi. Non è realistico pensare che l'abbia fatto senza ricevere da Mons. Fellay e dalla sua Fraternità un impegno a trovare rapidamente un accordo. In questa prospettiva, la Fraternità San Pio X dovrebbe in breve tempo seguire l'esempio di tutte le altre società religiose che, separandosi da lei hanno, prima di lei, stretto un simile accordo: accettare cioè la nuova dottrina conciliare e la legittimità della nuova liturgia.

Se invece la Fraternità, o una parte di essa, dovesse rifiutare il "passo ulteriore" richiesto, essa conserverebbe tuttavia quella posizione contraddittoria e falsa, che la discredita, secondo la quale i cattolici dovrebbero disobbedire ad un legittimo Papa ed opporsi al suo magistero per restare cattolici, giacché dal Papa, e quindi dalla Chiesa e in definitiva da Cristo, verrebbero gli errori

che giustamente la Fraternità condanna. Chi non vede che queste affermazioni sono un oltraggio al Papato, alla Chiesa, al Signore?

La linea di condotta da tenere

La linea di condotta da tenere è stata da noi già espressa in un precedente comunicato (giugno 2008):

"Il nostro compito quindi non è quello di favorire le 'trattative' in corso o, al contrario, di ostacolarle, ma di sperare piuttosto che sia la Fraternità San Pio X, sia i seguaci degli errori conciliari, deposti gli errori sinora difesi e proclamata integralmente la dottrina cattolica, si uniscano infine non nell'errore, ma nella Verità"

Da parte sua, l'Istituto Mater Boni Consilii, conformemente ai suoi statuti, *"intende rappresentare per tutti i fedeli che lo desiderassero …in questi tempi di disorientamento uno strumento per perseverare nella fedeltà assoluta al depositum fidei rivelato da Dio e proposto dal Magistero infallibile della Chiesa"*

Sappiamo di avere in Cristo, Via Verità e Vita, e nella Chiesa cattolica, colonna e fondamento della Verità, la via da percorrere e la roccia incrollabile sulla quale appoggiarci, roccia contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno.

L'Istituto rinnova quindi la sua professione di fede cattolica, la sua adesione al magistero infallibile e non riformabile del Papa e della Chiesa, e per questo ritiene ancor oggi che la tesi teologica che meglio descrive la situazione che la Chiesa stessa sta vivendo, resti ancora quella che Mons. Guérard des Lauriers difese pubblicamente, sulla sede apostolica vacante, formalmente ma non materialmente, a partire dal Vaticano II. La soluzione di questa crisi non passa attraverso una soluzione disciplinare come quella chiesta e ottenuta dalla Fraternità San Pio X, ma solamente attraverso la condanna delle novità introdotte col Vaticano II contro l'insegnamento della Chiesa e la sua disciplina canonica e liturgica (sia per quanto riguarda il rito del Santo Sacrificio della Messa, sia per quanto riguarda i riti di tutti i sacramenti), e la sconfitta definitiva dell'eresia modernista. Nell'unica Chiesa di Colui che è Verità, non possono convivere la verità e l'errore, la Messa cattolica ed il rito riformato. Affidiamo questa causa alla speciale intercessione della Madonna Santissima, di San Giuseppe, Patrono della Chiesa, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e dei Santi Pontefici Pio V e Pio X.

Verrua Savoia, 28 gennaio 2009

1) I canoni citati fanno riferimento al codice di diritto canonico promulgato da Papa Benedetto XV.

UNA GIOIA INDECENTE

(Notre-Dame de la Sainte-Espérance Febbraio 2009 n° 229)

don Hervé Belmont

Nessuno può ignorarlo, tanto il "chiasso mediatico" è stato forte: il 21 gennaio 2009, Benedetto XVI ha proceduto per mezzo della Congregazione dei vescovi a togliere la scomunica che era stata fulminata nel 1988 contro Mons. Lefebvre e i quattro vescovi da lui consacrati. Ecco tre frasi significative del documento di detta Congregazione, pubblicato dal Servizio Informazioni del Vaticano (SIV) il 24 gennaio a mezzogiorno:

"In una lettera del 15 dicembre 2008 al cardinale Dario Castrillon Hoyos, Presidente della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, a nome suo e di altri tre vescovi consacrati il 30 giugno 1988, Mons. Bernard Fellay sollecitava nuovamente la rimozione della scomunica che li aveva colpiti *latae sententiae*, e formalizzata dal decreto del 1° luglio 1988. (…)

Il 21 gennaio 2009, Benedetto XVI ha proceduto a togliere la scomunica che era stata fulminata nel 1988 contro Mons. Lefebvre e i quattro vescovi da lui consacrati. Qua e là si è persino brindato pubblicamente con lo champagne! Mi si permetta di dire che questa gioia è veramente indecente.

"Si nutre la speranza che questo gesto aprirà la piena comunione di tutta la Fraternità con la Chiesa, il che testimonierebbe la sincera fedeltà e il vero riconoscimento del Magistero e dell'autorità pontificia. *Si auspica che questo passo sia seguito dalla sollecita realizzazione della piena comunione con la Chiesa di tutta la Fraternità San Pio X, testimoniando così vera fedeltà e vero riconoscimento del Magistero e dell'autorità del Papa con la prova dell'unità visibile*.

"*In base alle facoltà espressamente concessemi dal Santo Padre Benedetto XVI, in virtù del presente Decreto, rimetto ai Vescovi Bernard Fellay, Bernard Tissier de Mallerais, Richard Williamson e Alfonso de Galarreta la censura di scomunica latae sententiae dichiarata da questa Congregazione il 1° luglio 1988, mentre dichiaro privo di effetti giuridici, a partire dall'odierna data, il Decreto a quel tempo emanato*.

"Cardinal Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i vescovi, 21 gennaio 2009".

La fraternità San Pio X che ha sollecitato e ricevuto con gioia questo documento, e che ha manifestato a Benedetto XVI la sua riconoscenza non nasconde la sua soddisfazione.

"*Esprimiamo la nostra filiale gratitudine al Santo Padre per questo gesto che, al di là della Fraternità Sacerdotale San Pio X, sarà un bene per tutta la Chiesa*, dichiara la FSSPX in un comunicato firmato da Mons. Fellay, superiore generale di questa comunità integrista" *(La-Croix.com*, 24 gennaio 2009; testo in *dici.org*).

Qua e là si è persino brindato pubblicamente con lo champagne!

Mi si permetta di dire che questa gioia è veramente indecente.

Non parlo della gioia della brava gente dottrinalmente polverizzata da 40 o 50 anni di vuoto in materia – che non sa più cosa sono la costituzione, l'autorità e il diritto della Chiesa, e che immagina di vedere la fine del tunnel senza sapere in cosa consiste veramente il tunnel – ma della gioia di *quelli che sanno*, che perorano, che indottrinano, che pontificano, che cercano di dare il *la* per armonizzare diverse reazioni e reazioni ben diverse.

La prima ragione di questa indecenza è che questo porta ad ammettere e ancora di più ad affermare che Mons. Lefebvre è morto scomunicato: come pietà filiale c'è di meglio!

- *Voi dunque non capite, e fate apposta a non capire! È unicamente della remissione esteriore della scomunica che noi ci rallegriamo; perché non abbiamo mai ritenuto che questa scomunica fosse reale!*

- Credo invece di capire fin troppo: tutto questo è una commedia. Ed è per questa commedia, per questa simulazione, che avete fatto recitare un milione di rosari, che avete gridato all'ingiustizia, ecc.

Credo fin troppo bene che voi teniate uno dopo l'altro parecchi discorsi contrari, e che non vi preoccupiate troppo del principio di contraddizione: finora ci si rallegrava che Benedetto XVI avesse autorizzato con il suo *motu proprio* un rito mai vietato; adesso si applaude perché egli toglie una scomunica mai comminata.

Per riassumere in tre fasi e tre frasi:

- 1988: siamo fieri di essere scomunicati, è una patente di fedeltà alla Chiesa cattolica;

- dieci anni più tardi: non siamo scomunicati (cf. il libro apparso senza data nelle edizioni Clovis: *Ni schismatiques, ni excommuniès, l'aveu de Rome*);

- vent'anni più tardi: siamo fieri di non essere più scomunicati.

Inevitabilmente, benché sia in tutt'altro tono, questo mi fa pensare ai vescovi francesi degli anni 60, fustigati da Jean Madiran:

"Ai rivoluzionari che perseguono i loro intrighi sovversivi all'interno o all'esterno della Chiesa, gli stessi vescovi dicono in sostanza, con sorrisi lusinghieri e subdole carezze:

"-Ma non vedete fino a che punto la Chiesa modifica il suo insegnamento e la sua liturgia: non tacciateci più di conservatori. Siamo degli innovatori.

"Poi si rivolgono ai loro fedeli disintegrati da essi stessi, cioè dai loro cambiamenti folli, e allora protestano:

"-Come! Osate accusarci di modificare il nostro insegnamento e la nostra liturgia?

"Disgustosa commedia".

Questo è tratto da *Itinéraires* (n: 125 p. 40); e il testo è ripreso nell'incomparabile *L'Hérésie du XXe siècle*.

Bisogna avere uno sguardo cattolico su quest'affare, semplicemente ma veramente cattolico, per non essere vittime di false dottrine, e neanche di quelli che gridano al lupo. Bisogna metterci tanto più d'attenzione perché, quando la commedia prende il posto della testimonianza della fede, è tutta

la dottrina cattolica ad essere malmenata, è il diritto della Chiesa che è maltrattato.

Il primo punto da ricordare è che la Chiesa cattolica, pur essendo essenzialmente soprannaturale, è una vera società, una società pubblica e visibile, una *società sociale* verrebbe voglia di dire. Essa è regolata da un diritto, un diritto che è l'estrinsecazione del suo potere di giurisdizione che Gesù Cristo le ha conferito; questo potere di giurisdizione risiede pienamente, sovranamente e immediatamente nel sommo Pontefice. È un dogma della fede cattolica:

"Se qualcuno dunque affermerà che il beato Pietro Apostolo non è stato costituito da Cristo Signore principe di tutti gli apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante, o che non abbia ricevuto dallo stesso Signore Nostro Gesù Cristo un vero e proprio primato di giurisdizione, ma soltanto di onore sia anatema" (Concilio del Vaticano, costituzione *Pastor Aeternus*).

Il Vaticano II ha introdotto e "teologizzato" una nuova religione nelle strutture e sotto le apparenze della Chiesa cattolica. A questa nuova religione, che è una declinazione della religione dell'uomo, occorreva una nuova liturgia e un nuovo diritto. Fra il 1968 e il 1973, si è svolta la riforma liturgica che ha desacralizzato, che ha protestantizzato, e sparso il dubbio. Nel 1983, un nuovo codice di diritto canonico è stato promulgato.

Questo nuovo diritto ha come substrato la nuova visione della fede, dei sacramenti e della Chiesa che Vaticano II ha fatto balenare agli occhi del mondo; e gli mancava la promulgazione da parte di un sommo Pontefice! In questo è anatema e senza autorità. Ma è sicuramente a quel diritto che si riferisce Benedetto XVI. Ebbene, cominciamo dal considerare cosa dice questo nuovo codice.

Il canone 1382 colpisce di scomunica latae sententiae (che non ha bisogno di essere fulminata) la consacrazione senza mandato apostolico tanto per il consacratore che per i consacrati. È quello che il cardinale Gantin ha confermato il giorno dopo le consacrazioni del 1988.

Benedetto XVI dice di togliere queste scomuniche e di annullare i loro effetti giuridici. Subito due osservazioni si impongono:

1) Dopo aver ammesso i quattro vescovi alla comunione con lui, Benedetto XVI esprime la speranza di vederli raggiungere la piena comunione con la Chiesa… È più o meno paradossale! O Benedetto XVI non ritiene se stesso in piena comunione con la Chiesa – cosa inverosimile; oppure egli mette in opera la nuova dottrina del Vaticano II secondo cui la comunione con la Chiesa non è il *si si no no* del Vangelo, ma una nozione variabile, estensibile, capace del più e del meno, dando luogo a delle "comunioni imperfette". Quindi le scomuniche non hanno potuto essere tolte che con riferimento ad una falsa dottrina del Vaticano II – che giustamente la fraternità San Pio X rifiuta: è anche per questo che si può parlare di commedia!

2) La rimozione della scomunica ne annulla gli effetti giuridici. Punto, e basta. Ed ecco che si finge di credere che questa rimozione sia un conferimento di giurisdizione, un'approvazione della vita sacramentale parallela, una riabilitazione delle consacrazioni, un'accettazione degli abominevoli tribunali istituiti dalla fraternità. Nell'euforia vi si vede un'autorizzazione generalizzata a disobbedire. È insensato!

Benedetto XVI vuole reintegrare questi vescovi nella comunione cattolica: non pretende di riceverli nella gerarchia cattolica, non afferma di conferire loro una giurisdizione qualsiasi, né a loro né a quelli che sono loro fedeli.

Se un uomo, messo in prigione per furto, viene liberato dopo dieci anni; se appena uscito, va a dissotterrare l'oggetto del furto che era riuscito a nascondere e proclama dappertutto: "Sono stato liberato di prigione e quindi adesso l'oggetto rubato

Benedetto XVI ancora con i membri delle principali organizzazioni ebraiche americane ricevute in udienza il 12 febbraio 2009

Gioia indecente...: un sacerdote (don de La Roque) della fraternità S. Pio X, esulta dopo la remissione delle scomuniche stappando una bottiglia di Champagne

non è più rubato ma mi appartiene: ne ho il pieno possesso!", tutti griderebbero che è ingiusto, che si tratta di un nuovo furto, ecc. È proprio un ragionamento analogo, anche se più abbellito, che vediamo sottinteso dappertutto!

- Un momento… avete detto voi stessi che questo nuovo diritto è senza valore; allora è legittimo…

- Io non ho detto che è senza valore, ho detto che è senza autorità: questa leggera sfumatura mi permette di precisare che questo nuovo diritto, anche se è al servizio di una teologia sviata, si appoggia nella maggior parte dei casi su dei principi giuridici attinti al diritto della Chiesa (i giuristi sono, pare, le persone più conservatrici).

Il disprezzo mostrato per le regole del diritto non è dunque innocente.

E poi il riconoscimento dell'autorità papale di Benedetto XVI obbliga ad accogliere il suo diritto come quello che regge la vita della Chiesa e come conforme alla dottrina cattolica: se non lo si fa, è peggio di una semplice illogicità, è un'altra teologia deviata che si crea e che si professa.

Finalmente, poiché questo nuovo diritto è oggettivamente senza autorità, non ha abolito il diritto precedente.

E l'ultima decretazione del diritto cattolico per quanto concerne la consacrazione episcopale senza mandato papale, risale a Papa Pio XII e stabilisce che una scomunica "molto specialmente riservata al sovrano Pontefice" è comminata *ipso facto* al vescovo consacrante e ai vescovi consacrati. ([1]) Spetta quindi a coloro che negano la validità del diritto del 1983 di dimostrare che non si è incorsi nella scomunica stabilita da Pio XII ([2]). Ma nella fraternità San Pio X nessuno ha la più piccola intenzione di farlo. Perché? Perché si è perso di vista che tutto quello che è legato sulla terra dalla legittima autorità resta legato nei cieli. Non si sa nemmeno qual è il diritto che realmente, agli occhi di Dio, regola la santa Chiesa cattolica. Intanto si invoca come panacea lo stato di necessità. Non nego affatto che questo stato esista oggettivamente. Ma come potrebbe questo stato essere reale, universale e permanente sotto lo sguardo e per volontà del Papa che è il vicario di Gesù Cristo? È impossibile: o non c'è stato di necessità, o non c'è Papa, perché "il divino Redentore governa il suo Corpo mistico visibilmente e ordinariamente per mezzo del suo vicario in terra" (Pio XII, *Mystici Corporis*).

L'esplosione di gioia per la rimozione delle scomuniche non è dunque che una cortina fumogena, o una bolla di champagne per nascondere una povertà che è povertà teologale, canonica e teologica.

Povertà teologale perché se in fondo – nessuno ne dubita – si vuole difendere la fede cattolica, lo si fa opponendo errore a errore nella fede: si combattono gli errori del Vaticano II sulla libertà religiosa, l'ecumenismo, ecc. a prezzo di errori non meno gravi sulla costituzione della Chiesa, sulla sua infallibilità e sul potere papale.

Povertà canonica perché non si sa a quale diritto canonico votarsi, ritenendo l'uno (1917) come abolito – forse –, e l'altro (1983) come perverso. E intanto si mangiucchia qua e là!

Povertà di una teologia che sembra fatta soprattutto di nascondimenti. Così la questione – così importante per non dire angosciante – della validità dei nuovi sacramenti viene trattata per preterizione; eppure, se la rimozione delle scomuniche è il segno di una larga collaborazione, il problema (che si pone già qua e là) diventerà generalizzato.

Quante volte si dà pure l'impressione che la teologia consista nel sorprendere la

propria Madre in colpa: voglio dire nel cercare (e nel pretendere di trovare) degli esempi storici in cui la Chiesa si sarebbe sbagliata: questo per scoprirvi una giustificazione per disobbedire a coloro che vengono riconosciuti come la legittima autorità. Non è teologia, è empietà – e per di più, questo distrugge tutta una faccia della dottrina cattolica (quella sull'autorità) e diffonde la pratica del libero esame.

E ora ci tirano fuori una teologia delle apparenze mondane, una teologia dal doppio linguaggio. *Anatema sit.*

Come sempre, la dottrina cattolica è la grande vittima di tutte questi mutamenti, tergiversazioni, nascondimenti. Essa è vittima in primo luogo perché è assente, e quindi disprezzata, macchiata, maltrattata. È per questo che ricopio qui sotto ciò che avevo pubblicato tempo fa (a dire il vero, non ricordo quando). Non c'è niente da cambiare, salvo il fatto che quello che non era che rumore e ipotesi ha ricevuto un inquietante inizio di realizzazione.

QUALCHE PUNTO DI RIFERIMENTO

Il ristretto ambiente "tradizionalista" è in subbuglio, in effervescenza persino: circolano qua e là dei rumori, dei brusii, delle informazioni più o meno affidabili, secondo cui sarebbero in preparazione degli accordi tra il Vaticano e la fraternità San Pio X. A credere alle voci che corrono, le scomuniche sarebbero rimosse, poi la fraternità sarebbe riconosciuta a guisa di quanto fu fatto per la diocesi di Campos (una specie di diocesi dematerializzata). La contropartita sarebbe il pentimento dallo scisma, l'adesione sincera al Vaticano II e il riconoscimento della legittimità della riforma liturgica che ne è seguita.

A proposito di questo affare, non ho né informazioni inedite, né fonti speciali di informazione, né spirito profetico. È mia intenzione soltanto portare qualche punto di riferimento mettendo in rilievo una evidenza. Questa evidenza è quella di una *assenza*. In tutto questo non è neanche questione della dottrina cattolica; essa è relegata più o meno al rango di accessorio.

Tuttavia, nella santa Chiesa nulla è buono, nulla è fecondo, nulla è durevole se non è poggiato su delle basi dottrinali: radicamento nella fede cattolica, integrità della testimonianza della Fede, ossatura teologica, eredità della tradizione. All'occorrenza la dottrina dovrebbe essere preminente a doppio titolo:

- primo perché la fraternità San Pio X è stata fondata per opporsi al torrente devastatore dell'eresia, dell'equivoco, della protestantizzazione dei riti liturgici; è la sua ragione d'essere, se essa cede non le resta che sparire;

- poi perché non basta opporsi all'errore; bisogna ancora che questa opposizione non si appoggi ad altri errori, che non trovi la sua giustificazione in teorie anch'esse condannate dalla Chiesa.

Non c'è bisogno di essere un grande studioso per pronosticare che se questa assenza dottrinale perdura, tutto questo baccano è destinato al fallimento. Non, forse, al fallimento dei negoziati, - questo lo ignoro – ma certamente al fallimento del ristabilimento dell'ordine delle cose.

L'esame della dottrina cattolica conduce dunque ad un doppio interrogativo:

- Quali sono gli errori conciliari ai quali ci si deve opporre con tutta la propria anima, senza pensare di abbandonare la battaglia?

- Come opporsi a questi errori senza mettere in discussione altri punti della dottrina cattolica?

* * *

Quanto alla prima domanda, ecco qualche punto di riferimento. Il *novus ordo missae* di Paolo VI

"rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino" (*Lettera a Paolo VI* dei cardinali Ottaviani e Bacci, 3 settembre 1969). Questo nuovo ordo presenta tutte le caratteristiche di una "messa di Lutero"; preponderanza della parola, soppressione dell'offertorio (sostituito da una benedizione ebraica), modifica delle parole della consacrazione (trasformate in racconto storico) e desacralizzazione generale che è una diminuzione-negazione della fede nella presenza reale.

Non è dunque una coabitazione che bisogna chiedere, non è la presenza simultanea dei due riti: è la soppressione totale di un rito profondamente protestante e il ristabilimento del rito cattolico in tutte le sue prerogative.

Questa certezza dei sacramenti esige simultaneamente che il nuovo rito delle ordinazioni e consacrazioni sia abbandonato, e che si esamini seriamente cosa conviene fare per eliminare ogni dubbio sull'autenticità dei preti e dei vescovi (e dei cresimati).

La dottrina ci dice ancora che il preteso diritto alla libertà religiosa è un'infamia, una sorta di apostasia. È stata condannata dai Papi Pio VII, Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII; si oppone alla regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo; è contraria ad una giusta nozione della società politica.

Non è dunque una interpretazione, una rilettura alla luce della tradizione (come se questo potesse risolvere una contraddizione!) che bisogna domandare: ma una condanna proporzionata alla gravità della questione e alla solennità della sua proclamazione nel Vaticano II.

La dottrina ci dice ancora che Vaticano II insegna una falsa concezione dell'Incarnazione di Nostro Signore: concezione secondo cui per la sola incarnazione Gesù Cristo è unito ad ogni uomo. Ecco cosa rende vana la necessità della Redenzione, ecco cosa è all'origine di una falsa concezione della Chiesa, e della follia dell'ecumenismo galoppante che dissolve ciò che resta della fede cattolica.

Non si può risolvere una tale dissonanza con la dottrina cattolica passandoci sopra: bisogna denunciare e condannare queste false dottrine che vuotano la Chiesa della sua sostanza e della sua ragion d'essere.

La dottrina cattolica ci dice ancora che a partire dal Vaticano II (incluso), sul popolo ebreo non si getta più uno sguardo fondato sulla fede cattolica, uno sguardo che riconosca la condotta provvidenziale del mondo. Non si vuole più vedere in esso il popolo riprovato "che porta il libro perché i cristiani credano" (Sant'Agostino), un popolo la cui sopravvivenza quasi miracolosa in vista della sua conversione alla fine dei tempi, è un grande segno apologetico. Questo nuovo sguardo è falso; in più è crudele verso gli ebrei in carne ed ossa, che non vengono più chiamati alla conversione e al battesimo: in esso vi troverebbero la salvezza, sarebbero strappati alla maledizione che pesa su di essi, ritroverebbero la loro antica vocazione perduta: servire il Dio dei loro padri nella Chiesa cattolica, fuori della quale non c'è salvezza.

L'assenza dei fondamenti dottrinali della battaglia cattolica dà molto chiaramente il senso che la battaglia abbia cambiato obiettivo e perso il suo spirito: là dove prima si trattava di difendere la fede cattolica contro le novità che la corrompono – dogmatiche, liturgiche, teologiche o canoniche – si tratta ora di regolarizzare una situazione. Un tempo si stroncava l'eresia; adesso si cerca un posto al sole.

Certamente non c'è dubbio che questo posto al sole è ricercato con l'intenzione di cacciare così l'eresia, con la speranza che la verità trionfi, per il semplice fatto che essa ha diritto di cittadinanza… ma dopo l'episodio di Pilato che fa scegliere fra Gesù e Barabba, si sa cosa valgono siffatte speranze.

L'avvenire dirà se questa sensazione che si vada verso una resa in aperta campagna sia vera, oppure se è cagionata da apparenze ingannevoli. Ma il senso di malessere è grande.

Questo malessere proviene anche da un altro fattore, che si riallaccia alla seconda domanda fatta sopra.

Da decenni si afferma: Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI sono i veri papi della Chiesa cattolica. E poi si spiega che non bisogna esagerare l'estensione del potere papale, che i papi non sono mai infallibili (o così raramente), che non si è obbligati di obbedire loro, che non sono i detentori della giurisdizione ecclesiastica ecc.

Arriva un giorno in cui queste incoerenze vanno in frantumi, in cui la sensazione che quelle novità non sono maggiormente cattoliche di quelle che si rifiutano e si combattono. Ma nel frattempo l'intelligenza della fede è stata malmenata, assottigliata, disorganizzata presso i sacerdoti e i fedeli.

Che non ci si stupisca più, allora, della debolezza della resistenza davanti alla seduzione di Benedetto XVI. Costui, senza concedere niente, senza rinnegare un *iota* del Vaticano II, senza sconfessare una sola rubrica della riforma liturgica, sembra un grande carnivoro (sia detto con tutto rispetto) che sta per mangiarsi in un boccone tutti gli scombussolati. E questi saranno ancora contenti di farsi divorare.

In tempo di crisi, ancora più che in ogni altro momento, non si può fare a meno della dottrina cattolica: solo la fedeltà esatta, lo studio serio e la meditazione quotidiana possono salvare l'intelligenza dal marasma

nel quale vediamo affondare passo dopo passo i "tradizionalisti", che sono pronti ad abbandonare ciò per cui hanno coraggiosamente combattuto – certuni da tantissimo tempo.

Speriamo che, in caso di resa, siano numerosi quelli che reagiranno: vedranno al tempo stesso la necessità di ritornare ai principii sicuri della teologia cattolica, vedranno come fu deplorevole aver sacrificato una parte della santa dottrina per tentare di salvarne un'altra. Non si divide la verità – e tanto meno la fede.

DIMINUZIONE = NEGAZIONE

Parlando della riforma liturgica, ho affermato più sopra che la desacralizzazione del rito della messa equivale ad una negazione della fede. Ecco un punto che bisogna spiegare e mettere in luce.

È molto importante prendere in considerazione l'essere storico della Chiesa, il fatto che la Chiesa militante vive nel tempo; e quindi che c'è un ordine, una successione negli atti e negli insegnamenti.

Così, si dice che un papa può disfare quello che ha fatto un altro: è vero per tutto quello che è per sua natura riformabile (digiuno eucaristico, numero dei cardinali, regole liturgiche ecc.) ma non lo è per ciò che è irriformabile. Un Papa non può scanonizzare un santo né s-definire un dogma: l'anteriorità degli atti dei suoi predecessori lo lega.

Dunque la considerazione di *anteriorità* o di *posteriorità* riveste una grande importanza. Applichiamola a tre esempi, di cui i primi due concernono direttamente il punto discusso.

Primo esempio. Il famoso *subsistit in*. Venendo dopo l'affermazione solenne di Pio XII (e di san Paolo) che vi è identità perfetta – *è* – tra la Chiesa cattolica e il corpo mistico di Gesù Cristo, Vaticano II afferma che la Chiesa di Gesù Cristo *sussiste nella* Chiesa cattolica come in una società organizzata – il che non esclude che essa possa sussistere altrove sotto una forma meno organizzata, o persino senza una organizzazione particolare. Si è dunque passati dall'affermazione di una *identità* a quella di una *inclusione*, cosa che è un notevole regresso nel significato, cosa che ha un reale valore di negazione.

Questa negazione è d'altronde corroborata *a monte* per il fatto che l'espressione è opera di un pastore protestante ([3]), che l'ha suggerita al cardinale Frings tramite il suo teologo personale, un certo reverendo Joseph Ratzinger; *a valle* anche, per le teorie dei *circoli di appartenenza* e di *comunione imperfetta* con le quali si vuol giustificare tutte le pratiche sacrileghe d'intercomunione e *tutti quanti*.

Secondo esempio. La riforma liturgica non ha semplicemente un significato per quanto essa afferma; essa ha anche un significato perchè è fatta per sostituire la liturgia precedente. E poiché la regressione è stupefacente, questa sostituzione ha valore di negazione.

Così l'offertorio sacrificale è sostituito da una preghiera di benedizione ebraica; così pure le parole della consacrazione sono sostituite da quelle che Lutero aveva scelto; così i segni di adorazione e il carattere sacro sono fortemente attenuati. Vi ritorno nel testo che viene dopo di questo.

Terzo esempio. Quando *Dignitatis Humanae* insegna che la libertà religiosa (il diritto alla libertà civile in materia religiosa) è fondata sulla rivelazione divina, questa dichiarazione conciliare si rivolge a delle anime che, a causa di *Quanta Cura*, e dell'insegnamento e della pratica secolare della Chiesa, credono nella fede che la suddetta libertà religiosa è contraria alla Rivelazione divina.

Si sarebbe allora tentati di dire: chi prova allora che non è *Dignitatis Humanae* che ha ragione e *Quanta Cura* che ha torto? Quello che lo prova è l'anteriorità, vitalmente integrata all'atto di fede.

La fede teologale vieta al credente (che aderisce tranquillamente a *Quanta Cura*) di rimettere in causa la sua fede. E quindi, con

La riforma di Paolo VI (a sinistra) sarebbe piaciuta a Lutero (a destra)

l'arrivo di *Dignitatis Humanae*, non ci sono che tre soluzioni possibili: assenza di contraddizione, assenza di necessità di aderire, assenza di autorità.

Così, dopo aver verificato che vi è certamente contraddizione secondo il senso ovvio dei testi, dopo aver constatato che *Dignitatis Humanae* comanda una adesione di fede, il credente deve necessariamente rifiutare la sua adesione al testo di *Dignitatis Humanae* e all'autorità che glielo insegna.

Non bisogna dimenticare di tener conto di questo: sulla terra la Chiesa vive nel tempo, è essenziale al suo carattere di Chiesa *militante.*

A PROPOSITO DEL NUOVO ORDO DI PAOLO VI

1) L'offertorio del *novus ordo missae* è una preghiera di benedizione ebraica. Ecco come se ne rallegra un partigiano-esperto della riforma e avversario dell'offertorio tradizionale:

"Le preghiere dell'Offertorio che si esprimevano troppo spesso in termini di offerta rendevano difficile la catechesi di questo momento della messa e provocavano delle confusioni. Bisognava chiarire questo rituale. Lo si fece. Tuttavia, per non impoverirlo, si sono introdotte due preghiere di tipo biblico e di ispirazione giudea, preghiere di benedizione a proposito di alimenti di cui si ringrazia il Padre" (ADRIEN NOCENT, osb, professore al collegio Sant'Anselmo di Roma, *La Messe avant et après saint Pie V*, Beauchesne 1977, pagg. 72-73).

2) Le parole della consacrazione. Fra le diverse versioni del Vangelo, Lutero aveva scelto quelle che si riferiscono all'ultima cena come atto storico, piuttosto di quelle che si riferiscono all'azione svolta *hic et nunc* sull'altare. Questo contribuisce (decisamente?) a trasformare la consacrazione in narrazione.

Inoltre Lutero aveva soppresso l'inciso *mysterium fidei*. Questa omissione, definita come sacrilegio da un decreto del Santo Uffizio del 24 luglio 1958, si ritrova nella riforma uscita dal Vaticano II.

3) L'offertorio della Messa cattolica è sacrificale. Esso è, non il sacrificio di Gesù Cristo (consumato alla consacrazione) ma il nostro: sacrificio nostro (subordinato e incompiuto) per il quale noi ci immoliamo a Gesù Cristo perché egli ci unisca al suo sacrificio. È questo sacrificio che spiega la Messa in quanto accidentalmente distinta dalla croce. Ci sarebbe molto da dire su questa realtà che suscitava l'odio di Lutero, e che è cancellata dal nuovo rito.

Istanza. Nel suddetto nuovo rito rimane *l'orate fratres*: questa preghiera afferma bene il carattere sacrificale e va contro il luteranesimo.

Il fatto è innegabile: l'offertorio del *novus ordo missae* ha conservato *l'orate fratres*. Esso rimane, ma come sospeso nell'aria, avendo perso il suo significato perchè non può più riferirsi al sacrificio che è quello del sacerdote e dei fedeli, il loro sacrificio personale, l'offerta della loro persona a Gesù Cristo.

Riprendiamo la cosa da un'altra angolazione. Giovanni Paolo II scrive nella lettera apostolica *Sacrosantum* del 4 dicembre 1988: "Legata al rinnovamento biblico, al movimento ecumenico, allo slancio missionario, alla ricerca ecclesiologica, la riforma liturgica doveva contribuire al rinnovamento globale della Chiesa (§ 4)".

Bisogna dunque cercare nel suddetto "rinnovamento globale della Chiesa" la ragione del cambiamento dell'offertorio. Ora il Vaticano II insegna due novità che tolgono ogni oggetto all'offertorio sacrificale:

- il diritto alla libertà religiosa – che in realtà proclama una nuova concezione della natura umana, nella quale l'essenziale non è più l'ordine a Dio (ordine che è il fondamento del sacrificio), ma la capacità di agire liberamente e senza costrizione esteriore;

- per il fatto dell'Incarnazione ogni uomo acquista una dignità ineffabile ed è unito a Gesù Cristo. La redenzione non è che la testimonianza di questa unione. Non resterebbe dunque niente da riscattare nell'uomo che, senza sacrificio, può pretendere alla comunione con Dio.

La concezione cattolica è all'opposto. L'offertorio è un sacrificio subordinato e incompiuto – un sacrificio *preparato,* dice la preghiera *Veni Sanctificator* – nel quale facciamo a Gesù Cristo il sacrificio di noi stessi e di tutto ciò che costituisce la nostra vita, affinché ci unisca al suo proprio sacrificio che è l'unico; nel quale la Chiesa fa l'offerta della materia del sacrificio, significando così la sua unione a Gesù Cristo, che sa-

rà compiuta all'immolazione della consacrazione. Senza offertorio (e la *presentazione delle oblate* non lo è) non vi è più, propriamente parlando, partecipazione alla santa Messa, non vi è più azione specifica della Chiesa, non vi è più ragione d'essere di un rinnovamento *hic et nunc* dell'unico sacrificio. Non si può che assistere, ricevere un insegnamento, rianimare la fede e manifestarla… i protestanti non pretendono nient'altro.

VERITAS DOMINI MANET IN ÆTERNUM

La fede nelle promesse di Gesù Cristo – le porte dell'Inferno non prevarranno – deve riempire di fiducia il nostro cuore. Ma questa fiducia sarà reale e salutare soltanto se ci decide (finalmente) a pregare meglio e di più; a studiare con più amore e attenzione la santa dottrina cattolica; a farci diffidare ancora di più di noi stessi e dell'errore.

SANTA VERGINE MARIA AUSILIATRICE, AIUTATECI.

Note

1) Decreto del Sant'Uffizio del 9 aprile 1951: "Un vescovo, qualunque sia il suo rito o la sua dignità, che consacri vescovo un soggetto né nominato dalla Sede Apostolica né espressamente confermato dalla stessa Sede, così pure colui che riceve questa consacrazione, anche se agiscono per timore grave, incorrono *ipso facto* una scomunica riservata alla Sede Apostolica" (AAS 1951, p. 217).

2) Essi non hanno nessuna speranza di poterlo fare se non riconoscono l'assenza attuale dell'autorità del Papa. Non sto dicendo che la suddetta assenza renda legittime le consacrazioni episcopali senza mandato apostolico – si sa bene che le ritengo contrarie alla costituzione della Chiesa cattolica – ma che questa assenza scusa (o almeno può scusare) dalla censura portata dal diritto. È così che una dichiarazione collettiva giudicava la consacrazione del R. P. Guérard des Lauriers nel 1981:

"Ricordiamo che tutte le disposizioni penali sono di interpretazione stretta (canone 19) e che prima dell'intervento dell'autorità, ogni dubbio positivo è a favore dell'accusato.

"La situazione di vacanza formale della Santa Sede e il silenzio attuale dell'episcopato costituiscono uno stato di violenza per la Chiesa, non previsto dalla legislazione ricordata qui sopra.

"Di conseguenza, restando ferma la conclusione teologica affermata sopra, è tuttavia positivamente dubbio che le condizioni canoniche della censura siano riunite. In attesa del giudizio dell'autorità ristabilita, si deve ritenere in pratica di non incorrere nella censura" (*Itinéraires* n. 261 p. 80).

[N.d.r.] Per correttezza verso l'autore di questo articolo pubblichiamo integralmente questo suo scritto, e pertanto anche questa nota, dove don Belmont ribadisce la sua opinione contraria a ogni consacrazione episcopale senza mandato romano. Il lettore di Sodalitium sa che ci opponiamo a questa conclusione di don B., e riteniamo lecite le consacrazioni di Mons. Guérard des Lauriers. Notiamo comunque con soddisfazione che don B. distingue - come è dovuto - tra consacrazioni fatte contro la volontà di chi è reputato essere il Papa (ed è il caso delle consacrazioni di Mons. Lefebvre) e quelle fatte dichiarando e riconoscendo la vacanza formale della Sede Apostolica (come nel caso di Mons. Guérard des Lauriers).

3) *Le Sel de la Terre*, n. 49, estate 2004, p. 40. Lettera del pastore Wilhelm Schmidt al rev. Matthias Gaudron, 3 agosto 2000: "Ero allora pastore della chiesa della Santa Croce a Bremen-Horn, e durante la terza e quarta sessione osservatore al Concilio come rappresentante della Fraternità evangelica Michael, su invito del cardinale Bea. Ho proposto per scritto la formula *subsistit in* a colui che era allora il consigliere teologico del cardinale Frings: Joseph Ratzinger, che l'ha trasmessa allora al cardinale".

Dottrina

Pubblichiamo, in una nostra traduzione italiana, un articolo del teologo domenicano M.L. Guérard des Lauriers (1898 -1988), scritto quando l'autore era docente a Roma, alla Pontificia Università Lateranense. La rivista parigina "La Pensée catholique", allora diretta dal rev. Luc J. Lefèvre, pubblicò nel 1969, nel suo numero 122, due studi sul Novus Ordo Missae che proprio in quel momento Paolo VI voleva imporre alla Chiesa. Si trattava di un esame critico del nuovo messale da un punto di vista canonico e teologico. "Un gruppo di Canonisti" si occupò quindi del nuovo messale da un punto di vista canonico, mentre "Un gruppo di Teologi" (così la firma) trattava dell'Ordo Missae (pp. 5-43). Si tratta dell'articolo che il lettore ha sotto i suoi occhi, intitolato appunto: L'Ordo Missae.

Benché anonimo, non era difficile riconoscere lo stile ed il pensiero di Padre Guérard des Lauriers. Mons. Piolanti, Rettore della Lateranense, definì questo articolo un "lavoro magistrale"; "è uno studio" continuava il teologo romano in una sua lettera a Padre Guérard des Lauriers dell'11 dicembre 1969 – "che dovrà far riflettere molte responsabili persone su quanto è avvenuto la prima domenica d'Avvento" (data dell'introduzione del nuovo messale). "Il Cardinal Parente" così ancora Mons.

Piolanti – "mi ha espresso la sua totale solidarietà su quanto è detto con profondità e acume teologico nell'articolo della P.V. Rev.ma. Ripeto il mio rallegramento per questo mirabile lavoro, che testimonia ancora una volta il suo amore per la verità, la sua dedizione alla causa della Chiesa".

Nel frattempo, il direttore della rivista Itinéraires, Jean Madiran, fece un appello ad un Vescovo innominato (si trattava di Mons. Lefebvre) perché prendesse pubblicamente posizione, con tutta la sua autorità di prelato, contro il nuovo messale (cf Itinéraires, n.139, gennaio 1970). L'appello rimase per il momento inascoltato, almeno da parte del Vescovo Lefebvre. Risposero invece alcuni sacerdoti, che vollero pubblicamente testimoniare del loro rifiuto di adottare il nuovo messale: si trattava di Padre Calmel o.p., del sac. Raymond Dulac e di Padre Guérard des Lauriers o.p., il quale, nel n. 142 della rivista (aprile 1970) si dichiarò autore sia del Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae (sottoscritto dai Cardinal Ottaviani e Bacci) sia dell'articolo pubblicato dalla Pensée catholique (cf il testo completo della Dichiarazione in Sodalitium, n. 18, p. 27).

Un'attenta lettura di questi due scritti, il Breve Esame e l'articolo della Pensée Catholique, è rivelatore. Diffusi entrambi come opera collettiva, sono visibilmente - l'uno e l'altro – il frutto del lavoro di Padre Guérard des Lauriers, (pur non escludendo la partecipazione di altri ecclesiastici alle riunioni preparatorie alla stesura del Breve Esame, per la storia del quale rimandiamo all'opera di F. Ricossa, Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione, CLS, Verrua Savoia, 2006). Il confronto tra i due scritti è rivelatore, abbiam detto, e sarebbe molto interessante mettere in rilievo gli argomenti comuni (che sono la maggior parte) ed i pochi che sono propri al Breve Esame o all'articolo della Pensée Catholique. La differenza si trova soprattutto nello stile: tipicamente "guérardiano" il presente articolo, scritto direttamente in francese; mentre l'italiano del testo originale del Breve Esame è quello della scrittrice e poetessa Cristina Campo che "tradusse" per così dire nella sua lingua e nel suo stile gli argomenti del Padre domenicano.

In questi due scritti abbiamo la prima pietra della critica cattolica al nuovo messale. Più tardi solamente il grande pubblico venne a conoscenza degli studi di Vidigal da Silveira, patrocinato dal Vescovo di Campos, de Castro Mayer, e inviati a Paolo VI (La messa di Paolo VI. Che pensarne?). Più tardi Padre Guérard abbordò e definì i due problemi che immediatamente suscitava il rifiuto della liturgia innovata: quello della sua validità o invalidità ("Reflexions sur le Nouvel Ordo Missae, 1977, inedito, di circa 400 pagine) e quello dell'autorità di chi ha promulgato il nuovo messale ed il Vaticano II ("Le Siège apostolique est-il vacant? In Cahiers de Cassiciacum, n. 1, 1979), per concludere infine negli anni '80 con gli studi sulla natura dell'episcopato cattolico.

Il nostro non è solo ricordo, non è solo tributo alla storia. È un invito allo studio, è una esortazione a riscoprire le ragioni del "non possumus" che ogni cattolico deve opporre ad una riforma che vuol compiacere la Riforma luterana. Gli argomenti dottrinali validi allora, lo rimangono ancor oggi, e così sarà finché il nuovo messale, estraneo alla Chiesa, non sarà espulso dalla Chiesa, anatematizzato da essa.

Si tratta di uno scritto teologico, pertanto difficile. Speriamo che queste difficoltà non siano troppo d'ostacolo, anzi servano da stimolo, per il benevolo lettore.

L'ORDO MISSÆ

P.M.L. Guérard des Lauriers o. p.

La Sacra Congregazione dei riti ha promulgato, con decreto del 6 aprile 1969 (giorno di Pasqua), un Ordo Missæ ([1]) che S.S. Paolo VI intende sostituire all'Ordo che S. Pio V promulgò il 14 luglio 1570 con la Bolla "Quo Primum". La Costituzione apostolica di S.S. Paolo VI, in data 3 aprile 1969 (in Cena Domini), porta la dicitura, come quella del suo predecessore, "ad perpetuam rei memoriam". Che senso dobbiamo attribuire alla sovrapposizione di queste due perpetuità? Il problema si pone sia dal punto di vista del diritto canonico, sia da quello metafisico. Occorrerà esaminare questa questione se si vuole stabilire con precisione quale può essere l'esatta portata dell'OM.

Le osservazioni che seguono partono da una prospettiva diversa. Considerando l'OM come un "dato di fatto", ne esamineremo il contenuto facendo riferimento ad un altro "dato di fatto", cioè la dottrina del Sacrificio della Messa come è stata definita dal Concilio di Trento. L'OM d'altronde viene presentato, e molto fortunatamente bisogna

PADRE L. MICHEL GUÉRARD DES LAURIERS O. P.

dirlo, come conforme alla tradizione. Non si può che sottoscrivere una tale intenzione. Tanto più che non si capisce come l'OM possa essere messo sotto il patronato di Pio XII e di S. Pio V, esplicitamente invocati. Si constata al contrario quanto segue.

Prima di tutto l'OM, su un punto essenziale, prescrive il contrario di quanto aveva prescritto Pio XII. Il Santissimo Sacramento deve essere conservato - salvo per una ragione speciale ed eccezionale (per esempio nelle grandi basiliche) - sull'altare dove si celebra abitualmente il Sacrificio della Messa: l'altare centrale nella maggior parte delle piccole chiese. Pio XII ne aveva ricordato la ragione: è a Cristo che è *il* Sacerdote, è a Lui realmente presente che bisogna far riferimento per celebrare il Sacrificio che è il Suo Sacrificio. Pio XII, è vero, "ha instaurato la vigilia pasquale e l'ordinamento della Settimana santa" (p. 8); ma non ha tralasciato di confermare il culto in spirito e verità, di cui la Presenza reale ([2]) è per sempre sulla terra il fondamento e il fine.

In secondo luogo l'OM, pur utilizzando la parola Messa ed equiparandola ad altri vocaboli, passa del tutto sotto silenzio la dottrina del Concilio di Trento sulla Messa: *incruentum Sacrificium*. Le prescrizioni stabilite dal punto di vista liturgico, e ancor più le licenze che sono permesse, testimoniano di una dottrina che è diversa dalla dottrina del Concilio di Trento ([3]). S. Pio V non ha innovato nulla. Non ha fatto che unificare una tradizione vivente, fondando l'Ordo Missæ sull'affermazione di due dogmi: quello della Presenza reale, e quello della Messa come Sacrificio. L'OM non tiene conto organicamente né dell'uno né dell'altro, e di fatto in certi punti esclude o minimizza l'uno e l'altro. Non si vede più in tal caso come possa essere salvaguardata l'unità della fede, fondata su quella del *Mysterium fidei. Lex orandi, lex credendi.*

Considerando l'Ordo Missæ ne esamineremo il contenuto facendo riferimento alla dottrina del Sacrificio della Messa come è stata definita dal Concilio di Trento

In terzo luogo l'OM non è in conformità con la tradizione della Chiesa romana come lo furono S. Pio V e Pio XII. L'OM introduce in questa tradizione una rottura ed una opposizione. L'OM riconosce che il canone romano è rimasto immutato dal IV o V secolo (p. 9, l. 23). L'inserzione del nome di S. Giuseppe nel canone ritenuto intoccabile provocò, per il fatto stesso, una certa emozione. Ma almeno essa era accreditata dalla grandissima maggioranza dell'Episcopato che Giovanni XXIII non mancò di consultare. Invece l'OM è sostanzialmente la "Messa normativa" che non è stata accettata dal Sinodo convocato nell'ottobre 1967. L'OM tenderebbe a instaurare nella Chiesa cattolica romana un officio di fatto abbastanza simile alla cena delle chiese protestanti. Un indizio tipico? È la Cena e non la Croce che compare nel frontespizio del libro rosso a pagina 2.

In quarto luogo l'OM viene presentato come rispondente da una parte al desiderio dei fedeli, dall'altra alle decisioni del Vaticano II. Ma non risulta che i fedeli siano mai stati consultati su questo punto. Ancor meno si vede come l'evidenziazione, richiesta dal Vaticano II, del carattere proprio di ciascuna delle parti della Messa e la loro mutua connessione, possa consistere nella soppressione o nella mutilazione o nell'alterazione di alcune di queste parti. Quello che si vede molto bene è che la metà dei vescovi della cristianità sono contrari al rito della comunione nella mano. Quanti vescovi sarebbero favorevoli a dei riti che *di fatto* mettono in causa non soltanto il rispetto dovuto alla Presenza reale, ma anche il rapporto che esiste tra la Presenza e il Sacrificio? Quanti? Se si vuole tener conto del "popolo di Dio" bisogna consultarlo, purchè lo si voglia veramente. Di fatto il libro rosso si è abbattuto su di noi come un fulmine proveniente dai cumuli, le nubi più vicine alla terra; passato l'abbagliamento, apertesi le nuvole, si riprende coscienza della luce, quella del sole, la vera.

* * *

La "dottrina del Santo Sacrificio della Messa" *costituisce l'oggetto* della ventiduesima sessione del Concilio di Trento (1° settembre 1562).

La Messa è *definita* in quel documento come un Sacrificio. Questo Sacrificio "rappresenta" [rende presente] "il Sacrificio cruento compiuto sulla Croce una volta per tutte", e in un certo senso lo completa estendendolo a tutto lo spazio-tempo. Il Sacrificio della Messa si realizza nell'ordine sacramentale. Esso riposa, precisamente come Sacrificio, sulla presenza reale di Cristo nell'Ostia e nel Vino transustanziati nel Suo Corpo e nel Suo Sangue. Il sacerdote che consacra lo fa *in Persona Christi*, perchè l'unico Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech è Cristo. Il Sacrificio della Messa, come tutti i sacrifici della religione naturale, è offerto a Dio. Ma in conformità all'ordine rivelato dal Verbo incarnato, il Sacrificio della Messa è offerto alla Santissima Trinità distintamente dalla Persona del Padre perchè tutto l'essere del Figlio è di "essere dal Padre".

Il Sacrificio della Messa è presentemente, l'espressione suprema del ritorno, verso Colui che è il Principio, di tutta la creazione ricapitolata nella Persona di Colui che è "il primogenito di ogni creatura". Esso è fin d'ora l'inizio di quello che si può chiamare correttamente il "Sacrificio del Cielo". Questa grandiosa prospettiva rende evidente il valore della Messa. La Messa significa e realizza l'investimento del tempo da parte dell'Eternità. Essa comunica concretamente la verità che è assolutamente propria del cristianesimo: l'Amore ha scelto la Croce come strumento privilegiato.

Il Cardinal Ottaviani che sottoscrisse il Breve Esame Critico del N.O.M. redatto da padre Guérard

Queste verità erano messe a disposizione di tutti, e in particolare dei fanciulli, dal catechismo elaborato a partire dal Concilio di Trento, catechismo che dovrebbe essere sostituito dal "fondo obbligatorio", stranamente concomitante all'OM riformato.

Queste stesse verità hanno costituito l'oggetto di studi eruditi e approfonditi. Ed è importante notare che tutti i teologi si sono applicati a render conto del carattere sacrificale della Messa, anche quando erano portati a riferire l'azione della Messa direttamente a quella della Cena, piuttosto che a quella della Croce.

L'OM non si ricollega alla dottrina insegnata dal Concilio di Trento.

L'OM prescrive infatti preghiere e riti che costituiscono la pura attuazione, nell'ordine pratico, della definizione che è proposta fin da principio:

"Cena dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis, sacerdote præside, ad memoriale Domini celebrandum" (N 7, p. 15).

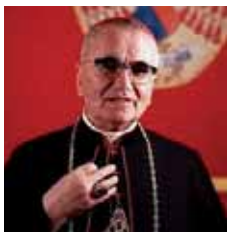
Bisogna confrontare questa definizione con quella che è data della "preghiera eucaristica":

"Nunc centrum et culmen totius celebrationis initium habet, ipsa nempe Prex eucharistica, prex scilicet gratiarum actionis et sanctificationis" (N 54, p. 25).

Queste dichiarazioni preliminari non sono dei modi di dire. Come supporre una cosa simile in un documento come questo! Esse esprimono con esattezza il tenore del nuovo OM. Esso si riferisce *di fatto* non alla dottrina del Concilio di Trento, ma a quella che ha prevalso nelle chiese protestanti.

Diciamo *di fatto*, perchè la dottrina insegnata dal Concilio di Trento non è direttamente negata. Questo, sia ben chiaro, non è nemmeno possibile supporlo. Ma le verità affermate dal Concilio di Trento si trovano *di fatto* rese effimere a causa di diversi procedimenti di cui i tre principali sono i seguenti.

1. *Il mettere tra parentesi* o la tomba del silenzio. Così viene eliminata la preghiera dell' "offertorio", tanto aspramente contestata dal protestantesimo. L'offerta (offerimus; N 19 e 21, p. 84) soppianta infatti l'*oblatio;* cioè la materia offerta non è più significata come quella di un sacrificio.



Il Cardinal Bacci sottoscrisse anche lui il Breve Esame Critico del N.O.M.

2. *L'alienazione*. Una formula, un gesto, sono conservati ma acquistano in virtù del contesto un significato estraneo e perciò *di fatto* "contrario" ([4]) a quello che avevano nell'Ordo di S. Pio V. Così ad esempio con la locuzione *sacrificium nostrum* conservata così come la preghiera "In spiritu humilitatis" (N 22, p. 85). Nella prospettiva dell'*offerta* "nostro sacrificio" consiste nel lasciare ciò che giustamente è offerto, il "sacrificio" consiste in una rinuncia, espressamente riferita a Dio, ma simile a quelle che comporta abitualmente la vita umana. Mentre nella prospettiva dell'*oblazione*, "nostro sacrificio" comporta evidentemente la stessa rinuncia, ma questa acquisisce, dal punto di vista proprio del sacrificio, una finalità trascendente la natura, una finalità soprannaturale; "nostro sacrificio" consiste di primo acchito per noi ad essere innestati nel Sacrificio del Cristo che è l'unico Sacrificio gradito di diritto.

Citiamo un altro esempio tipico del processo di alienazione. La formula "agire in Persona Christi" significa, secondo la dottrina di S. Cipriano, "Sacerdos vice Christi vere fungitur" e secondo l'uso tradizionale, che il sacerdote offrendo il Sacrificio della Messa, nell'esercizio stesso di questo atto, è subordinato a Cristo sommo Sacerdote di cui egli è lo strumento. La formula "in Persona Christi" è ripresa (N 60, p. 29); ma essa significa per il sacerdote un ruolo *"presidenziale"* rispetto all'assemblea, "invece di" ([5]) significare un ruolo *strumentale* rispetto a Cristo.

3. *La contro-ordinazione*. Due cose A e B erano affermate e lo sono ancora. Ma se nell'Ordinario della Messa, quello del Concilio di Trento, A è dato come assolutamente principale e B come subordinato, nell'OM proposto, B viene eretto "a principio", non avendo A che un valore "marginale", valore votato *di fatto* ([6]) a sparire col tempo.

Così, nessuno ha mai messo in dubbio che l'azione di grazie e la santificazione fossero organicamente integrate al Sacrificio della Messa. Ciò che è inaudito è *definire* la Preghiera eucaristica come "prex scilicet gratiarum actionis et sanctificationis" (N 54, p. 25). Non si nega certamente in questo testo che la Messa sia un Sacrificio, ma la cosa non viene affermata. E chiunque volesse aggiungerla non potrebbe farlo che in subordine; perchè è evidente che quello che viene affermato in modo esclusivo è proprio ciò che è considerato come primordiale. Ecco dunque un esempio di contro-posizione o di sovversione: il Sacrificio della Messa è, *anche e necessariamente,* una preghiera di azione di grazie e di santificazione, mentre la "Preghiera eucaristica" è, *per definizione*, "una preghiera di azione di grazie e di santificazione"; in realtà, nel corso del tempo, gradualmente ma ineluttabilmente, la "Preghiera eucaristica" non sarà più considerata come un sacrificio. Se d'altra parte le si attribuisce ancora questa qualità, siamo ancora sicuri di concepire la stessa "Prex eucharistica" di cui tratta l'OM? Dobbiamo quindi concludere che nei fatti e concretamente l'OM sostituisce alla dottrina del Concilio di Trento *un'altra* dottrina; non certo direttamente ed esplicitamente, ma tramite differenti processi di aggiramento.

C'è tuttavia, nell'"Institutio generalis Missalis romani", una menzione del sacrificio *della croce* ([7]), una sola volta salvo errore: "Altare, in quo sacrificium crucis sub signis sacramentalibus præsens efficitur, sed etiam mensa Domini, ad quam participandam in Missa populus Dei convocatur; atque centrum gratiarum actionis, quæ per Eucharistiam perficitur" (N 259, p. 61). Questa è l'unica risorgiva, senza alcun riferimento, dell'esatta dottrina del Concilio di Trento. E d'altronde questa frase un pochino confusa mette il lettore alle prese con degli equivoci sconcertanti. Se il sacrificio della Croce è effettivamente menzionato, il rapporto che questo "sacrificio" mantiene con l'"Eucarestia" - cioè con la Messa (N 59, p. 29) - non è né precisato né direttamente considera-

to. È infatti l'altare che è presentato come una sorta di elemento mediatore tra il "sacrificio della croce" e l'"Eucarestia". Questa "mediazione" permette di concludere che la Messa è sacramentalmente il sacrificio della Croce?

È necessario farne un esame con la massima obbiettività. L'inferenza, se ne esiste una virtualmente inclusa in questo paragrafo, non può fondarsi che sulle due affermazioni delle quali l'"altare" costituisce il soggetto e che sono separate da un punto e virgola. La prima di queste affermazioni si compone già di quattro parti, ma il punto di vista da cui poniamo ci autorizza a lasciar da parte le ultime due: "est etiam mensa Domini, ad quam participandam in Missa populus Dei convocatur". Le due prime parti della prima affermazione sembrano farne una sola; ma è necessario distinguerle, perchè proprio la loro sovrapposizione comporta una grave difficoltà. Ecco queste due parti:

Altare, in quo sacrificium crucis...
præsens efficitur (1 a)
sacrificium crucis sub signis sacramentalibus. (1 b)

Secondo (1 b), il "sacrificio della croce" è "sotto" i segni sacramentali, *contenuto in* quei segni; tale è infatti il modo usuale e tradizionale di esprimersi. Ora, se il sacrificio della croce è contenuto nei segni sacramentali, dato d'altra parte che i segni sacramentali sono *sull'*altare, non si capisce come, secondo (1 a), il sacrificio della croce possa essere reso presente *nell'*altare. E, reciprocamente, se si ammette secondo (1 a) che "il sacrificio della croce" è reso presente nell'altare, non si capisce come, secondo (1 b), questo sacrificio possa essere contenuto nei segni sacramentali, i quali *non sono nell'*altare poichè sono *sull'*altare.

Non osiamo certo supporre che gli autori dell'"Institutio generalis Missalis Romani" abbiano pensato di aver diritto solo a dei lettori "poco seri" - ci si prenderebbe gioco del "popolo di Dio"? - ed esitiamo ancor più a pensare che abbiano confuso il senso della preposizione "in" con quello della preposizione "su". Stando così le cose, il solo partito ragionevole sembra quello di esaminare in successione ciascuno dei due membri dell'alternativa: da una parte tener conto della clausola (1 b), dall'altra non tener conto della clausola (1 b).

Nel primo caso si deve modificare, conformemente a quanto detto, la dicitura (1 a), cioè sostituire "in" con "supra":

"L'altare è ciò su cui è reso presente il sacrificio della croce, [per il fatto] che questo è contenuto nei segni sacramentali" [1]

Nel secondo caso si conserva la dicitura (1 a), ma non si può più tener conto di (1 b):

"L'altare è ciò in cui
è reso presente il sacrificio della croce" [1 a]

Nell'uno e nell'altro caso la seconda affermazione contenuta nel N 259 è la stessa, cioè: "[L'altare] è il centro dell'azione di grazie di cui l'Eucarestia assicura il compimento", essendo l'Eucarestia, come si sa, "prex gratiarum actionis et sanctificationis" (N. 54, p. 25). Se quindi il N. 259 contiene virtualmente una inferenza che permette di concludere che l'"Eucarestia" è implicitamente affermata come il "sacrificio della croce", questa inferenza prende una o l'altra delle due forme che corrispondono rispettivamente alle due maniere d'interpretare la prima delle due affermazioni contenute in questo N. 259.

Prima forma dell'inferenza ipoteticamente contenuta nel N. 259:

[1] L'altare è ciò su cui è reso presente il sacrificio della croce, [per il fatto] che questo è contenuto nei segni sacramentali.

(2) L'altare è il centro dell'azione di grazie - di cui l'Eucarestia assicura il compimento.

Affinchè la coordinazione delle due affermazioni porti ad una conclusione, affinchè questa coordinazione obblighi a concludere che l'"Eucarestia" - cioè la Messa - *è* il "sacrificio della croce", bisogna che la parola "altare" abbia

nell'una e nell'altra affermazione lo stesso significato. Quale? L'affermazione [1] ha oggettivamente lo stesso significato di questa: "L'altare è ciò su cui sono presenti i segni sacramentali, nei quali è contenuto il sacrificio della croce". "Altare" significa dunque l'altare materiale, la tavola; perchè non c'è dubbio che è sull'altare-tavola che si trovano i *segni* sacramentali. "Altare" dunque deve essere ugualmente inteso nel senso di "tavola" nell'affermazione [1], e di conseguenza nello stesso senso nell'affermazione (2).

Ora, l'"altare" inteso così non esercita che una mediazione dialettica da cui è impossibile concludere che l'"Eucarestia" (o "Messa") è il "sacrificio della croce". Infatti, è *con riferimento all'ordine sensibile* che il "sacrificio della croce" contenuto nei segni sacramentali è *sull*'altare [1], cioè sul "centro dell'Eucarestia" (2). Ora se vogliamo restare, come si deve, nell'ordine sensibile, "essere sul centro di una cosa", non è essere quella cosa; il "sacrificio della croce" non è dunque significato come Eucarestia, come Messa. *Con riferimento all'ordine spirituale,* "essere al centro di una cosa" può significare "essere, a titolo di principio, l'essenza di quella cosa". Ma basarsi all'occorrenza su questo "modus significandi" supporrebbe che si desse alla parola "altare" un senso spirituale in (2) mentre la parola stessa ha un senso materiale in [1]. Allora non ci sarebbe più inferenza. Non è dunque possibile seguendo questa strada ritrovare la dottrina del Concilio di Trento nella menzione fatta dall'OM del "sacrificio della croce". C'è un'altra strada? Oppure, il che è lo stesso, la parola "altare" può significare qualcosa di diverso dalla tavola materiale? Lo vedremo ora.

Seconda forma dell'inferenza ipoteticamente contenuta nel N 259.

[1 a] L'altare è ciò in cui è reso presente il sacrificio della croce.

(2) L'altare è il centro dell'azione di grazie, - di cui l'Eucarestia assicura il compimento.

L'osservazione preliminare rimane la stessa. Non ci può essere "inferenza" che se la parola "altare" ha, nell'una e nell'altra affermazione la stessa accezione. Quale? Il centro dell'azione di grazie-eucarestia può essere veramente l'altare-tavola? Il "centro" di ogni azione di grazie che si eleva dalla Sposa di Cristo, non è Cristo stesso? La sposa non ha il suo *centro* di gravità nello sposo? Allora l'altare è Cristo? Se si ammette questa identificazione - l'"altare" *è* Cristo - diventa possibile ritrovare il "sacrificio della croce" nell'Eucarestia: Cristo è (ciò in cui) Colui nel quale è reso presente il "sacrificio della croce", Cristo è il centro dell'azione di grazie di cui l'Eucarestia assicura il compimento; dunque il "sacrificio della croce" è il centro dell'azione di grazie di cui l'Eucarestia assicura il compimento.

La dottrina del Concilio di Trento non sarebbe dunque affermata virtualmente in questo N 259 dell'"Institutio generalis"? Occorrerebbe per questo che le due condizioni a cui è subordinata la coordinazione delle affermazioni [1 a] e (2) fossero l'espressione della realtà. La prima condizione è d'ordine "formale", essa concerne l'inferenza in quanto tale. Essa consiste nel dover ammettere l'identità pura e semplice tra Cristo e l'"altare". Sarebbe prendere il simbolo per la realtà, confusione che non è possibile imputare all'OM. In verità ciò che *è* Cristo non è l'"altare", ma sono le specie consacrate. La seconda condizione concerne l'affermazione [1 a]. Questa coincide con (1 a), ma *escludendo* (1 b). Come abbiamo già osservato, se "il sacrificio della croce" è reso presente *nell'*"altare", questo sacrificio non può essere contenuto *nei* segni sacramentali, i quali non sono *nell*'altare poiché sono *sull'*altare.

In queste condizioni la conclusione dell'inferenza ipoteticamente contenuta nel N. 259 è certamente l'identità tra il "sacrificio della croce" e l'"Eucarestia" (cioè la "Messa"), ma questa identità non può essere affermata che se questo "sacrificio della croce" di cui si parla è "reso presente" *esclusivamente* nell'"altare-Cristo", cioè *facendo positivamente astrazione dalle "specie consacrate"*, in altre parole *indipendentemente dalle specie consacrate*. La Messa sarebbe certo il

"sacrificio della croce", ma ciò escludendo ogni relazione con la Presenza reale; questa non interverrebbe nell'"Eucarestia" che per il nutrimento dei fedeli. Ora, una simile conclusione può essere contenuta, anche solo virtualmente, nell'OM? Supporlo significherebbe riaffermare che se si vuole ritrovare la dottrina del Concilio di Trento nel N. 259 dell'OM, si è obbligati a concludere che la dottrina insinuata in questo paragrafo è, su di un punto essenziale, in opposizione irriducibile con quella del Concilio di Trento.

Una ipotesi che porta ad una contraddizione non può essere che falsa.

Così, persino il ricorso a queste "vie" la cui sottigliezza non è d'altronde molto compatibile con il tono di un documento che si rivolge alla Chiesa universale, non evita che queste vie non siano che delle vie senza uscita; esse non permettono di arrivare, sia che si segua la prima via, sia che si segua la seconda, a mostrare che l'"Eucarestia-Messa" è significata, realmente significata dall'OM, come il sacrificio della croce. La menzione del "sacrificium crucis" è puramente verbale.

Ecco dunque, che se si sottomette il testo dell'"Institutio generalis" all'esame rispettoso e rigoroso insieme, che esso merita, è impossibile trovarvi un riferimento *reale* alla dottrina del Concilio di Trento.

L'OM oppone altare a altare.

L'altare principale, quello dove si celebra l'Eucarestia, non è più l'altare (o il luogo) dove deve essere conservata la Santa Eucarestia. Questa separazione non è indicata esplicitamente, ma essa risulta ineluttabilmente, lo vedremo (pag. 28), dalla comparazione di due paragrafi dedicati uno all'altare (N. 259, p. 61) l'altro all'Eucarestia (N. 276, p. 64).

L'OM prescrive ciò che Pio XII ha proscritto (Congresso internazionale di Liturgia, Assisi-Roma 18-23.9.1956; Mediator Dei I, 5): altare contro altare, non più l'altare.

Quindi il sacerdote che celebra la Messa non deve più far caso della Presenza di Cristo nel luogo dove celebra. Il sacerdote, che celebra in Persona Christi, non deve più riferirsi a Cristo attualmente presente. Non è un'offesa nei confronti a Cristo-Sacerdote? Perché significa non riferirsi a Lui-Presente, intenzionalmente, nel momento in cui si fa uso di un potere che viene solo da Lui. La nuova Eucarestia procede originariamente da uno scisma che intacca Cristo stesso. Infatti separare l'altare della Presenza dall'altare del Sacrificio, quando questa separazione è stabilita universalmente a titolo di principio normativo e non, come prima, permessa a causa di circostanze particolari, significa di fatto che il sommo-Sacerdote è tenuto in disparte da una celebrazione che è quella del suo proprio Sacrificio, ed è escludere che venga significata l'identità tra il Sacerdote che offre il Sacrificio e la Vittima che costituisce la sostanza del Sacrificio.

E tuttavia, *Christus Seipsum obtulit*. Questa identità dell'Offerente e dell'Offerta non è vera che per Lui Solo: "*Ipse* Christus *Solus* Seipsum obtulit". Anche il Concilio di Trento ha ricordato con insistenza questa verità essenziale.

Essa fonda l'unità del Sacrificio della Messa e del Sacrificio della Croce; essa è, per l'uno e per l'altro, il sigillo della perfezione che appartiene a ciascuno rispettivamente in quanto essi realizzano, ciascuno a suo modo, l'essenza del sacrificio.

È proprio la rovina di questo ordine che compie la nuova Eucarestia. L'OM installa l'atassia nel cuore della più sublime delle gerarchie. Esso instaura una irreparabile dicotomia tra la Presenza del Sommo Sacerdote nel sacerdote celebrante e questa stessa Presenza realizzata sacramentalmente; mentre queste due realizzazioni della medesima Presenza devono essere significate come un *uno*, come la Presenza di Cristo che rende Se Stesso presente. L'OM separa, ma non soltanto ciò che Dio ha unito; perché distrugge una *unità* che trova il suo *fondamento* soltanto *nella Persona del Verbo di Dio*.

Da qui deriva la conseguenza che ci si poteva aspettare. Il Sacrificio e la Presenza, essendo dissociati, cercano ciascuno per sé separatamente l'appoggio che trovavano, e che devono trova-

La santa Messa: incensamento delle oblate durante l'offertorio

re, nella loro unità. Esaminiamo l'uno e l'altra, prima separatamente, poi congiuntamente.

* * *

La Presenza reale non è più significata primordialmente come la Presenza di Cristo. La Presenza reale è legata organicamente al Sacrificio della Messa; perché in seno all'ordine sacramentale, la realtà di quest'ultimo è fondata sulla realtà della prima. Se il punto d'applicazione del realismo sacramentale è spostato, se questo punto d'applicazione non è più propriamente il Sacrificio, un tale spostamento deve intaccare ineluttabilmente e paradossalmente la Presenza reale.

E in effetti, la Presenza reale appare nell'OM come condizione del nutrimento spirituale; essa non appare più nel suo carattere reale, legato al suo modo sostanziale. Il ruolo destinato alla Presenza reale è esplicitamente indicato fin dal principio della liturgia eucaristica: le preghiere, molto accorciate, dell'offertorio non contengono l'idea di sacrificio, ma soltanto quella di nutrimento. Essendo di fatto assente il riferimento al sacrificio della croce, non c'è più bisogno di significare come la realizzazione attuale di questo Sacrificio passato sia fondata sulla Presenza reale e attuale. La Presenza non interviene più che a titolo di nutrimento. Tale è l'idea direttrice che inaugura e orienta tutta la "prex eucharistica": "...de tua largitate accepimus panem... ex quo nobis fiet panis vitæ" (N. 19, p. 84); "...de tua largitate accepimus vinum... ex quo nobis fiet potus spiritualis" (N. 21, p. 84-85).

Tralasciamo la pesantezza di queste formule. Si nota comunque che il senso del sacro si perde sempre di più. Si pensa forse di rimediare a questo danno così grave inducendo il "popolo di Dio" a prendere prima di tutto come finalità il proprio nutrimento, cioè se stesso?

Il ruolo destinato infatti alla Presenza reale si trova ugualmente manifestato alla conclusione della liturgia eucaristica. Il sacerdote comunica secondo lo stesso rito dei fedeli. Ora, se dal punto di vista del nutrimento spirituale il sacerdote è in tutto uguale ad un altro fedele, dal punto di vista del Sacrificio, il sacerdote ha un ruolo distinto. Il sacerdote che durante tutta la Messa agisce *in Persona Christi* esprime precisamente, unendosi alla Vittima offerta sacramentalmente, l'identità tra il Sacerdote e la Vittima: identità che, manifestata sacramentalmente, mostra che l'unità tra il Sacrificio della Croce e il Sacrificio della Messa come è nel suo Principio, così rimane nel suo compimento. Se l'Eucarestia è un banchetto e non più un sacrificio, non c'è alcuna ragione che il Sacerdote comunichi separatamente. Si conosce la causa dall'effetto: il cambiamento del rito mostra quello della dottrina.

La subordinazione della Presenza reale al nutrimento spirituale si trova ugualmente in certi riti secondari. Le ostie sono consacrate in vista della comunione, più precisamente in vista dei comunicandi anche quanto al loro numero. Bisogna fare in modo che non resti Ostia consacrata sull'altare della sinassi, dopo la comunione. Questa prescrizione è già severamente applicata. Il rito induce a credere che la Presenza si realizza soltanto *in usu*, soltanto nel momento in cui se ne fa "uso": poiché in effetti essa cessa con il pasto. Questo rito sarà favorevolmente accolto dai sostenitori della dottrina calvinista, secondo la quale la Presenza non esisterebbe al di fuori della manducazione.

L'OM non mostra più il carattere proprio e sostanziale della Presenza reale. Chiamiamo *forma* l'essenza delle tre formule:

"Hoc est enim Corpus meum...";
"Hic est enim Calix Sanguinis mei...";
"Hæc quotiescumque feceritis...".

La *forma* esprime chiaramente che l'azione consacratoria della Messa non consiste in un racconto della Cena: è un'azione di Cristo per mezzo del suo strumento il Sacerdote, azione propria la cui natura segue a quella dell'ordine sacramentale.

Il carattere non narrativo oppure, in positivo, il modo "intimativo", è manifestato in tre modi congiunti e convergenti:

1. Il riferimento al Nuovo Testamento.

Il testo della Scrittura non è ripreso alla lettera in tutte le sue parti: intenzionalmente si può pensarlo, perché non si è atteso l'anno 1969 per conoscere le quattro versioni del racconto della Cena. L'omissione di "quod pro vobis tradetur" dopo "Hoc est enim Corpus meum" consignifica che, in questo istante, benché la Presenza si sia già realizzata, il Sacrificio (al quale questa Presenza è espressamente finalizzata) non si è ancora realizzato. E d'altra parte l'inserimento delle parole "mysterium fidei" prese da S. Paolo costituisce, da parte del sacerdote, una professione di fede resa immediatamente al Mistero realizzato da Cristo nella Chiesa, e di cui il proprio sacerdozio è gerarchicamente lo strumento.

2. La punteggiatura del testo.

La "forma" presenta questa stesura: "ex hoc [eo] omnes. Hoc [Hic] est enim...". Questo punto, che ha sostituito il punto e virgola tra "omnes" e "Hoc", indica un *punto di arresto*. Ciò equilibra nella "forma" il mantenimento di *enim*, che compare soltanto in Matt. 26.28 per la consacrazione del calice. Si passa precisamente dal modo narrativo (per ciò che precede il punto), al modo intimativo per la formula consacratoria iniziata con "Hoc". Il sacerdote, pronunciando questa formula, non fa il racconto di un fatto passato. Il sacerdote si esprime in Persona Christi "corpus *meum*". O meglio, il Cristo opera, *verba et facta*, tramite il sacerdote che è strumento. Le due formule consacratorie, ognuna preceduta da un punto, ognuna separata dal contesto d'introduzione, ognuna messa in evidenza dalla grafica, esprimono, anche sensibilmente, l'originalità dell'operazione propria di Cristo nel Sacrificio della Messa ([8]). Questo Sacrificio procede dalla Cena, ma riposa su una *actio-intimatio* di Cristo che è concomitante all'atto consacratorio posto dal sacerdote, lungi dal consistere in una commemorazione di Cristo attualizzata dall'insieme del popolo fedele.

3. L'"anamnesi":

Lasciamo qui da parte il dettaglio dell'analisi riguardante il significato di εἰς ([9]). La questione che ci interessa è l'interpretazione di questa clausola "volti verso" o "orientati verso" o "in" "mia memoria".

La clausola concerne l'*opus*, cioè la cosa fatta? Il senso è allora: "Faites ceci en vue de faire mémoire de moi" (Fate questo allo scopo di fare memoria di me). È la traduzione francese, rettificata cioè scartata qualche mese fa, ma che rivela adesso la sua vera origine: si tolgono le maschere.

La clausola riguarda l'*operans*, cioè il sacerdote e le persone unite a lui? Il senso è allora: "Ogni volta che farete questo, lo farete essendo voi stessi, mentalmente, in atto di memoria di me; è essendo così *uno* con me che voi opererete".

"In mei memoriam facietis" elimina la prima interpretazione e induce di conseguenza a scegliere la seconda. "Volti verso la mia Memoria". Questa espressione si riferisce a Cristo in quanto Egli è *operante*, e non soltanto al ricordo di Cristo personalmente, o a quello della Cena come avvenimento. Questa espressione dunque non invita soltanto a ricordarsi della Persona di Cristo o del rito della cena; essa induce a riportarsi a *ciò* ("hæc") che il Cristo ha fatto, e a farlo come Lui stesso lo fece, *nello stesso modo in cui lo fece* ("in mei memoriam *facietis*"). La formula paolina, sostituita alla formula tradizionale, sarà proclamata ogni giorno in lingua vernacolare. Essa avrà irrimediabilmente come effetto, soprattutto in queste condizioni, di operare una specie di traslazione in seno al suo significato. La "memoria" di Cristo si troverà designata e pertanto significata come *il termine* dell'azione eucaristi-

ca, e non più come essa è in realtà, cioè *il principio* di questa stessa azione. "Fare memoria di Cristo" non sarà più che uno *scopo* umanamente perseguito, e non *fonderà* più divinamente il Sacrificio al quale deve partecipare la "congregatio populi". L'*azione* reale, il cui tipo è proprio dell'ordine sacramentale, sarà rapidamente sostituito dall'*idea* di commemorazione, *idea* che ciascuno metterà ad esecuzione secondo la propria interpretazione.

Una formula liturgica, proprio come una formula dogmatica, non riposa in definitiva sull'esegesi, ma su una determinazione del Magistero. L'esegesi, nella migliore delle ipotesi, non giunge che ad un probabile indefinitamente rivedibile... come è capitato già tante volte. Il Magistero della Chiesa è impegnato *praticamente* nel "In mei memoriam facietis". Un errore è evitato, una verità affermata.

Ora il carattere narrativo della "forma" è affermato in tre modi dall'OM, e ciò antiteticamente in rapporto a quanto abbiamo rilevato.

1. Præcipua elementa e quibus Prex eucharistica constat, hoc modo distingui possunt: a) Gratiarum actio; b) Acclamatio... (che termina col Sanctus); c) Epiclesis...; d) Narratio institutionis...; e) Anamnesis... (N. 55, p. 26).

Essendo l'epiclesi presentata come l'insieme delle "invocazioni speciali con le quali la Chiesa invoca la potenza divina, perché i doni offerti (oblata) dagli uomini vengano consacrati, cioè siano cambiati nel Corpo e nel Sangue di Cristo" (*ibid. c*), bisogna intendere che la parte principale dell'epiclesi sia la Narratio institutionis. Pertanto il testo della Scrittura, che è ripreso alla lettera, ha la portata di una "narratio"; l'OM dichiara dunque esplicitamente che le parole ritenute cariche di una "potenza divina" sono pronunciate secondo il modo narrativo. In questo modo, questa "Santa Cena" può essere accettata persino da coloro che non credono alla Presenza reale. Dei protestanti inglesi, di cui tacciamo per discrezione i nomi, l'hanno osservato spontaneamente, precedendo così le dichiarazioni del Priore di Taizé.

2. I punti che, nella "forma" del Canone romano, chiudono le parole narrative sono soppressi. L'"enim" è conservato:

Canone romano: "manducate ex hoc omnes. Hoc est enim Corpus meum".

OM Prex I: "manducate ex hoc omnes: hoc est enim Corpus meum".

Di conseguenza "enim" lega la consacrazione alla manducazione ([10]). Ciò contribuisce ad accreditare la dottrina calvinista dell'*in usu*, dottrina che abbiamo già incontrato (pag. 25), e che ispira tutto l'OM. Si sa d'altronde che in numerose chiese le ostie consacrate sono state rimesse nella scatola, per servire un'altra volta.

3. La nuova anamnesi traduce pressapoco letteralmente il testo scritturale. Essa apre la strada a tutte le discussioni. Inoltre l'interpretazione "ufficiale" è giustamente quella che scartava l'"In mei memoriam".

"Anamnesis: per quam... Ecclesia memoriam ipsius Christi agit, recolens præcipue ejus beatam Passionem..." (N. 55, p. 26). È proprio il senso della traduzione francese che è stato e che rimane oggi scartato, cioè: "Faites ceci pour faire mémoire de moi" (Fate questo per fare memoria di me). L'anamnesi così intesa non si distingue più dalla preghiera che segue: "Unde et memores...". L'azione propria di Cristo, alla quale faceva riferimento oggettivamente "In mei memoriam facietis", questa azione è dissolta in quella dell'assemblea che fa memoria di Cristo.

L'OM presenta di fatto la Presenza reale come direttamente subordinata all'uso che ne fanno i "fedeli".

Ciò risulta, l'abbiamo visto, dall'alterazione delle parole consacratorie quanto al loro "modus significandi"; ciò risulta ugualmente, lo vedremo, dall'evocazione indiretta dell'escatologia.

Il sacerdote che presenta l'Ostia ai comunicandi dovrà ora aggiungere "beati qui ad Cenam Agni vocati sunt", alla formula di prima "Ecce Agnus Dei". Ecco il testo dell'Apocalisse: "Beati qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt" (19.9). L'omissione della parola *nuptiarum* mostra almeno la fondatezza del principio che la Chiesa ha applicato di fatto senza enunciarlo

esplicitamente, quando ha deciso della "forma", cioè: la liturgia ha delle leggi sue proprie, ordinate alla catechesi, leggi diverse da quelle dell'esegesi. Ma, all'occorrenza, sostituire "Banchetto dell'Agnello" a "Banchetto delle nozze dell'Agnello" non impedisce che "Cena Agni" non indichi in virtù del contesto (Apoc 19) il banchetto del Regno, che simbolizza il Cielo. Cioè che nel momento stesso in cui il sacerdote mostra Cristo attualmente presente ripetendo le parole con le quali il Precursore designò Gesù vivente: "Ecce Agnus Dei", egli invita il fedele a volgersi verso una realtà futura, mentre dovrebbe piuttosto in quel momento lasciarsi prendere dalla Presenza, adorandola tutta presente. Il sacramento della Realtà non rischia forse di trovarsi dissolto nel simbolo di una attesa che dimentica di essere attenta all'attuale investimento del tempo da parte dell'Eternità?

Comunque sia di ogni riferimento escatologico, il primo moto di chiunque ama veramente consiste nel portarsi verso l'amato perché è l'amato, perché è lui. "Ecce Agnus Dei", "Ecce Sponsus venit", "Dominus est"; è sempre lo stesso grido. Aggiungere è ricondurre l'uomo a se stesso, alla sua misura... finita, a meno che essa sia quella della sua miseria: "Domine non sum dignus".

L'OM presenta pure in modo indiretto la Presenza reale come subordinata all'azione dei fedeli che normalmente ne fanno uso.

La Presenza reale si trova in effetti "declassata" da "delle presenze di ricambio" che, grazie alla loro natura, sono subordinate all'*usus*, cioè all'insieme degli atti che rendono queste "presenze di ricambio" reali per i "fedeli". E poiché la Presenza reale si trova di fatto messa al secondo posto, i "fedeli"sono portati, in modo del tutto naturale, a ritenere che la Presenza reale non possieda un tipo di realtà superiore a quella delle presenze che la sostituiscono. Ecco in poche parole come queste cose sono indicate nell'"Institutio generalis" che presenta l'OM.

La Presenza reale è declassata da quella dell'Altare.

"L'Altare maggiore" deve essere lontano dalle pareti, di modo che si possa farne il giro e che la celebrazione possa farsi faccia al popolo... "ut revera centrum sit ad quod totius congregationis fidelium attentio sponte convertatur" (N. 262, p. 62).

L'OM non esclude in termini espliciti che la Presenza reale sia conservata sull'Altare principale. Ma ciò è escluso di fatto dal paragrafo dedicato alla "Sanctissima Eucharistia": è vivamente raccomandato di conservare la Santissima Eucarestia in un luogo propizio alla preghiera privata dei fedeli. Se è impossibile... "Sacramentum ponatur aut in aliquo altari aut extra altare in parte ecclesiæ pernobili et rite ornata" (N. 276, p. 64).

Così il tabernacolo non è più sull'altare principale poiché l'OM l'*esclude* ([11]). Per convincersi che questa interpretazione non è esagerata, basta osservare *i fatti*. Su istigazione di emissari che si rendono invisibili, alcuni dei quali hanno collaborato alla redazione dell'OM, si vedono un po' dappertutto le chiese e le cappelle trasformarsi in templi della "chiesa riformata". Il tabernacolo, se esiste ancora, è una misera scatola relegata in un angolo scuro oppure posata di fianco all'altare spoglio; e niente sembra troppo miserabile per conservare questo pane che nessuno venera più dal momento che non è ritenuto che un nutrimento.

Si pretende di fondare la Presenza sull'utilità dell'uomo; ora questa, per alta che sia, non è che a misura d'uomo: finito, incapace di fondare quello che essa al contrario chiede, e che deve rispondere ad un desiderio infinito. Ed ecco che a poco a poco la Presenza sva-

La santa Messa: il sacerdote bacia l'altare

nisce, almeno per quei cristiani che negligentemente la dimenticano.

Il tabernacolo non è più ciò che si impone all'attenzione spontanea di chiunque penetri nella Chiesa. Questo privilegio appartiene, secondo l'OM, all'"Altare majus". È esso il centro, materialmente o se si vuole, geometricamente (N. 262, p. 62). E poiché il centro si distingue per il suo ruolo, funzionalmente l'"Altare majus" è ugualmente "centrum totius liturgiæ eucharisticæ" (N. 49, p.25), "centrum gratiarum actionis" (N 259, p. 61). "Centrum" ha, in questi due ultimi casi, un senso metaforico. Quale? Da dove viene questa virtù all'altare in quanto tavola? È sufficiente riunirsi intorno ad un tavolo perché esso diventi "mensa Domini"? È proprio quello che succederà. Ma su quale affermazione scritturale si basa una tale allegazione?

La "mensa Domini", l'altare del Signore, non è l'altare dove si trova la Presenza reale del Signore? Se lo si nega - e di fatto lo si nega ([11]), - si crede veramente alla Presenza reale? Certamente si crede ancora, ma quando si lascia la realtà per il simbolo, il simbolo prolifera senza mai raggiungere la realtà. È quello che possiamo vedere fin d'ora.

Si crede di fatto ad una Presenza reale la cui realtà vera è significata in funzione dell'*usus*. La Presenza è giustificata come oggetto della pietà dei fedeli (N. 276, p. 64). È normale in queste condizioni che la Presenza sia significata nell'ordine sensibile come secondaria in rapporto all'Altare. Mentre in verità, secondo il Concilio di Trento, la Presenza reale è prima di tutto ordinata a perpetuare sulla terra il Sacrificio dell'Emanuele.

La Presenza reale è equiparata alla presenza di Dio nella Parola.

L'"Institutio generalis" non afferma esplicitamente questa parità. Ma ciò che conta in materia di liturgia sono le disposizioni concrete, per mezzo delle quali la dottrina si trova di fatto insinuata. Ora da un lato l'introduzione delle locuzioni "Liturgia verbi" (p. 21), "Liturgia eucharistica" (p. 24), designano la "Liturgia" come un genere di cui la Parola e l'Eucarestia sono univocamente le specie. D'altra parte e soprattutto, si nota già in alcune chiese che la Bibbia è posta vicinissima al tabernacolo in modo tale che il medesimo culto sia reso di fatto all'uno e all'altro. È questo l'uso che prevarrà, conformemente a quanto lascia intendere l'OM: e questo a dispetto delle prescrizioni contrarie che l'autorità suprema ha promulgato ([12]). Ora questa univocità della Presenza reale e della presenza nella Parola diffonde *di fatto* la concezione calvinista della Presenza *in usu*. Questo deriva dalla natura stessa della parola, è facile capirlo.

"Cum sacræ Scripturæ in Ecclesia leguntur, Deus ipse ad populum suum loquitur et Christus, præsens in verbo suo, Evangelium annuntiat" (N 9, p. 15).

Come può Cristo "presente nella Sua parola, annunciare il Vangelo?". Quando Cristo era sulla terra parlava... come parla ogni uomo. Lo si ripete fin troppo spesso. Ora, esiste forse un uomo che prima sia presente nella sua parola, e poi annunci questa parola?

La realtà è tuttavia molto semplice. La parola assicura una presenza quando per essa due spiriti si attuano insieme, l'uno per l'altro. Questo suppone che la parola sia capita da una parte e dall'altra, cioè che essa sia simultaneamente l'espressione di un verbo concepito attualmente dal primo interlocutore e di un verbo concepito attualmente dal secondo interlocutore. Se la parola non corrisponde all'atto che consiste per lo spirito a concepire un verbo, la parola non assicura affatto la presenza; essa è un "flatus vocis" o un insieme di segni.

La legge è la stessa quando è Dio che parla, perchè Dio parla agli uomini impiegando il modo di parlare che è umano. Non basta declamare la Bibbia per rendere Dio presente. Dio è presente *a chi* comprende minimalmente ma attualmente la parola rivelata; Dio è presente *in chi* comprende, attualmente e più profondamente, questa stessa parola che ha mille sapori come la manna. Ma non c'è presenza di Dio di cui sarebbe portatrice la parola "in sé". Perché la sola Parola che esiste "in sé" è il Verbo di Dio stesso. La parola rivelata e comunicata è portatrice della presen-

za di Dio, ma è soltanto in virtù di un'attuazione che è d'ordine mentale e che misura di conseguenza una presenza che è egualmente di ordine mentale.

La Presenza reale riposa anch'essa su un'attuazione. Ma questa attuazione concerne l'ordine concreto della sostanza, non l'ordine ineluttabilmente astratto dell'intellezione. La presenza di Dio per mezzo della parola non può avere la realtà della Presenza reale. Ogni paragone che lo suggerisse sarebbe fallace.

Inoltre la Presenza reale si realizza senza intermediario: è Cristo Stesso che comunica alle specie consacrate di essere terminate e di poter sussistere. Al contrario, "quando si legge la Sacra Scrittura in Chiesa", Dio è certamente al principio della parola, ma Dio non cessa di parlare *attraverso i suoi testimoni*, cioè tramite un intermediario. Il Magistero lascia persino che gli esegeti affermino "scientificamente" che la maggior parte delle "Parole" del Vangelo non sono state pronunciate da Gesù. Sarebbe indispensabile che questo punto fosse precisato per poter accordare un significato intellegibile e una portata reale all'asserzione che abbiamo riportata. Come potrebbe essere *Cristo stesso* che parla, se le parole non sono sue? Come potrebbe la presenza di una persona, *essa stessa*, realizzarsi in virtù dell'attuazione, per quanto perfetta sia, di una parola che questa stessa persona non ha pronunciato? Dei chiarimenti sarebbero necessari.

Comunque sia rimane il fatto che il segno sensibile nel quale si realizza la Presenza reale non costituisce un intermediario, perché sussiste in virtù della Comunicazione *ontologica* che è realizzatrice della Presenza stessa; ne risulta che la Presenza reale non dipende in alcun modo dall'*usus* di cui è l'oggetto. Mentre "la parola nella quale Dio è presente" è un intermediario tra Dio e l'uomo, perché essa non è parola che nel momento in cui l'uomo produce il verbo mentale di cui essa è la misura; ne risulta che "la presenza di Dio nella parola" dipende essenzialmente - in virtù della sua natura - dall'*usus* di cui essa è lo strumento. Quello che è vero della "veneratio" dovuta alla realtà ([12]) lo è a fortiori della realtà stessa. Dio è presente nella parola pronunciata. Cristo è presente nelle specie consacrate. *Diverso tamen modo*. La Presenza reale non potrebbe lasciare il posto in alcun modo, e sotto qualsiasi rapporto, a qualunque altro tipo di presenza ([13]). Il nuovo dispositivo, praticamente reso obbligatorio dall'OM, costituisce perlomeno nel "concreto" una sorprendente "manuductio".

* * *

Il Sacrificio non è più innestato nella Presenza di Cristo e non è più espressivamente significato come il Sacrificio di Cristo.

L'unità della Presenza detta "per concomitanza", identica a se stessa nell'una e nell'altra specie consacrata, la distinzione che, in seno alla Presenza, risulta dal fatto di essere "terminato" e di sussistere appartiene all'Ostia consacrata in virtù del Corpo, e al Vino consacrato in virtù del Sangue, queste verità sono estranee alla dottrina che implica l'OM.

Insieme a questo fondamento, ricordato dal Concilio di Trento, sparisce il Sacrificio stesso. "Cena dominica est sacra synaxis seu congregatio populi Dei" (N 7, p. 15). "Prex eucharistica [est] prex gratiarum actionis et sanctificationis" (N 554, p. 25). La Messa dell'OM non è significata né come un sacrificio né come il Sacrificio di Cristo.

Da qui risultano due conseguenze: l'una concerne il Sacrificio stesso e la finalità dell'assemblea eucaristica, l'altra il "presidente" di questa stessa assemblea cioè il sacerdote ministro del Sacrificio.

Esaminiamo prima, seguendo l'OM, quale rapporto esista fra il Sacrificio e la finalità dell'assemblea.

L'analisi del contesto semantico nel quale si trova inserito l'hapax "*mysterium crucis*" (N. 59, p.61) ha mostrato che l'uso di questa locuzione non può costituire un riferimento alla dottrina precisa della Messa-Sacrificio. La stessa conclusione s'impone se si considerano altre incidenze della parola *sacrificium*. Perché il senso di questa parola

non è infatti sufficientemente determinato. “Ipse Dominus agit... sacrificium et convivium paschale instituens” (N 48, p. 24). Che cosa designano quindi rispettivamente l’espressione *sacrificium paschale* e l’espressione *convivium paschale*? Che rapporto c’è tra il *sacrificium* e il *convivium* considerati come differenti l’uno dall’altro?

“Sensus autem hujus orationis [prex eucharistica] est ut tota congregatio fidelium se cum Christo conjungat... in oblatione sacrificii” (N. 54, p. 26). “Etiam presbyter celebrans... populum sibi sociat in offerendo sacrificio per Christum in Spiritu Sancto Deo Patri...” (N 60, p. 29). Di quale “sacrificio” si tratta? Se è il Sacrificio di Cristo, chi può offrirlo se non Cristo Stesso? *Seipsum obtulit*. E d’altronde offrire il sacrificio [di Cristo] mediante Cristo, si presenterebbe come un non-senso. È invece vero che il sacerdote, e il popolo con lui, offrono il Sacrificio di Cristo, nel senso che innestati in Cristo, essendo mentalmente e realmente *in memoria Christi*, offrono ciò che Cristo stesso offre, cioè il Suo Sacrificio. Ma questa accezione esige che “sacrificio” (sacrificio offerendo) sia riferito espressamente a Cristo come Principio dell’offerta, e non venga significato in modo indeterminato.

E se “in offerendo sacrificio” indica un sacrificio diverso da quello di Cristo, allora qual’è precisamente questo sacrificio?

La domanda si pone non soltanto come riflessione ma ineluttabilmente nel corso stesso dell’“azione”.

Da un lato infatti, il sommo e unico Sacerdote realmente e sostanzialmente presente è in un luogo “privato”, in disparte, relegato, dal momento che è verso un altro luogo, verso l’Altare, che lo sguardo si volge spontaneamente ([11]). Come potranno allora, coloro che assistono, pensare che si tratta del Suo proprio Sacrificio, dal momento che Egli è là a qualche passo e che nessuno si occupa di Lui?

D’altro lato: “In celebratione Missæ fideles efficiunt... ut gratias Deo agant et immaculatam hostiam, non tantum per sacerdotes manus sed etiam una cum ipso offerant et seipsos offerre discant” (N 62, p. 30). Che cosa significano concretamente le parole “immaculatam hostiam”? Non possono essere riferite alle oblate come lo erano all’interno di una preghiera ora soppressa, quella dell’Offertorio: “Suscipe Sancte Pater omnipotens æterne Deus hanc immaculatam hostiam”.

Si sarebbe portati quindi a pensare che “immaculatam hostiam” indichi Cristo, perché, non si vede nessun’altra “hostia” che possa essere perfettamente pura. Ma ecco che questa ostia immacolata è offerta dai fedeli nello stesso tempo che dal sacerdote, e *non soltanto* per le mani del Sacerdote; ed ecco che questa offerta è assimilata a quella che i fedeli fanno di se stessi, ed ecco che probabilmente per questa ragione essa è chiamata offerta e non oblazione. Allora questa “offerta” che compiono i fedeli non può essere l’oblazione sacrificale di Cristo, perché prima di tutto solo Cristo offre Se stesso, in secondo luogo perché il Cristo offre Se stesso *esclusivamente* tramite il ministero del sacerdote che Egli costituisce Suo strumento.

Il problema rimane dunque, stupefacente per chiunque abbia la fede: quale è precisamente il contenuto di questa “Celebratio missæ”? Essa non è più chiamata “Sacrificium Missæ”, ([14]) e non si vede in realtà come potrebbe esserlo.

La “congregatio populi”, il fatto che il popolo è riunito, deve evidentemente essere riferito a Cristo dal momento che si tratta dell’Eucarestia. E poiché la finalità non consiste più espressamente a partecipare al Sacrificio *di Cristo*, un’altra finalità è proposta all’assemblea: *il memoriale* del Signore. Questo “memoriale”, questo ricordo (Memoriale Domini, N 7; memoria ipsius Christi, N 55 c) diventa quindi l’*oggetto* dell’azione sacramentale e liturgica, non ne è più il *principio*. Tutto ciò è perfettamente coerente con lo stile narrativo affidato alle parole “Hoc est enim Corpus meum, quod pro vobis tradetur”. Sottinteso: Cristo ha pronunciato queste parole; il sacerdote (e magari anche con i fedeli, perché no, logicamente accadrà fra poco) ripete queste

parole per far memoria di Cristo, proprio come si ripetono le parole più significative di un essere amato.

Si ritrova qui, da un altro punto di vista, l'evizione della Presenza, della Presenza reale che risulta dalla transustanziazione. È del resto un'altra presenza di Cristo che l'OM indica come quella a cui tende la "congregatio populi": "Quare de sanctæ Ecclesiæ locali congregatio eminenter valet promissio Christi: "Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum" (Matth. 18.20)" (N 7). La Chiesa "locale" non sarà più la casa di Dio in cui risiede la Presenza, nel momento stesso in cui questa Presenza reale sarà soppiantata da una presenza interpersonale che può essere realizzata indipendentemente dal Sacrificio della Messa.

Vi è come un processo di disintegrazione a catena tra il Sacrificio e la Presenza. L'unità è espulsa, benché l'esigenza non possa essere annichilita. Ma questo rimasuglio d'unità gioca "a contrario". Nella vera Messa l'unità della Presenza e del Sacrificio ([15]) fonda la realtà del Sacrificio su quella della Presenza e giustifica la realizzazione della Presenza con quella del Sacrificio. Nella sinassi dell'assemblea il simulacro del sacrificio non tollera altro che una presenza il cui fine è umanizzato, e, a sua volta, questa presenza sviata dal suo ordine trascendente non può più portare il sacrificio nella sua vera realtà.

Esaminiamo ora come, secondo l'OM, il sacerdote ministro del Sacrificio che agisce in Persona Christi, è trasformato in "presidente dell'assemblea".

Il sacerdote non è visto che in funzione del suo rapporto con l'assemblea.

È l'ineluttabile conseguenza di quanto precede. Lo scopo della "prex eucharistica" è il nutrimento del popolo di Dio e l'azione di grazie (N 54). Ma poiché l'azione di grazie può essere resa a Dio indipendentemente dalla "prex", la finalità *propria* di quest'ultima è il nutrimento del popolo di Dio in vista della sua santificazione, nutrimento al quale la Presenza è ordinata. E questa finalità *propria* non è più dunque il compimento del Sacrificio di Cristo, compimento di ordine sacramentale strettamente subordinato alla Presenza reale.

La santa Messa: elevazione del calice dopo la consacrazione

Poiché la Presenza è integrata all'Eucarestia solo in ragione del suo rapporto col popolo di Dio, lo stesso accade per il ministro della Presenza, cioè per il sacerdote.

Il sacerdote è prima di tutto colui che presiede l'assemblea, così come la Presenza è essenzialmente ordinata a nutrire i membri dell'assemblea. L'una cosa implica l'altra, ineluttabilmente.

Collocare il sacerdote essenzialmente in funzione dell'assemblea suppone evidentemente che questa goda di una certa autonomia nella celebrazione dell'Eucarestia, e non può che causare per via consequenziale la desacralizzazione del sacerdozio che non è più riferito direttamente a Cristo. Una cosa e l'altra sono contenute in effetti nell'OM.

Il popolo di Dio gode di una certa autonomia nella celebrazione dell'Eucarestia.

"I fedeli offrono essi stessi insieme al sacerdote e non soltanto per le mani del sacerdote l'ostia immacolata" (N 62, p. 30). La medesima dottrina si trova ad esempio a proposito della preghiera universale. "In orationi universali, seu oratione fidelium, populus, sui sacerdotii munus exercens,…" (N 45, p. 23).

La "funzione" o "ufficio" sacerdotale appartiene certamente al popolo; ma lo è in modo subordinato. Il sacerdozio infatti è una unità di ordine, ordine il cui Principio è Cristo. Non si vede dunque

come possa esserci *qualche* parte della Messa nel corso della quale la funzione sacerdotale dei fedeli esisterebbe e si eserciterebbe in maniera *autonoma*. Nell'atto stesso in cui pretende di affermarsi come autonomo, il sacerdozio dei fedeli cessa di esistere, proprio come una pianta tagliata dalla sua radice.

L'unico sacerdozio autonomo è quello di Cristo, quello del sacerdote quando costui agisce in Persona Christi ([16]). È questo riferimento a Cristo che fonda veramente, che specifica e che definisce il ruolo svolto dal sacerdote nel compimento del Sacrificio. Ma questo riferimento a Cristo deve essere logicamente scartato a favore di un riferimento all'"assemblea", in virtù della definizione posta all'inizio: "Cœna dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei... sacerdote præside..." (N 7, p. 15). Se la Messa è formalmente, e per essenza, l'assemblea del popolo di Dio, ne consegue che tutto ciò che concerne la Messa si trova in quanto tale riferito all'"assemblea". In particolare il sacerdote è, formalmente e per essenza, il presidente di questa assemblea. Questa è l'ineluttabile conseguenza, per quanto concerne il sacerdote, del fatto che la Messa non è più significata come il Sacrificio di Cristo innestato nella Presenza reale di Cristo.

L'OM ricorda, è vero, d'altronde una volta sola, che il sacerdote agisce in Persona Christi: "Etiam presbyter celebrans coetui congregato in persona Christi præst" (N 60, p. 29).

Ma questa clausola deve essere intesa in funzione della finalità che è stata espressamente stabilita: l'assemblea, di cui fa parte il sacerdote, è riunita per fare memoria di Cristo. Cristo ha presieduto la Cena, il sacerdote svolge lo stesso ruolo; il sacerdote tiene la parte di Cristo, il sacerdote agisce in Persona Christi, *come "presidente"*. "Præsbyter... præst...", ecco l'essenza, se così può dirsi, della funzione sacerdotale; si possono aggiungere altre precisazioni, ma bisogna evidentemente interpretarle in funzione dell'essenza stessa: le formule usate dall'OM lo mostrano chiaramente, rivelando, per il fatto stesso, che le definizioni stabilite per la Messa (N 7) e per la "Prex eucharistica" (N 54) devono essere intese assolutamente, "ut littera sonat", e non possono essere considerate come dei complementi di ordine pastorale apportati alla definizione dogmatica formulata dal Concilio di Trento.

Che il sacerdote sia collocato fondamentalmente in funzione dell'assemblea comporta che l'azione del sacerdote come ministro del Sacrificio si trova minimizzata nel suo rapporto con la Chiesa e alterata nel suo rapporto con Cristo.

Il sacerdote-presidente non può essere altro che "primus inter pares"; non è più colui che, *ontologicamente rivestito di Cristo*, compie, a titolo di strumento, un servizio di cui Dio stesso è insieme il Principio e la Fine.

"Celebratio Missæ, ut actio Christi et populi Dei hierarchice ordinati..." (N 1, p. 13) - Il "hierarchice" permette di sottintendere il sacerdote ([16]). Ma questi è presentato - solo implicitamente - come integrato al popolo di Dio, non come operante l'*actio* in Persona Christi.

"Epiclesis: qua per invocationes peculiares Ecclesia virtutem divinam implorat, ut dona hominibus oblata consecrantur, seu Corpus et Sanguis Christi fiant..." (N 55, p. 26). Il ruolo del sacerdote non è negato, ma è "amalgamato". Qual'è, in questo testo, la portata concreta della parola "Ecclesia"? Le preghiere non sono fatte dalla "Chiesa in generale". *Chi* pronuncia queste preghiere? Da *dove* viene la loro efficacia? Un "ordo missæ" non è certo un trattato di teologia. Ma si ha il diritto di aspettarsi che usi le formule precise che corrispondono alla verità già definita. Le formule vaghe hanno l'effetto di dissolvere e sviare la verità.

Essendo il sacerdozio definito col fatto di presiedere l'assemblea, il sacerdote non può più avere, in rapporto a Cristo, che un ruolo di rappresentanza. Non è più colui che consacra efficacemente in Persona Christi e in modo intimativo.

"Cum sacerdos, Christum Dominum repræsentans, idem perficit quod ipse

Dominus (N 48, p. 24). “Rappresentare” esprime, è vero, un aspetto della liturgia sacrificale; ma l’espressione rimane vaga. È stabilito effettivamente che il sacerdote faccia la stessa cosa che il Signore stesso; ma la parola “rappresentare” suggerisce che tutta questa azione sia una “rappresentazione”, con lo scopo di “fare la memoria di”. Il testo non dice che ci sia soltanto una “rappresentazione”; ma non afferma chiaramente *l’identità sostanziale* della Cena e della Messa, e neppure l’esatta collocazione del sacerdote in rapporto a Cristo.

E poiché nell’OM non ci sono da nessuna parte delle formule più precise di quelle che abbiamo appena visto, riguardanti gli stessi argomenti, è evidente che l’OM usa sistematicamente delle espressioni vaghe, ambigue. Queste espressioni non eliminano l’interpretazione conforme alla verità, ma *fondano positivamente altre interpretazioni e persino le favoriscono.*

Sarebbe un errore ritenere che la parola “repræsentans” possa significare adeguatamente il rapporto che intrattiene con Cristo il sacerdote che celebra la Messa-Sacrificio. I sacerdoti che in un futuro prossimo non avranno avuto la formazione tradizionale, non ripristineranno né i veri principi né l’integrità della verità, passate sotto silenzio dall’OM. Essi adotteranno spontaneamente, e si può temerlo con l’assolutismo dei “primari”, e quel che è peggio, ecclesiastici, le verità diminuite e per questo gli pseudo-principi suggeriti ovunque. E, pur desiderosi “di fare ciò che fa la Chiesa”, si affideranno di fatto quasi esclusivamente *alla pratica* istituita dall’OM.

Consacreranno validamente? Si può legittimamente dubitarne. Al presidente della sinassi, che non è più il ministro del Sacrificio la cui realizzazione è innestata nella Presenza, sono sufficienti le prerogative che il popolo gli attribuisce. Potrebbe benissimo essere un semplice laico *“un po’ più uomo che gli altri membri dell’assemblea”:* ecco quello che affermano già fin d’ora dei liturgisti rinomati nell’omelia tenuta dopo il Vangelo della Messa domenicale.

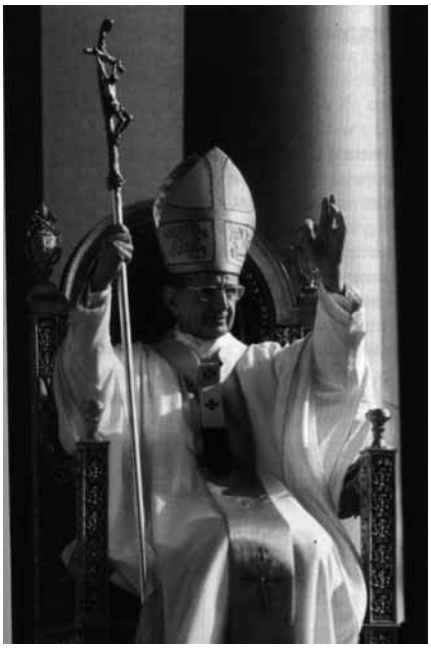
Il presidente dell’assemblea si appoggia in maniera irrisoria su coloro ai quali egli non mostra più, umilmente ma *assolutamente*, la misericordiosa Onnipotenza di Dio. Il carattere sacro del sacerdote è così colpito alla sua radice, senza rimedio. La desacralizzazione del sacerdote arriverà alle più estreme conseguenze, perché essa è *strettamente conforme alla natura dello pseudo-sacerdote risultante dall’OM*.

Terminiamo questo paragrafo dedicato al rapporto tra il Sacrificio e la Presenza, spiegando qual’è, da questo stesso punto di vista e secondo l’OM, la situazione della Chiesa riguardo a Cristo.

“Eucharistica celebratio sua efficacia et dignitate semper est prædita, quippe quæ sit actus Christi et Ecclesiæ…” (N 4, p. 14).

L’economia del Sacrificio, chiamato d’altronde celebrazione eucaristica, è espressa qui succintamente e comunque, a quanto pare, molto giustamente. *Actus Christi et Ecclesiæ.* Questa formula è disgraziatamente un hapax; e costituisce una specie di “concessione”. Non si può certo negare che la Messa abbia un valore “quamvis fidelium præsentia et actuosa participatio… aliquando non possint haberi” (N. 4, p. 14). Allora, in questo caso - in extremis - si deve pur concedere che

Paolo VI ha imposto il Novus ordo Missæ nel 1969



"eucharistica celebratio... sit actus Christi et ecclesiæ".

Ma il caso "normale", conforme alla natura della nuova Messa, è descritto in modo impreciso, e, per parlar chiaro, equivoco.

"Anamnesis: per quam, mandatum implens, quod a Christo Domino per Apostolos accepit, Ecclesia memoriam ipsius Christi agit, ..." (N 55, p. 26). La Chiesa "fait mémoire du Christ" (compie il memoriale del Cristo). Questa è proprio la traduzione francese, errata e scartata, di cui abbiamo già parlato. Gli apostoli, cioè i vescovi e i sacerdoti, devono "fare questo in memoria di Cristo [stando mentalmente in Cristo]": ecco ciò che dice il Vangelo, e anche san Paolo. Il testo dell'OM contiene due trasposizioni, ugualmente insidiose, ugualmente erronee. Trasposizione a tutta la Chiesa *in modo indeterminato*, di quello che è affidato in modo distinto agli apostoli e ai sacerdoti. Trasposizione ad un tempo grammaticale e semantica riguardante il complemento oggetto. L'"*Hæc* [quotiescumque feceritis]" designa, secondo il "mandatum" di Cristo, la doppia consacrazione, la RES. Mentre l'oggetto della "factio", dell'"actio", diventa secondo l'OM "memoriam ipsius Christi". Non è più il sacerdote, innestato nella memoria il Cristo e mandatario della Chiesa per agire *in persona Christi*, che consacra... non è più questa la "celebratio eucharistica"; ma è la Chiesa che fa memoria di Cristo mediante una "rappresentazione" della Cena. Si legga attentamente! Si capisca quello che è affermato esplicitamente, ma si discerna soprattutto quello che delle formule ambigue e *convergenti* suggeriscono ineluttabilmente! Si dovrà allora concludere che l'OM mette da parte, almeno di fatto nell'azione liturgica di cui è la norma, tutta la dottrina tradizionale della Messa-Sacrificio definita dal Concilio di Trento. Come si è arivati a questo punto...

* * *

È il popolo di Dio che è in realtà, per la sinassi, l'unico fondamento di una unità minimizzata.

La dissociazione del Sacrificio e della Presenza implica, l'abbiamo visto, che queste due cose devono essere rispettivamente giustificate in un modo diverso da quello della loro comune unità. Ma l'errore porta sempre in sè l'innegabile impronta della verità. A causa di ciò l'errore testimonia, a causa di ciò egualmente seduce. Questa osservazione si applica al caso, *positis ponendis*. Fra i due componenti dissociati, l'OM crea una unità ridottissima, che è rispetto alla vera unità ciò che i pegni della Promessa erano rispetto alla Realtà ora avveratasi, ciò che la nuova "prex eucharistica" è rispetto al Sacrificio della Messa.

L'unità della "sinassi", e in particolare quella della "prex eucharistica", non può essere fondata che sul popolo di Dio.

Questo risulta dal fatto che l'OM attribuisce al popolo di Dio le due funzioni il cui insieme costituisce l'essenza stessa della "prex eucharistica": "prex gratiarum actionis et sanctificationis" (N 54, p. 25). Queste due funzioni sovvertono rispettivamente la Presenza e il Sacrificio.

La Presenza come tale non è più riconosciuta dall'OM; non è più quello che si adora prima di tutto. Essa appare, un po' imbarazzata e malmenata, come qualcosa di "utile". Utile a chi? *Al popolo di Dio.*

Lo scopo della sinassi non è più di rendere presente nello spazio-tempo il Sacrificio di cui Cristo è l'eterno Sacerdote. Lo scopo immediato della sinassi è una *actio* che consiste nel "fare la memoria di Cristo". *Actio* di chi? *Del popolo di Dio.*

Così la Presenza e il Sacrificio - o almeno quello che è descritto nell'OM - sono uniti come è giusto, ma da *dove* viene questa unione? *Dal popolo di Dio.*

Infatti il popolo di Dio si nutre ed agisce. Ma poichè esso agisce per lodare Dio, mentre si nutre per se stesso, queste due operazioni non sono convergenti dal lato del loro compimento; esse non possono dunque essere "uno", o sembrarlo, che in virtù della loro origine comune, cioè il *popolo di Dio.*

Per quanto si voglia, è dunque ineluttabilmente al popolo di Dio che spetta di svolgere il ruolo di principio per

l'unità della sinassi: unità ridicolmente degradata, perché viene dal basso e perché si trova in esatta contrapposizione con l'unità vergine e vera che viene dall'Alto.

Ecco il popolo di Dio che si arroga il potere di svolgere il ruolo del Figlio di Dio... «E Yahweh Dio disse *"Ecco che l'uomo è diventato come uno di Noi"...*»

Il popolo di Dio non riesce *in realtà* a creare, per la sinassi, che una caricatura di unità. Non c'è bisogno di provarlo, basta osservare.

Uniti dall'uomo, "lodare" e "nutrirsi" non sono che giustapposti, e non hanno nulla in comune se non la volgarità. Il ringraziamento dopo la Comunione, là dove si fa, si fa seduti e non in ginocchio; si direbbe che l'ingestione assorba l'adorazione. L'assimilazione delle specie consacrate non porta tuttavia il suo frutto qualitativamente irriducibile che nel compimento del volo teologale. Gesù e Lui solo può realizzare l'unità tra le due cose, tra l'assimilazione di cui è il Principio e il Termine - "facendoci avere uno stesso corpo e uno stesso sangue con Lui" (san Cirillo di Gerusalemme), "facendoci essere mutati in Lui (tu mutaberis in Me)" (sant'Agostino) - e l'adorazione di cui Egli è ugualmente il Principio e il Termine - "credo Domine, fac ut magis credam". Il fatto di stare seduti - e per così brevi istanti! - suggerisce, soprattutto collettivamente, il ringraziamento familiare - e possibilmente orchestrato! - che normalmente segue un pasto. La lode è abbassata a questo livello; mentre può e deve, per la grazia di Gesù, trovarsi sospesa al Cielo. "Lodare" e "nutrirsi" non sono veramente "uno", divinamente "uno". Uniti dall'uomo, si dedivinizzano reciprocamente; e, con la mediazione dell'assemblea, sfociano nell'uomo, individualmente.

È inutile insistere su tanti disordini avvelenati. Ma è estremamente importante osservare che questi disordini non sono un epifenòmeno, un "fatto marginale" scaturito per caso o dalla malvagità dei tempi. Sono la conseguenza e perciò l'indizio del disordine che scuote le fondamenta e che si propaga a tutto l'edificio, tanto più sconnettendo ciascuna delle parti quanto esse erano perfettamente congiunte tra di loro.

Joseph Ratzinger insieme a Paolo VI

La Presenza e il Sacrificio costituiscono, devono costituire, una unità d'ordine che è il principio dell'economia della Messa. Distruggere l'Ordine nel Principio significa distruggerlo dappertutto. Chi ne rifiuta l'evidenza dovrebbe esserne convinto dall'osservazione delle conseguenze.

L'evidenza, eccola:

La Presenza e il Sacrificio sono "uno": *Uno*, perché procedono l'uno e l'altro da Cristo che in virtù della Sua Persona è unitamente Sacerdote e Vittima: *Seipsum obtulit*;

mentre la manducazione e il ringraziamento non sono "uniti" che funzionalmente per comporre la sinassi; questa "unione" è dovuta al fatto che lo stesso "popolo di Dio" è moralmente il soggetto dell'una e dell'altra operazione.

"Nisi Dominus ædificaverit domum...". L'ordinamento della sinassi crolla, come la statua dai piedi di argilla; esso testimonia, testimonierà del vero ordine della vera Messa come un vestigio può farlo della Verità.

* * *

Le cose ritornano al punto di origine. La "prex eucharistica" procede dall'uomo, fa ritorno all'uomo.

La "prex eucharistica" è l'affare del popolo di Dio.

Il "buon popolo", cioè l'insieme dei cristiani di cui si vorrebbe abusare, sente con chiaroveggenza, non con la ragione ma con l'istinto della fede, che i difetti omologati dall'OM non sono la vera Messa.

L'assemblea e il suo presidente formano un insieme chiuso. Al di sopra

esiste il cielo; ma bisognerebbe per trovarlo guardare in alto. Chi lo penserebbe! E chi oserebbe farlo? L'altare è al centro materialmente, ma gli sguardi si incrociano sopra di esso e non possono arrestarvisi. La sinassi è simile ad una riunione di salotto, propizia alla conversazione. Dio non ne è assente, ma non è manifestato come presente. La Presenza reale, la Presenza che è sostanzialmente quella del Sacerdote-Vittima, è chiaro che non deve stare sull'altare dove si celebra la "prex eucharistica", è chiaro che non bisogna occuparsene. Il popolo di Dio e il suo presidente si occupano *tra di loro dei loro affari.* Dio certo interviene, ma esclusivamente per dare il nutrimento e per esserne ringraziato. Dio interviene *in quanto relativo* all'uomo, è tutto.

La "prex eucharistica" non si innalza veramente fino a Dio.

Chi è Dio in Se stesso? Che sorta di relazione c'è dall'uomo a Dio, a causa della natura di Dio e della natura dell'uomo? Queste domande che sono fondamentali riguardo all'amore, e senza le quali non ci può essere nessuna religione vivente, l'OM le ignora. La Santissima Trinità è tenuta in disparte, come la Presenza. I gesti di adorazione sono misurati con una parsimonia calcolata che sfocierà nella loro completa soppressione. "Suscipe Sancta Trinitas", "Placeat Tibi Sancta Trinitas", "In Majestate adoretur Æqualitas": le prime due sono soppresse, la terza sarà detta una volta sola all'anno.

Questo si spiega organicamente, in virtù della natura del sacrificio.

Il sacrificio costituisce unitamente alla preghiera la pratica essenziale della religione naturale e pertanto di ogni vera religione. Il sacrificio è un atto col quale l'uomo riconosce e manifesta nei confronti di Dio la sua condizione di creatura subordinata a Dio. Tutto l'Antico Testamento mostra fenomenologicamente gli elementi e l'ordine di questa definizione. Il ruolo dell'uomo, che deve essere anche il suo scopo, consiste nell'offrire; il sacrificio d'olocausto è offerto a Dio per Dio solo: è quella che si può chiamare la *finalità trascendente* del sacrificio. In cambio, spetta a Dio e a Lui Solo di gradire il sacrificio. E poichè questa accettazione è necessaria perchè il sacrificio sia costituito come tale nella sua realtà, si può considerarla come l'elemento essenziale o la *finalità immanente* del sacrificio. Se il sacrificio non è gradito, il fine non è raggiunto e l'essenza ne è alterata.

L'accettazione da parte di Dio del sacrificio offerto dall'uomo era, prima del peccato, fondato sull'ordine di natura. Il peccato ha distrutto quest'ordine. Di modo che il gradimento del sacrificio è ora subordinato ad una libera decisione di Dio. Il peccato ha dunque avuto per effetto di distruggere l'unità del sacrificio, prima nella sua finalità e di conseguenza nella sua realtà. Offrire il sacrificio non basta più perchè questo sia gradito; e se non lo è, non c'è sacrificio. Lo scopo dell'uomo che tende alla finalità trascendente può essere frustrato dal fatto che Dio non ne fonda il compimento nella finalità immanente. Al contrario, se il sacrificio è gradito, è nella Saggezza stessa di Dio che esso recupera una unità e una realtà che sono di un altro ordine, soprannaturale e migliore; allora, riscattato nella sua essenza, il sacrificio può diventare a sua volta redentore.

Stando così le cose, si capisce la logica interna sulla quale si sviluppa l'OM. Se offrendo il sacrificio si tralascia di domandare a Dio di degnarsi di realizzarne la finalità immanente ([15]), non è più necessario esprimerne la finalità trascendente; perché, senza il gradimento di Dio, lo scopo dell'uomo diventa inconsistente.

Nessun sacrificio ha diritto di essere gradito, se non quello di Cristo. Non si può dunque domandare il gradimento del sacrificio senz'avere, *prima*, ricordato che l'offerta è innestata al Sacrificio di Cristo.

Così l'offertorio della Messa fa riferimento a tutta la liturgia sacrificale, in primo luogo alla Santissima Trinità ([17]), in secondo luogo alla Passione di Gesù ([18]). Il Sacrificio è così fin dall'inizio giustificato, garantito: giustificato dal suo fine immanente che consiste nel suo gradimento da parte di Dio, esso è per il fatto stesso garantito del suo fine

trascendente che è la Gloria di Dio. Allora possono intervenire le suppliche gerarchizzate degli offerenti: il loro significato e il loro effetto sono assolutamente e divinamente fondati.

L'alterazione dell'offertorio nell'OM distrugge questo equilibrio ([19]). È ridicolo domandare il gradimento di un sacrificio (NN 22, 25, p. 85) che è significato fin dall'origine ed esclusivamente come uno scambio "accepimus panem... ex quo nobis fiet panis vitæ" (N 19, p. 84).

Osservazioni simili valgono per le preghiere concernenti la preparazione dell'offerta... "Deus qui humanæ substantiæ... mirabiliter condidisti... mirabilius reformasti...". L'uomo aveva per natura il diritto di presentare un sacrificio gradito. L'uomo ha perduto questo diritto. L'uomo lo recupera "mirabiliori modo". L'assunzione, col Sacrificio e nel Sacrificio, dell'ordine originale rinnovato è così espressa. Il sacrificio che avrebbe dovuto essere la suprema espressione della religione nell'ordine naturale è significato come recuperato. Tutto l'ordine del disegno divino è così significato come soggiacente al Sacrificio del Verbo incarnato.

Ecco che cosa è soppresso. L'OM non fa più caso, di punto in bianco, di ciò su cui si fonda il gradimento del sacrificio offerto dall'uomo in stato di peccato. La "prex eucharistica" non è significata come un sacrificio. Lo è veramente? Non ne saremmo tanto sicuri. Si capisce quindi che questa "prex", in stato di privazione in rapporto alla sua vera natura, cioè inadeguata alla sua finalità immanente che consiste nell'essere un sacrificio, vacilla nel suo dinamismo e si rivela di fatto impotente nel compimento della sua finalità trascendente. Il "Placeat Tibi Sancta Trinitas" non può essere fondato che sul "Suscipe Sancta Trinitas". Sopprimere l'uno rende inevitabile sopprimere l'altro. E al contrario, se si rinuncia a dare alla "prex" il suo *ultimo compimento, significandola come costituente un sacrificio Placeat Tibi*, allora non è più utile domandare che sia un vero sacrificio cioè un sacrificio gradito; il *Suscipe* perde la sua ragione d'essere, deve sparire.

L'ordine dottrinale comporta una logica interna che non può essere dimenticata per delle vane ragioni. Infatti è il "Placeat" che è stato soppresso per primo. Si è trovata la giustificazione che questo minuto di adorazione silenziosa rompeva il ritmo della celebrazione eucaristica e persino che l'"appesantiva". Pretesto futile nei confronti di una posta in gioco così grave. Questa soppressione introduceva fin da subito il cambiamento radicale del punto di vista dominante l'OM. Il Sacrificio della Messa è ordinato alla Gloria di Dio, alla restaurazione dell'ordine della creazione, quest'ordine considerato in funzione di Dio come l'irradiamento della sua Saggezza. Questo stesso ordine è adesso valutato direttamente come costituente il bene di coloro che lo compongono. La finalità trascendente del Sacrificio era indicata; essa non lo è più, in modo del tutto logico, poiché il sacrificio se esiste ancora non è più significato come tale.

Si dirà che la finalità trascendente propria al sacrificio si trova espressa nella "prex eucharistica" dal "Per ipsum et cum ipso et in ipso", al quale, molto felicemente, è accordata maggior solennità. Ma innanzitutto l'onore e la gloria non sono *l'adorazione.* Secondo il vocabolario moderno, l'unico che conta per il "popolo di Dio" come tale, l'adorazione si rivolge a Dio solo e si esprime eminentemente nel sacrificio che essa ispira. Mentre l'onore e la gloria spettano egualmente alla creatura, a ogni creatura secondo il suo rango. Questi vocaboli non sono dunque adatti a ricordare che la "prex eucharistica" ha un carattere propriamente sacrificale. Essi esprimono, in questo caso eminentemente ma semplicemente, la natura della "prex eucharistica", "prex scilicet gratiarum actionis et sanctificationis" (N 57, p. 25). L'evizione del *Suscipe* e del *Placeat* rimane dunque senza compensazione.

D'altra parte la parola "Trinità" non figura nell'OM, salvo nel Prefazio della Santissima Trinità che viene detto solo più una volta all'anno. L'omissione è certamente intenzionale perché la si osserva ugualmente nelle nuove litanie dei santi. Ora la parola Trinità è inserita in numerosi enunciati dogmatici, e

l'uso ne è consacrato dalla tradizione ([20]). "Trinità" significa, per antonomasia, per il popolo cristiano: "Mistero". Mistero che si ritrova e si *adora* in ogni altro mistero. Dire "Trinità" significa invitare implicitamente ad adorare, e insieme a tendere verso il supremo compimento dell'adorazione che è il sacrificio. Sopprimendo qualsiasi cenno alla "Trinità", l'OM sopprime di fatto il vestigio di ogni riferimento alla nozione di sacrificio; instaura di fatto una nuova "prex" che si troverà sempre più impedita, dall'inesorabile logica dei fatti, di salire veramente fino a Dio.

È a Dio stesso che è offerto il Sacrificio: "Suscipe Sancta Trinitas". È Dio stesso che gradisce il Sacrificio: "Placeat Tibi Sancta Trinitas". È l'adorazione di Dio stesso, Uno e Trino, che costituisce il fine supremo del Sacrificio: "adoretur Æqualitas". Tutto questo non ha né senso né realtà che dal punto di vista di Dio. Tutto questo evidentemente crolla se il *Sacrificio del Figlio di Dio* fatto Uomo è mutato in *banchetto del popolo di Dio*, il quale è fatto di uomini che devono già fare molti sforzi per essere semplicemente uomini.

Non c'è nulla per "Dio Solo", nulla che non sia in funzione dell'uomo. Effettivamente tale è il principio che l'OM impone implicitamente. Dell'ordine del Sacrificio della Messa, la cui sublime unità è fondata in Dio stesso, non restano che delle macerie che considerati semplicemente alla luce naturale non giungono nemmeno ad avere l'aspetto della vera religione.

Il sacrificio di Gesù, così come la Parola, così come la fede, va da Dio a Dio passando per l'uomo. La sinassi va dall'uomo all'uomo passando per Dio.

Le due cose sembrano avere in comune una zona mediana situata tra Dio e l'uomo. In realtà esse sono antagoniste quanto al loro disegno, riconducendo da una parte l'uomo a Dio e dall'altra parte Dio all'uomo.

Il Sacrificio, che procede dalla misteriosa profondità di Dio e vi fa ritorno, raggiunge l'uomo ugualmente nella sua profondità di creatura. Così l'uomo è preso, assunto, elevato, salvato, dal suo Salvatore il Verbo incarnato.

La sinassi, che parte dall'uomo, non può che ricondurre pesantemente l'uomo a se stesso; è la legge inesorabile fondata nella Saggezza divina: le cose ritornano al punto di partenza. Quanto a raggiungere Dio in Sé, il vero Dio, Colui che testimonia della propria Natura sacrificandosi per Amore, in questo la sinassi fallisce. E persino, come se fosse cosciente di una sua impotenza congenita, non lo tenta neppure. Rivolgersi a TRINITÀ, sapersi gradito a TRINITÀ, adorare TRINITÀ, tutto ciò è fuori portata per l'uomo preoccupato solo di sé. L'OM l'ammette di fatto, perché la coerenza permane, in seno all'errore stesso, il vestigio che testimonia della verità.

Le osservazioni che precedono purtroppo potrebbero essere completate ulteriormente. Quelle che abbiamo esplicitato hanno un carattere *tipico*; esse sono sufficienti a mostrare la coessenziale viziosità dell'OM.

Ci si ingannerebbe totalmente se si vedesse nelle soppressioni o alterazioni contenute nell'OM delle modifiche concernenti soltanto il "modus loquendi", il modo espressivo. Queste modifiche appartengono all'ordine del significato, al "modus significandi", e per il fatto stesso alla "res" alla realtà significata; perché, essendo questa mistero, è per noi subordinata alla presentazione che ne è fatta dalla Chiesa, soprattutto se si tratta di una cosa che per sua natura stessa si rivolge immediatamente a *tutti*. I teologi sanno "distinguere"; lo fanno talvolta all'eccesso e si confinano perciò nell'astratto. Il "popolo", anche "di Dio", non "distingue". Crede.

È dunque il contenuto della fede che è cambiato. Leggiamo ancora:

[Christus]... ut dilectæ sponsæ suæ Ecclesiæ visibile (sicut hominum natura exigit) reliqueret sacrificium, quo cruentum illud semel in cruce peragendum repræsentaretur ([21]). "In vista di lasciare alla Chiesa, sua amata Sposa, un sacrificio che rappresentasse visibilmente, conformemente alla natura dell'uomo, il sacrificio cruento che doveva essere compiuto sulla Croce una volta per tutte". Si tratta ben di un sacrificio! E il seguito di questo testo me-

La santa Messa: distribuzione della comunione

raviglioso precisa, ricorda, che Cristo ha offerto a Dio Padre il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino. Il sacrificio è offerto a Dio, *ordinato a Dio prima di tutto*.

Ed ecco ora l'OM, già citato:

"La Messa è l'assemblea del popolo di Dio sotto la presidenza del sacerdote per fare la memoria del Signore" (N 7, p. 15).

"La prex eucharistica, centro e culmine di tutta la celebrazione, è una preghiera di azione di grazie e di santificazione" (N 54, p. 25).

Il "popolo *di Dio*" dovrebbe, nell'atto stesso in cui si avvicina maggiormente *a Dio*, dimenticare la condizione dell'uomo? Dell'uomo che è creatura *di Dio*, dell'uomo che ha peccato *contro Dio*, dell'uomo che è riscattato *da Dio*, dell'uomo che perciò deve presentare *a Dio* il sacrificio della vera religione che si fonda sull'*unico Sacrificio gradito in giustizia, quello del Verbo incarnato* morto per Amore per salvare l'umanità.

* * *

Lo scopo dell'OM sarebbe quello di dar soddisfazione alle orgogliose esigenze di una umanità che in fondo non adora più che se stessa? Non sarebbe che una "concessione" provvisoria? Non risponderebbe allo scopo di accogliere, per meglio convertirlo, l'uomo troppo sicuro di sé e quindi della sua vittoria? Non c'è bisogno di giudicare. Dio giudicherà.

Comunque sia, rimane il fatto che la catechesi diffusa dalla liturgia descritta nell'OM non fa più caso di una dottrina che, se non è la più primitiva di tutte le verità insegnate dal Verbo incarnato, costituisce il tesoro appartenente in proprio alla religione da Lui fondata: *la sofferenza, battezzata nell'Amore, deve diventare per ogni membro dell'umanità peccatrice la croce che salva in Gesù crocifisso.* Dare un senso e un valore alla sofferenza, questo problema rimane aperto anche quando, per non affrontarlo, l'uomo si stordisce e giunge a pensare che instaurerà sulla terra una felicità senz'ombra. Giustificare la sofferenza umana è possibile solo nella Persona di Dio fatto uomo che ha assunto la sofferenza umana per Amore.

Quello di cui l'uomo ha più bisogno, in modo universale e personale, egli non lo trova che nel Sacrificio di Cristo. Ed è perciò che Gesù, mosso dallo stesso e vero Amore che Lo inclina a sacrificarSi, "ha lasciato alla sua Chiesa un sacrificio visibile come conviene alla natura dell'uomo ([21])"; Sacrificio che si indirizza a tutta l'umanità per il ministero della Chiesa. *Vi è là un Tesoro sacro*, assolutamente sacro perché viene da Dio; ugualmente sacro dal punto di vista dell'uomo, perché l'esigenza che esso solo può colmare, ontologicamente connaturata al cuore di ogni uomo anche se nessun uomo osa affrontarla lealmente, trascende per il fatto stesso tutta l'umanità. Privare l'uomo di questo Tesoro sarebbe desacralizzare l'uomo e nello stesso tempo la religione fondata dal Dio fatto uomo.

Ora, senza fare congetture né sulle intenzioni che appartengono ad un passato già "sorpassato", né su un avvenire nel quale Dio realizzerà un bene migliore di quello al momento dimenticato, si ha motivo di temere che nel presente vicinissimo l'OM venga di fatto utilizzato come un potente strumento per dare il colpo di grazia alla "gerarchia", cioè alla manifestazione ordinata delle realtà sante e sacre. Ci limitiamo a qualche osservazione, *tipica* e non esaustiva.

Il nuovo Confiteor mantiene, solo nella sua seconda parte, il ricorso all'intercessione della Santa Vergine, degli Angeli e dei Santi: "Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, om-

nes Angelos et Sanctos, et vos, fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum" (N 3, p. 80).

I Santi che compaiono al Confiteor dopo l'Arcangelo san Michele costituiscono un insieme significativo dal punto di vista della Chiesa, e dal punto di vista del mistero salvifico. Inoltre questo insieme co-significa, per il suo stesso ordine, il tipo di concretezza che appartiene in proprio ad una "gerarchia", realtà tanto importante, poiché induce a capire la natura del rapporto tra l'uomo e Dio. Si trovava là una educazione discreta, accessibile a tutti, efficace senza inutili discorsi. Perché sopprimerla?

L'idea di gerarchia affiora ugualmente nella doppia confessione del sacerdote e del popolo, la quale indica subito che il sacerdote ha, nella Messa, un ruolo distinto, *un ruolo a parte*. La confessione comune mescola il sacerdote agli altri, a tutti. È uno dei "fratres", "presiede". Egli non dà più l'assoluzione dei peccati. Non è più il ministro di Cristo, che si accusa distintamente come uomo perché è distintamente, come persona, il ministro di Cristo. Questa deviazione si ritrova dappertutto nell'OM. L'abbiamo già osservata (pag. 32-33) a proposito del rito della comunione, descritto dall'OM come comune al sacerdote e ai fedeli.

Infine il Confiteor abbreviato avrà per effetto di affievolire l'istinto della fede che si esercita verso le realtà invisibili. Prima di tutto verso gli Angeli e i Santi, "omnes Angelos et Sanctos" (N 3, p. 80). Li si mette tutti insieme. Significa perdere in formule vaghe, una realtà difficile da afferrare. Non c'è d'altra parte un insieme "Angeli", e ancor meno un insieme "Angeli e Santi". Le formule della Lex orandi devono in ogni caso suggerire una cosa tanto importante quanto difficile, cioè il carattere personale delle realtà non sensibili, che rischiano, per questa ragione, di essere assimilate a delle astrazioni. Anche i pedagoghi meno bravi conoscono questa difficoltà. Gli Angeli non sono delle fate e i Santi non sono degli spettri erranti. Si finirà per fare questa confusione se non si inculca al popolo cristiano l'idea di rivolgersi a *tal* Angelo, a *tal* Santo. Gli Angeli sono già molto dimenticati. L'OM dà il colpo di grazia. Perché? *Chi* ha chiesto una cosa simile?

D'altronde, in base a questa sorta d'implicazione che iscrive nell'ordine dei fatti la giustizia immanente che appartiene all'ordine delle nature, il senso dell'invisibile, atrofizzato, non si eserciterà più né verso i "fratres" assenti, né verso gli Angeli e i Santi. Infatti se si richiede, poiché ci si riconosce peccatori, l'intercessione della Santa Vergine, degli Angeli e dei Santi, bisognerebbe riconoscere - come lo si faceva prima - che si è peccatori davanti a queste stesse persone. Riconoscere, nella prima parte del Confiteor, che si pecca contro i propri "fratelli" senza riconoscere che si pecca anche contro gli altri membri del Corpo mistico, membri invisibili ma presenti anch'essi, vuol dire ammettere di fatto che il carattere sensibile della presenza dei "fratelli" implica che essi costituiscono nel Corpo mistico una porzione separabile. Questa liturgia eucaristica a misura del "popolo di Dio" contiene, nella sua stessa origine, un attorcigliarsi del "popolo" *sulla porzione di se stesso immediatamente visibile*. Questo non contribuisce certo a riaffermare il senso del sacro; al contrario, c'è da temerlo, tutto questo porterà il "popolo di Dio" a non concepire più la "prex eucharistica" come un sacrificio, nemmeno nel senso agostiniano di *sacrum facere.*

Osservazioni simili valgono per quanto concerne le nuove disposizioni che regolano la celebrazione dell'Eucarestia.

Questa celebrazione avrà luogo in realtà in qualsiasi posto. Il sacrificio si troverà dunque ipso facto dissociato dalla Presenza. La Chiesa non sarà più il luogo del culto, il simbolo efficace dell'*unità* del culto. La "mensa Domini", sostituita nella Chiesa all'altare dove si trova la Presenza reale, diventerà, al di fuori della Chiesa, qualsiasi tavola. In queste condizioni con quale decreto arbitrario si potrà esigere di circondare di onore la tavola sistemata nella chiesa? Non durerà: *quello che non ha ragione d'essere non dura*. E non ci sa-

rà più un culto sacro, da nessuna parte. Le eucarestie domestiche degenereranno in agapi "fraterne", e la loro moltiplicazione finirà per sminuire il senso della Presenza reale.

L'OM autorizza l'uso del pane comune per la celebrazione eucaristica. "Sedula cura... caveatur ne vinum acescat, neve panis corrumpatur vel nimis durus fiat, ita ut difficulter frangi possit" (N 285, p. 66).

Questa precisazione "pane diventato troppo duro" non ha evidentemente alcun senso per il pane azzimo. È un peccato che l'OM usi un procedimento indiretto per eliminare una tradizione di cui ricorda l'esistenza, cioè l'uso del pane azzimo nella Chiesa latina. I latini sono molto lontani dall'avere, e ce l'hanno sempre meno, il senso innato del sacro che hanno gli slavi o gli orientali. Il pane azzimo, se è preparato bene (lucido), consente una rottura netta, senza produzione di frammenti minuscoli praticamente irrecuperabili. Il pane comune non farà che accusare gli inconvenienti che causa l'uso di ostie non lucide. Nella maggior parte delle concelebrazioni, attualmente, numerosi frammenti vanno perse. *Tutto si svolge in pratica come se non si credesse più alla Presenza reale.*

Ricevere l'Ostia nella mano accelera il processo di desacralizzazione così pericolosamente legato alla "demitizzazione". L'uomo contemporaneo è, per le sue abitudini di pensiero, agli antipodi della mentalità per la quale questo rito aveva una portata religiosa e sacra ([22]). Discernere nel santo crisma la presenza dello Spirito ([23]) porta ad adorare la Presenza reale nell'Ostia. E per chiunque scopre in ogni realtà dell'ordine cosmico un vestigio dell'Incarnazione che costituisce una certa Presenza di Cristo ([24]), toccare l'Ostia costituisce un coronamento gratuito, il quale si integra normalmente nella ricezione del Sacramento. Ma si tratta di un curioso "aggiornamento" proporre al cristiano del ventesimo secolo un gesto che avrà per lui un significato esattamente all'opposto di quello che ebbe effettivamente in funzione di un'altra mentalità. L'OM non precisa nulla quanto al rito della comunione in mano. Ma lascia la più ampia libertà alle Conferenze episcopali. L'esperienza comincia a mostrare che l'attuazione di questa concessione va nel senso indicato dall'OM, e niente affatto verso una restaurazione dell'ordine sacro.

Quale può essere l'esatta portata dell'OM?

Questa è la domanda che è all'origine di queste riflessioni.

Si ha motivo di temere che non mettendo più in evidenza il Sacrificio di Gesù, l'OM lo destini di fatto all'oblio; perché questo Sacrificio è una realtà troppo soprannaturale perché l'uomo possa, senza segni, ricordarsene e viverne.

La religione naturale comanda la lode di Dio, e anche una certa assimilazione che molto incoativamente è già una "santificazione". Lo scopo della nuova "prex", "prex scilicet gratiarum actionis et sanctificationis" (N 54, p. 25) non è certamente quello della religione naturale. Tuttavia si iscrive nella stessa linea; risponde all'attesa connaturale dell'uomo ideale; non fa più fronte, in nome della sublime Misericordia di Dio, all'uomo come egli è nella sua tragica realtà.

Questo cambiamento di punto di vista non è un'"ipotesi" suggerita dalla lettura dell'"Institutio generalis". Si registra nei fatti. Il sintomo è proprio questo, che il senso del sacro, già così gravemente obliterato, sarà definitivamente distrutto dall'applicazione dell'OM, che omologherà numerosi comportamenti già in atto.

In concomitanza verrà sempre più inculcato nel "popolo di Dio" il punto di vista che consiste nel giudicare tutto in funzione dell'uomo; e l'omissione dell'ordine liturgico che si osserva nel testo dell'OM, si tradurrà concretamente nell'oblio del *Sacrificio* che Gesù stesso ha istituito come la prova e il sacramento del suo Amore.

Cristo, "sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech" ha volontariamente compiuto, subito dopo la prima transustanziazione, l'effusione cruenta e totale che aveva solennemente annunciata. Queste due cose sono state legate

ontologicamente, in virtù dell'Amore che ispira l'una e l'altra al loro Autore. È questa unità che rimane, una volta realizzata. E *l'unità fra la Presenza e il Sacrificio, è questa la Messa* ([25]).

Un gruppo di teologi

Note

1) Libretto di 174 pagine. Copertina rossa. Typis polyglottis vaticanis 1969. Indicheremo questo documento con le iniziali OM.

2) Adottiamo la terminologia che ha prevalso nei tempi moderni. Designamo con "Presenza reale" o con "Presenza" il fatto che Cristo *è* sostanzialmente nelle specie consacrate.

3) Le 64 pagine che costituiscono l'"Institutio generalis Missalis Romani" comportano 89 riferimenti. 87 di questi sono tratti dal Vaticano II, che non appartiene al Magistero straordinario, 2 al Concilio di Trento (Decreto sulla Comunione) che appartiene al Magistero straordinario. Il Magistero ordinario può avere un valore dogmatico. Per un documento *di ordine pastorale* questo vale solo se esso si limita a riprendere dei punti della dottrina tradizionale.

4) Nel senso che, *concretamente*, i contrari si escludono l'un l'altro reciprocamente. Così per esempio, "offerta" e "oblazione" non si escludono formalmente: l'offerta può compiersi nell'oblazione. Ma se si dice "offerta" (offerimus), allora per il fatto stesso, è escluso che si dica "oblatio". E poiché l'ordine sacramentale induce, in virtù della sua natura, a cogliere la realtà a partire dal segno, ciò che concerne la *dictio* si ripercuote *ipso facto* su ciò che concerne la *significatio*. Quello che è escluso almeno materialmente dalla "dictio" si trova nei fatti escluso formalmente a livello della "significatio". Vi è là un concatenamento che l'esperienza mostra giustamente essere ineluttabile.

5) Noi diciamo appunto "invece di", in base a quanto spiegato nella nota 4.

6) Il permanere di realtà che hanno valore di principio implica il permanere di realtà che ne sono perciò delle conseguenze. L'inverso non è vero. Le verità più semplici in se stesse sono ugualmente le più difficili e le più utili per l'uomo. Ma non percepirle che in base all'utilità, per alta che sia, le riconduce alla misura umana e le assoggetta a degradarsi col tempo. Questo genere di verità si conservano veramente solo se sono affermate nell'assoluto della loro purezza.

7) La parola sacrificium appare qui e là, ma in un contesto che ne rende il significato ambiguo. Cf. *infra*, pag. 30-31.

8) Ecco, a questo riguardo, un interessante passo del "De Sacramentis" attribuito a sant'Ambrogio: "Quomodo potest, qui panis est, corpus esse Christi? Consecratione. Consecratio autem quibus verbis est et cuius sermonibus? Domini Jesu. Nam reliqua omnia, quæ dicuntur in superioribus, a sacerdote dicuntur, laudes deo deferuntur, oratio petitur pro populo, pro regibus, pro ceteris; ubi venitur, ut conficiatur venerabile sacramentum, iam non suis sermonibus utitur sacerdos, sed utitur sermonibus Christi. Ergo sermo Christi hoc conficit sacramentum" (S. Ambrosii de Sacramentis. Libro IV, cap. 4 - Florigelium Patristicum. Fasc. VII. Pars I: Monumenta eucharistica liturgica vetustissima, 158. 10-159.2).

Faremo anche riferimento a quest'opera con la sigla F. P.; 158.10 significa pagina 158, riga 10.

Questo passo distingue chiaramente quello che il sacerdote dice usando il modo narrativo, e ciò che il sacerdote pronuncia in nome di Cristo stesso usando il modo intimativo.

9) εἰς può significare "verso" o "per" o anche "in". Così Marc. 13.16 "Colui che è nel (*eis*) suo campo, non si volti in (εἰς) dietro". εἰς con l'accusativo significa il luogo, oppure significa in astratto il movimento che è specificato da questo luogo. (JEAN HUMBERT, *Syntaxe grecque*, Paris 1960; pp. 293, 306). All'occorrenza anche se si prende per εἰς il significato "verso" piuttosto che "in", "[voltarsi] verso la memoria" s'intende evidentemente un movimento in astratto. Di modo che εἰς significa *di fatto* il risultato del movimento per colui che "si [volta] verso la memoria del Cristo". Questo risultato consiste nell'essere in memoria di Cristo. Questo testo non significa affatto un'azione di cui la memoria o commemorazione di Cristo sarebbe il risultato.

10) La "forma" di cui si parla nei documenti del IV secolo non comporta ENIM, nemmeno per la consacrazione del vino. Constitutiones Apostolorum: l. VIII, cap. 12; F. P. 222.33, 39 - Testamentum Domini nostri Jesu Christi § 23; F. P. 243. 18; 254.3.

11) L'OM stabilisce in effetti che ordinariamente la Presenza reale debba essere conservata "in sacello", o "in aliquo altari" o "in parte ecclesiæ pernobili et rite ornata" (N 276, p. 64). Ne consegue che la Presenza reale non è conservata sull'"Altare majus", quello "verso il quale l'attenzione dei fedeli deve volgersi spontaneamente" (N 262, p. 62). Se la Presenza si trova in un luogo diverso dall'altare maggiore, essa non è sull'altare maggiore. I contrari si escludono a vicenda. (Cf. nota 4).

12) Pontificia Commissio Decretis Concilii Vaticani II interpretandis. Responsa ad proposita dubia. - III De capite VI, 21 Constitutionis dogmaticæ de Divina Revelatione "Dei Verbum" (AAS. T. LX, p. 362). D. Utrum in verbis "Divinas Scripturas sicut et ipsum Corpus dominicum semper venerata est Ecclesia, cum, maxime in Sacra Liturgia, non desinat ex mensa tam verbi Dei quam Corporis Christi panem vitæ sumere atque fidelibus porrigere", Constitutionis dogmaticæ de Divina Revelatione Dei Verbum, adverbium "sicut" significare valeat eamdem esse seu æqualem venerationem Sacræ Scripturæ debitam ac venerationem debitam Ss Eucharistiæ. R. Venerationem esse tribuendam tam Sacræ Scripturæ, tam Corpori dominico diverso tamen modo seu ratione, uti eruitur ex Constitutione de Sacra Liturgia Sacrosantum Concilium, n. 7; Litteris Encyclicis Mysterium Fidei, diei 3 sept. 1965: AAS. 57 (1965), p. 764; Instructione S. R. C. diei 25 maii 1967 Eucharisticum Mysterium, n. 9: AAS. 59 (1967), p. 547.

13) S. S. Paolo VI l'ha ricordato con forza e chiarezza nell'Enciclica Mysterium Fidei.

14) La parola *Missa* è usata correntemente nell'"Institutio generalis", insieme a numerose locuzioni: eucharistia, liturgia eucharistica, convivium pascale, ecc. La parola *sacrificium* è anch'essa impiegata parecchie volte (Cf. nota 7). Ma l'"Institutio generalis" evita di fatto la locuzione tradizionale *Sacrificium Missæ*; "il Santissimo Sacrificio della Messa" (Concilio di Trento - Sessione XXII) diventa la "celebratio Missæ" (N 1, 2, 14, 62, ...).

15) I documenti del IV secolo, o anteriori, affermano abitualmente che la sinassi è ordinata ad un sacrificio (Cf. nota 19).

Il realismo della conversione eucaristica μεταβολὴ (o, secondo il vocabolario moderno, della Presenza reale) è ugualmente affermato con forza.

SANCTI CYRILLI HYEROSOLOMIS *Catecheses mystagogicæ*: IV.1, F. P. 93.20-27; IV.6 (Benchè i sensi suggeriscano che ci siano soltanto del pane e del vino, la fede rende certo che ci sono il Corpo e il Sangue del Cristo), F. P. 95, 4-14; 96. 34-40; V. 7, F. P. 101. 9-18.

Epistula Apostolorum ad Smyrnoos, F. P. 336. 5-6.

Tertullianus. Adversus Marcionem 4.40 "sic et in calicis mentione testamentum constituens sanguine suo obsignatum substantiam corporis confirmavit" F. P. 355.27-28. L'uso della parola sostanza per indicare la realtà contenuta nelle specie consacrate è molto antica; S.S. Paolo VI l'ha ricordato nell'Enciclica Mysterium Fidei.

16) I fedeli della Chiesa primitiva capivano facilmente che la loro funzione, qualsiasi nome avesse, si esercitava congiuntamente a quella del Pontefice e dei sacerdoti, depositari di un potere divino. Perché l'idea di gerarchia era manifestata sensibilmente, fin nella disciplina dell'assemblea.

Nella chiesa di Dio ogni categoria di fedeli ha il suo posto "come ogni specie animale nella creazione" (Didascalia II.57; F. P. 36.5-22 - Constitutiones Apostolorum II. 57; F. P. 183.9-184.5).

"Allorché il sacrificio è stato offerto, ciascuno secondo il suo rango si accosta al Corpo e al Sangue, come al corpo del re...; le donne sono velate" (ibid. F. P. 186.11-24).

Le numerose invocazioni la cui codificazione sta alla base delle "Litanie dei Santi" sono proclamate dal Diacono. Ma spetta al Pontefice di concludere e al popolo di dire Amen: "Episcopus deinceps perficiat. Populus dicat Amen" (Testamentum Domini nostri Jesu Christi I.35, F. P. 240-242).

La "partecipazione attiva dei fedeli" era assolutamente subordinata alle funzioni gerarchiche del Pontefice, dei sacerdoti, dei diaconi, dei suddiaconi.

Il documento più tardo dello pseudo-Dionigi (verso 500) sviluppa largamente la santità della "gerarchia", in particolare quella dell'ordine dei sacerdoti (De Ecclesiæ Hierarchia III.3, 6. F. P. 301. 19-25).

17) Suscipe Sancta Trinitas è gallicano, si trova in particolare nella Messa della diocesi di Parigi al principio del XIII secolo. "Suscipe Sancte Pater", equivalente del "Suscipe Sancta Trinitas", l'ha sostituito. Si trova nel libro di preghiere di Carlo il Calvo (875-877). Il Micrologus, scritto probabilmente nell'XI secolo, osserva che il Veni Sanctificator è recitato "juxta Gallicanum Ordinem", e il "Suscipe Sancta Trinitas" "non aliquo ordine, sed ex ecclesiastica consuetudine" (P.L. CLI. 984 A) (Cf. A. FORTESCUE. *The Mass, a study of the Roman Liturgy*, 1912).

18) San Giustino. Dialogo con Trifone. "Anche quando i cristiani fanno attenzione agli alimenti solidi o liquidi, hanno imparato a compiere solo quei sacrifici coi quali ricordano la passione che il Figlio di Dio ha sofferto per essi" (117.2-3) (F. P. 339.2-8).

San Cipriano. Epistula 63. 9. "Scopriamo che nel calice offerto dal Signore, quel che Egli dichiarò essere [il suo] Sangue era stato vino. Da ciò risulta che il Sangue del Signore non è offerto se manca il vino nel calice. Da ciò risulta ugualmente che il sacrificio del Signore non sarebbe celebrato santamente come si deve, se la nostra oblazione e il nostro sacrificio non rispondessero alla sua passione (nisi oblatio et sacrificium nostrum responderit passioni)" (F. P. 358.23-27).

19) I documenti dei primi quattro secoli adoperano abitualmente la parola sacrificio per designare sia l'atto di oblazione sia le oblate stesse. È per indicare che queste cose sono radicalmente ordinate al Sacrificio di cui esse diventeranno il segno sensibile in virtù dell'operazione divina. Non si tratta precisamente di uno scambio tra Dio e l'uomo, perché in Dio solo si fonda il gradimento dell'oblazione che l'uomo offre per mezzo del ministro di Dio. La ricezione del Corpo del Signore costituisce una partecipazione al suo Sacrificio: "Accepto corpore domini et reservato utrumque salvum est, et participatio sacrificii et executio officii" (Tertulliano. De oratione 19. F. P. 355. 1-2). San Giustino e san Cipriano esprimono la stessa idea (nota 18).

20) Il "Placeat tibi Sancta Trinitas" si trova già nel X secolo nell'Ordo di Ratoldus di Corbie.

Il Testamentum Domini nostri Jesu Christi fa menzione di una supplica indirizzata alla Trinità insieme all'offerta del pane e del vino consacrati: "Offerimus tibi hanc gratiarum actionum, æterna Trinitas..." (F. P. 254.13). Questa preghiera segue l'"Unde et memores" e può essere all'origine del "Supplices te rogamus".

21) Concilio di Trento. Sessione XXIII. Ch. 1; Denz. 1740.

22) "Andando dunque [alla Comunione], non farlo con le palme delle mani aperte o con le dita divaricate, ma la tua mano sinistra faccia una specie di trono per la mano destra che deve ricevere il corpo del re; e ricevi il corpo di Cristo nella cavità della mano [destra] rispondendo AMEN (Il testo greco riporta il dimostrativo: *questo* amen, che significa, in funzione del contesto ecclesiale, un atto di fede nella Presenza reale del Corpo di Cristo). Quanto agli occhi, siano essi santificati toccando [a modo loro] il santo Corpo, di modo che, tutto attento a ricevere questo corpo stesso, tu non ne lasci disperdere nemmeno pochissimo; perché se tu lasciassi disperdere anche una minima parte [di questo Corpo], ne risentiresti una diminuzione nelle tue proprie membra. Dimmi, se qualcuno ti desse delle parti-

celle di oro, non veglieresti su queste particelle con grande cura, facendo attenzione a evitare il danno che ti deriverebbe dal perderne anche una piccolissima parte? E tu, non devi essere, senza paragone, molto più attento per paura che vada persa per causa tua anche soltanto una briciola di quello che è incomparabilmente più prezioso dell'oro e delle pietre preziose?" (San Cirillo di Gerusalemme. Catechesi mistagogica V. 2§. F. P. 108. 18-109. 15).

Cosa penserebbe san Cirillo di quello che oggi si può vedere? Alcuni fedeli che si sono appena comunicati, sfregano le mani l'una con l'altra per far cadere i frammenti di ostia che vi sono rimasti attaccati. Cosa significa per questi "fedeli" (?) l'Amen che hanno pronunciato? Reintrodotta materialmente dopo sedici secoli, la pratica che segue la lettera va *di fatto* contro lo spirito. È un bel caso di storicismo.

San Cirillo d'altronde ha spiegato in una catechesi precedente il fondamento spirituale, per la persona umana, dell'attitudine esteriore che egli preconizza: il corpo segue l'anima, è l'ordine. "È con l'assoluta certezza della fede che noi riceviamo queste cose come realmente il Corpo e il Sangue di Cristo. Perché è il Corpo che ti viene dato, tipicamente nel pane; ed è il Sangue che ti viene dato, tipicamente nel vino, di modo che ricevendo il Corpo e il Sangue di Cristo, tu diventi un corpo solo (σὺσσωμος) e un sangue solo (σὺναιμος) con Lui. Così noi diventiamo cristofori (χριστοφὸροι), allorché il corpo e il sangue di Cristo si trovano distribuiti nelle nostre membra. Noi diventiamo, come dice il beato Pietro, *partecipi della natura divina*" (Catechesi mistagogica IV 3. F. P. 94. 6-18).

"Quilibet suscipiens eucharistiam, antequam illam sumat, dicat: Amen. Et postquam receperit (manu) [particulam] ex eucharistia, oret sic: Sancta, sancta, sancta Trinitas ineffabilis, da mihi, ut sumam hoc corpus in vitam, non in condemnationem. Da mihi, ut faciam fructus qui tibi placent, ut, cum appaream placens tibi, vivam in te, adimplens præcepta tua, et cum fiducia invocem te, Pater, cum implorem super me tuum regnum et tuam voluntatem, nomen tuum sanctificetur, Domine, in me, quoniam tu es fortis et gloriosus et tibi gloria in sæcula sæculorum. Amen. Qua oratione finita, sumat.

Accipiens autem ex calice, dicat semel iterumque: Amen, in plenitudinem corporis et sanguinis" (Testamentum Domini nostri Jesu Christi I.23 F. P. 258. 6-16).

La versione originale in greco di questo documento è andata persa. Ma possediamo le quattro versioni siriaca, copta, etiope, araba. Anche se non ha un valore ufficiale, il "Testamentum" dà informazioni sulla pratica della Chiesa nella seconda metà del IV secolo.

23) "Come dopo l'invocazione dello Spirito Santo il pane dell'Eucarestia non è più pane comune ma il Corpo di Cristo, così... dopo l'invocazione, l'unguento è trasformato in un dono (χάρισμα) di Cristo e dello Spirito Santo, per la presenza della divinità [dello Spirito] (παρουσία τησ αὐτου θεθτητος)" (San Cirillo. Catechesi mistagogica. III. 3. F. P. 89. 15-24).

L'accostamento dei due casi non significa una identificazione. Il Corpo è *nel* "tipo" (τύπος F. P. 94.8) che costituisce il pane. Lo Spirito *è presente nel* crisma. Il crisma non diventa τύπος, il crisma resta materialmente lo stesso, prima e dopo l'"invocazione". Inoltre, ciò che si trova nel crisma stesso, *è soltanto la presenza* dello Spirito (παρουσία). Mentre ciò che si trova nel τύπος che è diventato il pane, *è il Corpo stesso*; non è la παρουσία del Corpo. I vocaboli moderni *Presenza, Presenza reale*, hanno acquisito di fatto una portata metafisica che la parola παρουσία non ha.

Rimane il fatto che nei due casi, quello del pane e quello del crisma, l'attitudine è psicologicamente la stessa, insieme mentale e fisica. Si tocca quello che non si tralascia di considerare come sacro, perché appunto si dà per scontato che, con questo contatto, lo si rende partecipe di questo carattere sacro.

L'uomo occidentale del XX secolo è sempre più lontano da questa mentalità.

24) Consiste in ciò il "misticismo oggettivo" di cui san Cirillo d'Alessandria fu il testimone più autorevole durante la prima metà del V secolo. Per esempio, l'acqua del Giordano è santificata dal fatto che Cristo vi è battezzato. Un tal punto di vista non fu universalmente condiviso, ma è tipico di una importante corrente di pensiero. Toccare una cosa ha, in sé, due significati diversi e persino opposti. Si coglie l'oggetto di cui si fa uso; si accostano le labbra, con discrezione, ad un tesoro venerato. Toccare una cosa sacra può essere un sacrilegio che arriva sino a sconsacrare. Toccare una cosa sacra può essere l'atto supremo dell'adorazione, rispetto a quello di cui si riconosce così la sopraeminente comunicabilità. E poiché si tratta di un gesto esteriore e pubblico, è proprio il "contesto sociale" che costituisce il principale fattore di decisione fra queste due interpretazioni. Un rito deve essere l'espressione della fede, a meno che non degeneri in superstizione. Un gesto delicato non può essere fondato che sul fervore della fede. Occorre rianimare questa prima di rinnovare quello; se si procede al contrario, il segno, giocoforza, non fa che manifestare la carenza della realtà.

25) San Giovanni della Croce, san Jean-Marie Vianney, Padre Pio, e altri ancora, conosciuti e sconosciuti, sono stati, nel corso di qualche celebrazione, e restano per la Chiesa tutta, i testimoni privilegiati di questa unità. Nel consacrare, è veramente il Sacrificato che il sacerdote rende Presente. Quello che è vero sempre, Dio si è degnato in certi casi di manifestarlo sensibilmente.

Una valida consacrazione episcopale è necessaria per essere Papa?

Don Francesco Ricossa

Occasione di questo articolo

I lettori più attenti ricorderanno che *Sodalitium* ha già trattato di questa questione, e più di una volta (ad esempio nei numeri 58 e 59) Ci ritorniamo su, perché malgrado le nostre spiegazioni, l'idea secondo la quale Benedetto XVI non sarebbe Papa perché non validamente consacrato Vescovo sta prendendo piede (naturalmente, negli ambienti sedevacantisti).

Il problema è stato sollevato da alcuni siti internet francesi, dei quali abbiamo già parlato. Di questi siti, che in questi ultimi tempi hanno acquisito una certa qual notorietà dovuta anche al mezzo di diffusione impiegato, che permette una grande rapidità d'intervento con modica spesa, non condividiamo le tesi, e neppure il modo di esporle, ma non è nostra intenzione, almeno per adesso e in questa sede, il parlarne, per limitarci esclusivamente ad esaminare la questione esposta nel titolo di questo articolo.

Pur non condividendo le idee e i metodi di queste persone, bisogna ascrivere a loro merito l'aver approfondito la questione della validità del sacramento dell'Ordine amministrato col nuovo rito riformato dopo il Vaticano II, in particolar modo il rito della Consacrazione Episcopale. Gli scritti in questione hanno sollevato un dibattito, nel quale non tutti sono intervenuti con la medesima competenza. In favore della validità delle consacrazioni episcopali secondo il nuovo rito hanno scritto i 'domenicani' di Avrillé ([1]); don Anthony Cekada ([2]), ad esempio, ha invece difeso la tesi dell'invalidità del nuovo rito di consacrazione episcopale.

Nostra posizione sull'invalidità dei nuovi riti di ordinazione

Sodalitium (n. 58, pp. 41-43) ha ribadito da parte sua l'antica convinzione di Padre M.-L. Guérard des Lauriers o.p., secondo la quale, fermo restando che spetterà alla Chiesa dare una risposta definitiva sulla questione, bisogna perlomeno ammettere la probabilità che la Consacrazioni episcopali amministrate secondo il nuovo rito siano invalide. Un rito della Chiesa e promulgato dalla Chiesa, infatti, non solo non può essere invalido, ma neppure contenere qualcosa di contrario alla fede o alla morale. Ora, poiché la Riforma liturgica nel suo insieme, inclusa la riforma dei riti del sacramento dell'ordine, è moralmente inaccettabile e si allontana in maniera impressionante dalla fede cattolica quale è stata definita al Concilio di Trento, non può provenire dalla Chiesa e pertanto essere garantita dalla sua santità e infallibilità; (quanti riconoscono l'autorità dei 'papi' conciliari e nel contempo rifiutano la riforma liturgica, devono ancora spiegarci com'è possibile che questa riforma possa venire dalla Chiesa e dal suo Capo, e nello stesso tempo essere moralmente inaccettabile). Da quanto detto consegue che chi avesse ricevuto l'episcopato, il sacerdozio o gli altri ordini con il rito riformato o da un vescovo consacrato col rito riformato, dovrebbe essere nuovamente ordinato "*sub conditione*". La questione diventa tanto più urgente per il fatto che, con l'aumentare del numero di sacerdoti che celebrano con l'autentico messale romano promulgato da San Pio V, vi è il rischio che alcuni di essi, magari senza sospettarlo, non siano validamente ordinati e consacrino quindi invalidamente.

Una nuova teoria "sedevacantista-lefebvrista"...

Alcune persone, però, pretendono trarre, da questo fatto, ulteriori conseguenze.

Se il nuovo rito di consacrazione episcopale è invalido, allora Joseph Ratzinger, consacrato appunto con questo rito, non sarebbe Vescovo. E poiché il Papa è Vescovo di Roma, si dimostrerebbe per il fatto stesso e con questo solo argomento che Joseph Ratzinger non è neppure Papa.

Joseph Ratzinger, qui insieme al rabbino capo di Haifa Shear Yashuv Cohen e alla delegazione dei rabbini-capo d'Israele da lui ricevuta

Infine, con questo medesimo argomento si vorrebbe dimostrare che *la Tesi di Cassiciacum*, difesa ed esposta da Padre Guérard des Lauriers, e secondo la quale l'occupante la Sede Apostolica (almeno dal 1965) non è formalmente Papa, pur rimanendolo ancora materialmente, avrebbe perso ogni validità e probabilità proprio con l'elezione di Joseph Ratzinger, il quale, non essendo Vescovo (consacrato) non potrebbe essere 'papa' neppure materialmente.

Di più: secondo questi autori, anche Padre Guérard des Lauriers – se fosse ancora vivo – giungerebbe a questa conclusione e penserebbe che la *Tesi di Cassiciacum* non ha più alcuna probabilità di essere vera, come si potrebbe dimostrare con alcune sue stesse affermazioni. Su questi ultimi due punti questi scrittori "sedavacantisti" (ma devoti alla memoria e all'opera di Mons. Lefebvre) trovano l'appoggio anche di una rivista "lefebvrista" italiana, secondo la quale i discepoli di Padre Guérard dovrebbero logicamente abbandonare la *Tesi di Cassiciacum*, giacché se Benedetto XVI non è Vescovo, non può essere neppure Papa, non solo formalmente ma anche materialmente.

…che critica la Tesi di Cassiciacum senza conoscerla

Prima di esaminare ancora una volta la (in)consistenza di queste affermazioni, ricordiamo brevemente ai lettori il significato delle espressioni utilizzate dalla Tesi detta di *Cassiciacum*: *"l'attuale occupante della Sede Apostolica non è Papa formaliter, pur essendo ancora 'papa' materialiter*". Infatti, e sembra incredibile, vi sono ancora persone che scrivono sulla *Tesi di Cassiciacum* e pretendono dimostrarne la falsità, senza averne tuttavia compreso l'enunciato. Valga d'esempio proprio un articolo recente (29 dicembre 2008; argomenti ripresi poi il 13 gennaio 2009) di uno di questi siti internet nel quale sta scritto:

"Sodalitium (Don Ricossa) si dedica a una critica di questa commissione [la commissione canonica della Fraternità San Pio X, che tra l'altro si arroga il potere di annullare i matrimoni, di approvare nuove congregazioni religiose, di esercitare – in una parola – dei poteri riservati alla Santa Sede n.d.r.] argomentando che la Fraternità San Pio X – che pretende esigere da tutti il riconoscimento della legittimità dei Papi conciliari – non potrebbe arrogarsi una giurisdizione che appartiene solo al Papa e a coloro che egli ha stabilito, basandosi sulla tesi detta di Cassiciacum, del papa materialiter (cha ha ancora la giurisdizione) ma non formaliter (che, predicando l'eresia, è decaduto dal suo Magistero). Ora, questa tesi è oggigiorno ormai caduca, non ha più base logica, perché il preteso 'papa materialiter', il prete apostata Ratzinger-Benedetto XVI, non è stato consacrato validamente vescovo cattolico (come lo riconsoce lo stesso don Ricossa), Ratzinger-Benedetto XVI non possedendo la pienezza del Sacerdozio (potestas ordinis episcopalis) di Melchisedec, non è ontologicamente un vescovo cattolico. Non può quindi essere riconosciuto come papa, né materialiter né formaliter".

Si pretende combattere la *Tesi di Cassiciacum* ma, dicevamo, si dimostra di non conoscerla affatto. Dire che per la *Tesi di Cassiciacum* essere 'papi' materialiter significa che detto 'papa' "ha ancora la giurisdizione" è una enormità. *La Tesi di Cassiciacum*, sostenendo che qualcuno non è Papa *formaliter*, intende dire che non ha "l'essere con" di Gesù Cristo, la divina assistenza, e pertanto neppure il potere non solo di magistero ma anche di giurisdizione. Affermare che un Papa potrebbe avere il potere di giurisdizione ma non quello di magistero è una assurdità. Essere ancora 'papa' *materialiter* vuol dire solamente essere ancora il soggetto canonicamente designato per occupare la Sede Apostolica (per-

lomeno fino a dichiarazione contraria da parte della Chiesa). Un buon cattolico non è certo tenuto a conoscere la *Tesi di Cassiciacum* per restare buon cattolico; chi pretende però dimostrare che essa è falsa, non può tuttavia ignorarne almeno i punti fondamentali.

Chiusa questa parentesi, passiamo all'esame della questione. Benedetto XVI non è Papa e non può esserlo, né *materialiter*, né *formaliter*, perché (forse) non è stato validamente consacrato Vescovo? È quello che pensano i nostri obiettori, ed è quello che noi neghiamo. Passiamo alle prove.

Origine dell'errore: un falso concetto dell'episcopato, paradossalmente simile a quello del Vaticano II

Non è la prima volta che abbiamo avuto occasione di farlo notare: la radice dell'errore di questi "sedevacantisti e/o lefebvristi" consiste in una concezione erronea dell'episcopato, del tutto simile a quella difesa dal Vaticano II nella "costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium". Della questione, abbiamo approfonditamente trattato nell'articolo "Il Vescovo nel Vaticano II e nel magistero della Chiesa. Dottrine a confronto" (*Sodalitium*, n. 59, pp. 19-49).

In questo articolo, ricordavo le prescrizioni canoniche post-conciliari. Secondo il nuovo codice di diritto canonico, voluto da Giovanni Paolo II, "con la consacrazione episcopale i Vescovi ricevono, con l'ufficio di santificare, anche gli uffici di insegnare e governare..." (can. 375 § 2), e sempre in virtù della consacrazione episcopale, entrano a far parte del "Collegio dei Vescovi" (can. 336). Lo stesso principio vale per il Sommo Pontefice, che è Vescovo di Roma: secondo le costituzioni apostoliche *Romano Pontifici eligendo* di Paolo VI (1 ottobre 1975) e *Universi Dominici gregis* di Giovanni Paolo II, l'eletto del conclave, che non fosse consacrato Vescovo, non è Papa fintanto che non sia stato consacrato, il che deve avvenire immediatamente (cf *Sodalitium*, n. 59, pp. 18-19).

Sia il codice riformato, sia le costituzioni apostoliche post-conciliari, sono una applicazione della dottrina del Vaticano II sull'episcopato, esposta in *Lumen gentium* (cap. III, n. 21) e *Christus Dominus*, secondo la quale è la consacrazione episcopale – che è sacramentale – a dare al Vescovo il potere non solo di ordine, ma anche di giurisdizione e di magistero, inserendolo, per di più, nel collegio episcopale.

Se si segue questa dottrina conciliare, che è anche uno dei pilastri fondamentali dell'ecumenismo "cattolico", si arriverebbe in effetti alle conclusioni teorizzate dai nostri obiettori: se si riesce a dimostrare che Joseph Ratzinger non è stato validamente consacrato, e se la consacrazione episcopale è indispensabile per essere Papa, allora si può legittimamente concludere che Joseph Ratzinger non è – anche per questo solo motivo – il Sommo Pontefice. Anche nella prospettiva vatican-secondista, tuttavia, non riesco a capire come l'eventuale invalidità della consacrazione episcopale di Joseph Ratzinger dimostrerebbe che egli non è neppure 'papa' materialiter. 'Papa' materialiter è colui che è stato eletto dal conclave, e tuttavia non ha ancora ricevuto da Dio la divina assistenza, e pertanto il carisma dell'infallibilità, il potere di giurisdizione e di magistero. Ora, anche nella prospettiva del Vaticano II, fatta propria da sedevacantisti e lefebvriani, Joseph Ratzinger sarebbe un bell'esempio di 'papa' materialiter ma non formaliter, in quanto eletto canonicamente, ma non ancora Papa a causa della... consacrazione episcopale invalidamente ricevuta!

Secondo la dottrina cattolica, invece, la giurisdizione episcopale non deriva dalla consacrazione episcopale (dottrina certa). Se un laico è eletto ed accetta, è già Papa (Pio XII) ancor prima di essere consacrato

Lo abbiamo abbondantemente e ripetutamente dimostrato: la prima volta, difendendo la liceità della consacrazione episcopale di Mons. Guérard des Lauriers (*Le Consacrazioni episcopali nella situazione attuale della Chiesa*, Verrua Savoia, 1997), e poi nell'articolo citato sulla Collegialità episcopale (n. 59 di Soda-

litium, specialmente alle pp. 26-28). Non ritornerò sulla questione per l'ennesima volta, per cui rinvio il lettore agli autori citati in questi articoli, e soprattutto ai testi del magistero, fino a quello recente e particolarmente chiaro di Pio XII, in ben tre encicliche: *Mystici corporis* (1943), *Ad sinarum gentes* (1954), *Ad apostolorum principis* (1958).

Mi limiterò a citare un discorso perfettamente chiaro di Pio XII, pronunciato in francese al II Congresso mondiale per l'apostolato dei laici, tenuto a Roma il 5 ottobre 1957 (Discorso *Six ans*, in *Discorsi e radiomessaggi di SS Pio XII*, vol. XIX, p. 457, Tipografia poliglotta Vaticana, 1958):

Se un laico fosse eletto Papa, non potrebbe accettare l'elezione che a condizione di essere atto a ricevere l'ordinazione ed essere disposto a farsi ordinare; ***il potere di insegnare e di governare, come pure il carisma dell'infallibilità, gli sarebbero accordati all'istante, anche prima della sua ordinazione***

Lasciamo per adesso da parte la condizione che Papa Pacelli pone all'accettazione dell'eletto; per il momento ci basterà considerare che questo laico, eletto al papato, può avere il potere di giurisdizione e di magistero, con il carisma dell'infallibilità, e quindi essere vero Papa (formaliter) immediatamente, essendo ancora laico e prima di aver ricevuto la consacrazione episcopale (e persino l'ordinazione sacerdotale), contrariamente alle pretese di questi nuovi e originali "sedevacantisti".

In questo discorso Pio XII non faceva altro che applicare la dottrina cattolica sull'origine della giurisdizione episcopale, e le costituzioni apostoliche che regolavano l'elezione del Sommo Pontefice, inclusa l'ultima, *Vacantis apostolicae sedis* (8 dicembre 1945) che lui stesso aveva promulgato (cf. i nn. 101 e 107 della suddetta Costituzione).

Un'obiezione: se il laico eletto Papa non è consacrato nella settimana che segue, non è mai stato Papa?

Il sito internet a cui alludiamo, sempre nel testo del 29 dicembre 2008, continua: *"l'eletto al papato (fosse pure un semplice laico) deve, dopo aver accettato pubblicamente la sua elezione, accettare per il fatto stesso di ricevere la pienezza degli Ordini sacri nella settimana che segue la sua elezione. Se ciò non è stato fatto per sua propria mancanza, l'accettazione pubblica dell'elezione che lo costituisce Papa, deve essere considerata nulla e non avvenuta in quanto insincera, e conseguentemente deve essere considerato da ogni cattolico come mai stato Papa, sotto qualunque punto di vista. Ratzinger-Benedetto XVI non può essere riconosciuto come 'papa materialiter', perché questo equivarrebbe a riconoscergli una potenza (la giurisdizione come 'papa materialiter') senza esserlo. Sarebbe una aberrazione filosofica di prim'ordine. È veramente sorprendente che un tomista dichiarato come don Ricossa possa sostenere una tale aberrazione. Poiché la tesi materialiter-formaliter è definitivamente caduca dall'avvento del prete apostata Ratzinger-Benedetto XVI, non c'è più in questo momento, giurisdizione pontificia di un papa che regni sulla terra"*

Dopo questa serie di assurdità (abbiamo già spiegato, ad esempio, che il 'papa' materialiter non ha il potere di giurisdizione), l'articolista ne aggiunge un'altra, riconoscendo nei Vescovi della Fraternità San Pio X la continuità della Chiesa, e nella Commissione canonica, voluta da Mons. Lefebvre, un inizio di Chiesa supplita. Notiamo *en passant* che la negazione della Tesi di *Cassiciacum* conduce spesso a quella deriva che Mons. Guérard des Lauriers chiamava *"sessionite creativista"*, ovvero alla necessità logica di inventare una pseudo-chiesa e pseudo-gerarchia per sostituire la Chiesa e la Gerarchia che si considerano irrimediabilmente defunte (almeno nella pratica). Ma torniamo al nostro quesito...

L'anonimo autore del passo citato non dà alcun riferimento per suffragare quanto detto (necessità di essere consacrato nel giro di una settimana, sotto pena di non essere mai stato Papa); probabilmente, ricordava vagamente il testo di Pio XII a cui ci siamo riferiti, senza sapere da dove era tratto.

Nella Costituzione apostolica di Pio XII è solamente stabilito che il nuovo

Pontefice sia consacrato sacerdote o vescovo dal Decano del Sacro Collegio, senza prescrivere un tempo determinato per compiere il rito. Né un tempo determinato (una settimana o altro) è menzionato nel discorso *Six ans* di cui sopra (e se pure altrove fosse fissato un tempo determinato, si dovrebbe provare che esso è stabilito di diritto divino!) ([3]). Pio XII specifica solamente che non sarebbe valida **non l'elezione ma l'accettazione** dell'eletto al papato, se costui non fosse capace di ricevere la consacrazione episcopale, o non la volesse ricevere. Notiamo quindi di già che il semplice non essere disposto a ricevere la consacrazione episcopale non comporta, per il fatto stesso, la nullità dell'elezione (che costituisce il soggetto 'papa' *materialiter*) ma dell'accettazione (in seguito alla quale Dio darebbe all'eletto l'autorità e la divina assistenza costituendolo Papa *formaliter*). Finché gli elettori non constatano legalmente che non vi è stata accettazione, e finché non procedono a una nuova elezione, l'eletto rimane perciò 'papa' *materialiter*, ancora capace di mutare parere, togliere l'ostacolo che dipende dalla sua intenzione di non essere consacrato, diventando perciò, in quel momento stesso, Papa *formaliter*, ancor prima di essere consacrato Vescovo.

Applichiamo adesso questo caso ipotetico a quello di Joseph Ratzinger.

Per poter dimostrare che non essendo consacrato validamente egli non è neppure Papa *formaliter* occorrerebbe:

a) dimostrare con certezza che la sua consacrazione è invalida

b) dimostrare con certezza che egli ne è cosciente, e che pertanto non vuole essere validamente consacrato

Dimostrati i due punti a) e b) si sarebbe dimostrato anche che egli non può neppure essere, **per questo solo motivo**, vero Papa (*formaliter*). Non si sarebbe ancora dimostrato, invece, che non potrebbe essere neppure 'papa' *materialiter*, ovvero la persona designata al papato che non ha ancora (validamente) accettato detta designazione. Anzi, questo caso ipotetico sarebbe una perfetta illustrazione della Tesi detta di *Cassiciacum*: spiegherebbe cioè, a mo' di esempio, come un soggetto eletto al pontificato (*'papa' materialiter*) possa non essere vero Papa (*formaliter*) a causa di un ostacolo posto da una intenzione contraria che può essere però anche ritrattata e che non è, di per sé, legata all'eresia dell'eletto.

In realtà. l'argomento non dimostra neppure che Joseph Ratzinger non sia vero Papa (formaliter), in quanto:

a) anche un laico, a maggior ragione un sacerdote, può essere vero Papa se accetta l'elezione (Pio XII)

a1) non è comunque dimostrato con assoluta certezza che Joseph Ratzinger non sia stato consacrato validamente vescovo

b) e in ogni caso, anche se fosse dimostrato con assoluta certezza che la sua consacrazione episcopale sia stata invalida poiché svoltasi col rito riformato, non si vede come si possa dimostrare che egli sa, crede e pensa di non essere Vescovo, e pertanto rifiuta per principio di essere consacrato Vescovo cattolico.

Infatti, ripetiamolo, per Pio XII non è il fatto di non essere consacrato Vescovo che rende invalida l'accettazione dell'eletto al papato (è detto il contrario: un non Vescovo è fin da subito Papa) ma l'intenzione di non essere consacrato Vescovo. Se quindi, malgrado l'intenzione di essere Vescovo, il Papa non lo è di fatto (quanto al potere d'ordine), egli è veramente e legittimamente Papa; non ha, difatti, un'intenzione contraria a quella che Pio XII ha dichiarato necessaria per accettare l'elezione.

Ora, il punto a) è esplicitamente insegnato da Pio XII. Il punto a1) si dimostra facilmente: la Chiesa non si è ancora ufficialmente pronunciata sulla validità del nuovo rito del sacramento dell'Ordine (come invece Leone XIII fece con le ordinazioni anglicane, ponendo fine a ogni discussione al proposito). Quanto al punto b) com'è possibile sapere se, in foro interno, Ratzinger è convinto dell'invalidità del nuovo rito, e sa di essere un impostore, o al contrario è convinto della validità dei suoi ordini sacri? Questo quando persino i "tradizionalsiti" di Avrillé o di Ecône si dicono convinti della validità della sua

ordinazione episcopale? Non abbiamo argomenti certi, e non solamente congetturali, al riguardo.

Sodalitium è convinto che Ratzinger non sia vero Papa (*formaliter*) e anche che ciò sia dimostrato, ma pensa che l'argomento che si basa sulla invalidità della consacrazione episcopale di Benedetto XVI è un falso argomento, che non dimostra, e che deve pertanto essere accantonato.

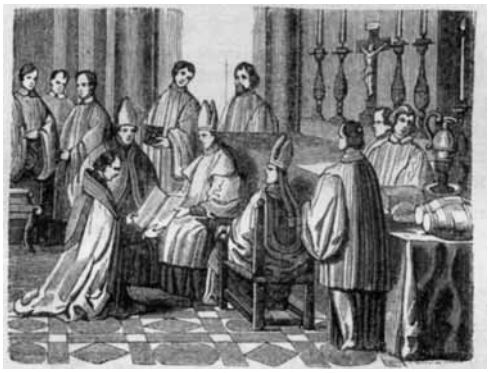
Un'obiezione 'ad hominem': per Mons. Guérard tale 'papa' sarebbe "una comparsa"

A quanto abbiamo detto si opporrebbe, più persone ce lo hanno segnalato, un testo di Mons. Guérard des Lauriers:

"Una tale perpetuazione [della gerarchia puramente materiale] non è, *ex se*, impossibile. Essa richiede tuttavia delle consacrazioni episcopali certamente valide. E poiché il nuovo rito è dubbio, gli occupanti (della Sede Apostolica) ben presto non saranno più che delle comparse" (*Il problema dell'Autorità e dell'episcopato nella Chiesa*).

Alcuni, "sedevacantisti" o "lefebvristi" (seppur con intenti opposti) ne deducono che se Benedetto XVI è una comparsa non è neppure 'papa materialmente o in potenza', onde la Tesi di *Cassiciacum* crollerebbe a favore della sede totalmente vacante. *Sodalitium* dovrebbe pertanto coerentemente o accettare la vacanza totale della sede Apostolica, oppure riconoscere la legittimità di Benedetto XVI, senza più poter sostenere la tesi *materialiter/formaliter.*

Consacrazione episcopale (dal Pontificale Romano)



A questa obiezione, abbiamo già risposto in questo articolo come pure in un precedente numero di *Sodalitium* (n. 58 p. 41).

Cosa intende dire allora Mons. Guérard quando scrive che un tale eletto, dubbiosamente consacrato, sarebbe "una comparsa"? Notiamo che Mons. Guérard non scrive che tale eletto non sarebbe più *'papa materialiter'*, ma che sarebbe *'una comparsa'*, il che non è la stessa cosa. Di già, un *'papa materialiter'* che pretende di esserlo anche *'formaliter'* è, da questo punto di vista, *'una comparsa'*, pretendendo cioè di avere una autorità e una assistenza divina che non ha. Privo anche della consacrazione episcopale, tale eletto sarebbe ancora più comparsa, in quanto pretenderebbe essere Vescovo di Roma senza esserlo, non solo quanto al potere di giurisdizione, ma anche al potere d'ordine. Resterebbe tuttavia *'papa materialiter'*, per lo meno perché la Chiesa non ha provveduto altrimenti riguardo alla sua elezione, e perché è sempre possibile che l'eletto dal Conclave tolga gli ostacoli che gli impediscono – attualmente – di essere divinamente assistito. Nel caso di una auspicata benché per ora inverosimile decisione di Benedetto XVI o di un suo successore, di togliere ogni ostacolo, confermando i fratelli nella fede e, quindi, condannando gli errori moderni, si porrebbe inevitabilmente il problema della riforma liturgica e della validità dei nuovi riti sacramentali e, nel caso in cui la Chiesa dovesse pronunciarsi per l'invalidità del sacramento dell'ordine e della consacrazione episcopale conferita con i nuovi rituali, o del persistere del dubbio, l'eletto del Conclave non consacrato (o dubbiosamente consacrato) sarebbe, a tempo debito, consacrato (*simpliciter* o *sub conditione*), il che suppone che nella Chiesa sia rimasta e resti tuttora e sempre la trasmissione valida e lecita del sacerdozio e dell'episcopato.

Mons. Guérard, pertanto, non voleva dichiarare sul punto di *esaurirsi la Tesi di Cassiciacum* per motivo del fatto che i nuovi riti del sacramento dell'Ordine e dell'Episcopato sono dubbiosamente validi, ma voleva solo – e lo conferma tutto

il contesto di un articolo favorevole alle consacrazioni episcopali senza mandato romano nell'attuale situazione dell'autorità nella Chiesa - argomentare in favore di questa necessità: mantenere nella Chiesa la trasmissione non solo valida (il che è assicurato dai riti orientali) ma anche lecita e santa del sacerdozio e dell'episcopato, per la continuità della Missione di Gesù Cristo, della gerarchia ecclesiastica e dello stesso papato (*materialiter* e, quindi, *formaliter*).

In effetti, benché il potere d'ordine ed il potere di giurisdizione siano realmente distinti, e quindi possano di fatto essere separati; benché vi siano nella Chiesa degli Ordinari che non hanno ricevuto la consacrazione episcopale (Abati nullius, Vicari e Prefetti apostolici) ma hanno il potere di giurisdizione, e vescovi consacrati privi di ogni giurisdizione (come i vescovi titolari) resta tuttavia vero che la gerarchia è una sola, e che quindi, normalmente, il Vescovo riunisce in se il potere d'ordine e quello di giurisdizione; e benché la consacrazione episcopale non dia al Vescovo consacrato il potere di giurisdizione (come invece afferma il Vaticano II), gli conferisce una attitudine propria e una certa qual esigenza alla giurisdizione ([4]).

Non è impossibile quindi che qualcuno abbia (in atto, o possa avere in potenza) il potere di giurisdizione senza l'Ordine episcopale, o abbia l'ordine episcopale senza alcuna giurisdizione (come anche i Vescovi consacrati senza mandato per continuare la "*Missio*"); sarebbe impossibile, però, perché contrario alla divina costituzione della Chiesa che l'episcopato scomparisse del tutto nella Chiesa, sia quanto alla giurisdizione (e a questo porposito basta che vi sia la potenza anche senza l'atto) sia quanto all'Ordine (per cui sono necessarie delle consacrazioni episcopali certamente valide): ed è quanto Mons. Guérard des Lauriers voleva dimostrare. Quanto invece alla possibilità che l'eletto al papato possa non essere più 'papa' *materialiter*, Mons. Guérard des Lauriers si premurò, nell'articolo citato, di dare il criterio per poterlo affermare:

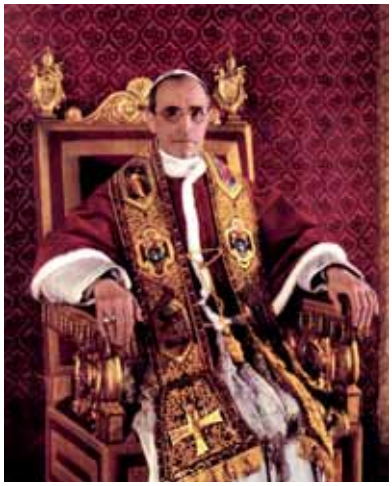
"La persona fisica o morale che ha, nella Chiesa, qualità per dichiarare la vacanza TOTALE della Sede Apostolica è IDENTICA a quella che, nella Chiesa, ha qualità per provvedere alla provisione della stessa Sede Apostolica" (*Sodalitium,* n. 13, p. 20).

La *"regola imperiosa ed evidente"* ricordata da Mons. Guérard des Lauriers, perché si possa dichiarare che la sede Apostolica non è occupata *materialiter* non si è certo realizzata con l'elezione di Benedetto XVI o successivamente; essa infatti consiste in questo: l'occupante la sede Apostolica cesserà di essere 'papa' *materialiter* solo quando ci sarà un vero Papa (*formaliter*), lui stesso o un altro soggetto (eletto da chi, nella Chiesa, può farlo) ([5]), al suo posto. Sempre Mons. Guérard des Lauriers (ivi) sostiene che persino nel caso in cui si dimostrasse che l'elezione del Conclave era invalida (per un *obex* che tocca gli elettori o l'eletto), tale eletto sarebbe ancora *"almeno provvisoriamente 'papa' materialiter",* fino a quando cioè la persona fisica o morale abilitata nella Chiesa a farlo, non dichiarerà la nullità di questa elezione. È quindi evidente che, conforme al suo pensiero, anche oggi Mons. Guérard des Lauriers sosterrebbe che Benedetto XVI è ancora *materialiter 'papa'*

Una possibile obiezione che si fonda sulle prescrizioni canoniche riguardanti il vescovo diocesano

Abbiamo visto che, nel caso del Papa, non è prescritto un tempo determinato entro il quale essere consacrato Vescovo (nel caso che l'eletto non lo fosse di già, ovviamente).

I nostri avversari potrebbero essere tentati di applicare però al Papa le prescrizioni del Codice di diritto Canonico. Il codice wojtyliano, al can. 375 § 2, sancisce che il Vescovo riceve l'ufficio di governare ed insegnare dalla consacrazione episcopale; in perfetta conformità con *Lumen Gentium.* Il Codice pio-benedettino (del 1917), invece, in conformità col magistero della Chiesa, prevede che l'eletto all'episcopato diventa effettivamente e a pieno titolo Vescovo di una diocesi mediante la "provvisione o istituzione canonica" (can. 332§1) ricevuta



Papa Pio XII

dal Pontefice Romano (*Cuilibet ad episcopatum promotum, etiam electo, presentato vel designato a civili quoque Gubernio, necessaria est canonica provisio seu institutio, qua Episcopus vacantis dioecesis constituitur, quaeque ab uno Romano Pontefice datur*").

La consacrazione episcopale è un atto successivo, che viene esercitato su qualcuno che di già è Vescovo, a tutti gli effetti, quanto alla giurisdizione e all'insegnamento.

Tuttavia, il Codice fissa un tempo entro il quale deve avvenire questa consacrazione episcopale:

"Nisi legitimo impedimento prohibeatur, promotus ad episcopatum, etiamsi S.R.E. sit Cardinalis, debet, intra tres menses a receptis apostolicis litteris, consecrationem suscipere, et infra quatuor ad suam dioecesim pergere, salvo praescripto can. 238§2".

(canone 333)

Il Vescovo, quindi, se non vi è legittimo impedimento, deve essere consacrato entro i tre mesi dalla ricezione delle lettere apostoliche. Ma c'è di più. Il canone 2398 prevede in effetti che:

"Si quis ad episcopatum promotus, contra praescriptum can. 333 intra tres menses consecrationem suscipere neglexerit, fructos non facit suos, fabricae ecclesiae cathedralis applicandos; et si postea in eadem negligentia per totidem menses perstiterit, episcopato privatus ipso iure manet".

Quindi, se, per sua colpa, il nuovo Vescovo non è consacrato entro sei mesi, perde per il fatto stesso l'episcopato! Ora, non è forse il Papa Vescovo di Roma? E pertanto, non si può dire che Joseph Ratzinger, invalidamente consacrato, sei mesi dopo la sua elezione ha cessato di essere Papa (se mai lo è stato)?

Anche quest'ultimo tentativo è però infruttuoso.

Infatti, quanto sanzionato dalla legge canonica obbliga il suddito, non il legislatore, e non concerne il Papa. Le leggi che reggono l'elezione del Papa si trovano nella già citata Costituzione di Pio XII, e non nei canoni del Codice di diritto canonico.

Tanto più che mentre il Vescovo, ricevendo la sua autorità dal Papa, supremo legislatore ecclesiastico, può dal Papa esserne privato (come nel caso del can. 2398), così non si può dire del Papa che riceve da Dio, e non dalla Chiesa o da una autorità umana, il suo potere.

Il diritto positivo a proposito del Vescovo diocesano non si applica dunque al Sommo Pontefice; ma non si può pensare che quanto prescritto dal Codice sia in realtà di diritto divino?

Assolutamente no. Quanto prescritto dal Codice è una misura disciplinare introdotta dal concilio di Trento (sessione VII, de reformatione, c. 9; sessione XXIII, de reformatione, c. 2). Il Concilio intendeva così estirpare vari abusi concernenti la residenza del Vescovo. Prima della Riforma cattolica, infatti, non era raro che un Vescovo, spesso appartenente ad una grande famiglia, non risiedesse nella sua diocesi e neppure ricevesse la consacrazione episcopale, contentandosi di incamerare i redditi della diocesi e governando tramite dei Vescovi ausiliari i quali, consacrati, conferivano le cresime e gli ordini sacri. Tra i numerosissimi esempi dei costumi di quei tempi, citerò il Papa Pio III Piccolomini. Quando fu eletto nel 1503, si dovette consacrarlo Vescovo; eppure era stato Vescovo di Siena per ben 43 anni! Durante questi lunghi 43 anni il Piccolomini, col permesso dello zio, Papa Pio II, era stato Vescovo della città natale senza essere stato consacrato e neppure ordinato sacerdote, sostituito nelle sue funzioni sacramentali da un ausiliare. Si tratta certamente di una decadenza della disciplina, giusta-

mente riformata a Trento, ma questa decadenza nella disciplina non era contraria alla legge di quei tempi e non si opponeva quindi, di per sé, e a strettamente parlare, alla natura dell'episcopato, stante la distinzione tra ordine e giurisdizione. La legge passata quindi dal Tridentino al Codice è di diritto positivo, e non può essere applicata al caso del Sommo Pontefice ([6]).

Conclusione

Per concludere, vorremmo ricordare – con brevità e chiarezza – l'opinione del nostro Istituto e della nostra rivista a proposito delle questioni che sono state più volte sollevate e delle quali abbiamo parlato in questo articolo:

1) La riforma liturgica voluta da Paolo VI dopo il Vaticano II, con una finalità ecumenica, non può venire dalla Chiesa Cattolica e, quindi, dalla sua legittima autorità.

2) Per questo fatto, i nuovi riti del sacramento dell'Ordine non godono di quelle garanzie proprie a ogni rito della Chiesa Cattolica: santità, liceità, validità.

3) Giacché Joseph Ratzinger è stato consacrato Vescovo con il nuovo rito, la sua consacrazione episcopale è dubbia.

4) Aver ricevuto la consacrazione episcopale non è indispensabile per essere il Sommo Pontefice (Pio XII). Joseph Ratzinger non è formalmente Papa non perché la sua consacrazione episcopale è dubbiosamente valida, e neppure perché sarebbe formalmente eretico, ma perché non ha l'intenzione oggettiva e abituale di realizzare il bene ed il fine della Chiesa. Voler applicare il Vaticano II e le sue riforme è infatti incompatibile con la realizzazione del fine della Chiesa.

5) Eletto al Sommo Pontificato, Joseph Ratzinger è ancora 'papa' materialmente.

6) L'unica autorità che potrebbe dichiarare che Joseph Ratzinger non è 'papa' materialmente è quella della Chiesa, ovvero – durante la sede vacante - il collegio dei Cardinali oppure il Concilio generale imperfetto.

Il passare del tempo, ed il prolungarsi della "crisi" che scuote la Chiesa, lungi dal rendere caduca la tesi teologica di Padre Guérard des Lauriers o.p. la rende ancora più attuale. Il nostro Istituto e la nostra rivista restano pertanto fedeli a questa tesi teologica, che permette loro di evitare le gravi conseguenze insite nelle altre opinioni e scelte concrete, opposte alla tesi di *Cassiciacum*, che sono sorte tra i cattolici che volevano restare vincolati alla Tradizione della Chiesa, siano esse il sedevacantismo totale, il lefebvrismo o l'accettazione del Vaticano II (*Ecclesia Dei*).

La tesi di *Cassiciacum* diventerà caduca solo quando, a Dio piacendo, avrà fine, con la debellazione dell'eresia modernista, la crisi aperta dal Vaticano II.

Note

1) F. PIERRE-MARIE, *Sont-ils éveques?* Ed. du Sel.

2) Don Cekada ha scritto al proposito quatro articoli: 1- *Absolutely Null and Utterly vois* (2006) 2- *Why the new Bishops are not true bishops?* (2006) 3- *Still null and still void* (2007) 4- *New Bishops, empty tabernacle*. Su www.traditionallmass.org/articles.

3) Il che è evidentemente impossibile, giacché a questo proposito gli usi e costumi sono cambiati più volte nella storia, come si può leggere, tra l'altro, in Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* Venezia, Tipografia Emiliana, 1842, vol. 16, pp. 305-317. Fino al X secolo, gli eletti al Pontificato Romano non erano Vescovi, e spesso neppure sacerdoti, stante il principio dell'inamovibilità del Vescovo. Fece scalpore infatti la prima eccezione alla regola, con l'elezione del Papa Formoso, nell'891, che era Vescovo. In quei tempi antichi si pensava che il regno del Papa iniziasse con la consacrazione ma, tralasciando le questioni di teologia positiva (cf la nota 46 in *Sodalitium*, n. 59, p. 46) si deve pensare che comunque l'autorità papale non deriva dalla consacrazione stessa ma – con l'accettazione dell'elezione – da Dio stesso. L'imposizione abusiva da parte degli Imperatori d'Oriente di comunicare a Costantinopoli (o all'esarca di Ravenna) l'avvenuta elezione prima della consacrazione, ritardò di molto il compimento del rito sacro, cui precedeva spesso l'intronizzazione. Gli ultimi Pontefici consacrati dopo l'elezione furono Clemente XI nel 1700, Clemente XIV nel 1769, Pio VI nel 1775 e Gregorio XVI nel 1831: tutti furono effettivamente consacrati in un lasso di tempo che va dai 4 ai 10 giorni circa. Ma non fu sempre così: Giovanni V fu eletto a marzo e consacrato ad agosto (898); Gelasio II attese da gennaio a marzo nel 1118 (non era neppure prete); il grande Innocenzo III fu eletto l'8 gennaio, ordinato sacerdote il 21 febbraio e vescovo il giorno dopo (1198); Adriano V morì nel 1276, 39 giorni dopo l'elezione, senza essere stato ordinato neppur sacerdote, eppure è da tutti considerato Papa legittimo, e

questo ci sembra il caso più eclatante. In realtà, come la coronazione avviene nella data scelta dal Papa, così anche l'eventuale consacrazione.

4) F. RICOSSA, *Le consacrazioni episcopali nella situazione attuale della Chiesa*, CLS, Verrua Savoia, pp. 38-42; F. RICOSSA, *Il Vescovo nel Vaticano II e nel magistero della Chiesa. Dottrine a confronto,* in *Sodalitium*, n. 59, specialmente la nota 44. Secondo la *Nota praevia* a *Lumen Gentium*, la consacrazione da al vescovo ontologicamente il potere di giurisdizione, anche se non libero quanto all'esercizio.

5) cf F. RICOSSA, *L'elezione del Papa,* in *Sodalitium,* n. 55, pp. 18-30

6) Un piccolo dettaglio aiuta a capire che il caso del Papa è ben diverso da quello degli altri Vescovi. La Costituzione Apostolica di Papa Pio XII "*Vacantis Apostolicae Sedis*" dell'8 dicembre 1945 prevede al n. 107 che il nuovo Pontefice possa non essere Vescovo e persino sacerdote, e debba quindi essere ordinato sacerdote e poi consacrato. Per il Vescovo residenziale, invece, il Codice prevede al canone 331 § 1, 3° che il nuovo Vescovo debba essere sacerdote da almeno cinque anni.

Recensioni

Lo scaffale di Amicizia Cristiana

Lo scaffale delle Edizioni Amicizia Cristiana, che si ispirano all'opera per la diffusione della buona stampa del padre Pio Brunone Lanteri, si sono arricchite di nuovi titoli. Per tre libri pubblichiamo direttamente il testo della quarta di copertina, poiché è stato scritto da un redattore di *Sodalitium*.

• San Giovanni Bosco (1815-1888), fondatore della Congregazione dei Salesiani, pubblicò numerose opere rivolte al popolo e ai giovani per divulgare la dottrina cattolica. In molte di esse Don Bosco attinse ai temi tradizionali dell'apologetica della Chiesa, in particolare per contrastare la penetrazione dell'eresia protestante in Italia, favorita dagli ambienti liberali fautori del Risorgimento. A Torino il Santo aveva frequentato il "Convitto Ecclesiastico" di san Giuseppe Cafasso, dove non si era persa l'eredità delle "Amicizie" del ven. Pio Bruno Lanteri, la cui azione era protesa alla diffusione della buona stampa cattolica contro gli errori del tempo. L'oratorio salesiano di Valdocco, dove fu poi costruita la chiesa in onore di Maria "Auxilium Christianorum", divenne il punto di riferimento dei cattolici antiliberali della città, tra cui una delle più importanti benefattrici di Don Bosco, la vandeana Giulia Colbert, Marchesa di Barolo. Nel 1853, con l'aiuto di mons. Moreno, vescovo di Ivrea appartenente all'ala intransigente dell'episcopato, Don Bosco iniziò la pubblicazione delle "Lettere Cattoliche", efficace mezzo di istruzione popolare, edificante e devota, che avranno una altissima tiratura di copie in tutta Italia.?L'operetta teatrale *Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante* rientra in questo genere di letteratura; nell'operetta Don Bosco, in modo divertente, illustra le "note della Chiesa", mette in berlina i ministri protestanti e smaschera i mezzi di corruzione da essi utilizzati per adescare nuovi adepti. Durante le famose "passeggiate autunnali" nelle parrocchie piemontesi, le popolazioni attendevano con impazienza la recita di queste operette da parte degli alunni di Don Bosco nei teatri comunali. Il testo, in controtendenza rispetto all'ecumenismo imperante, permette di apprezzare lo zelo apostolico che infiammava san Giovanni Bosco, il quale utilizzava ogni mezzo per preservare i giovani e i ceti più popolari dalle insidie dell'eresia. Ritornano alla mente le parole che gli alunni dei collegi salesiani cantavano a squarciagola: "*Don Bosco ritorna!*".

GIOVANNI BOSCO,
Una disputa tra un avvocato ed un ministro protestante. Ed. Amicizia Cristiana 2008, pag. 64, € 5,00

• Pio IX, dopo la breccia di Porta Pia e la drammatica situazione in cui venne a trovarsi la Sede Apostolica, l'8 dicembre 1870 volle mettere la Chiesa sotto la protezione di san Giuseppe. La devozione allo Sposo della Santa Vergine conobbe così un notevole sviluppo: Mons. Giuseppe Marello, fondatore degli Oblati di san Giuseppe di Asti, cogliendo l'aspetto più profondo della decisione di Pio IX, scriveva: "San Giuseppe, insegnaci la via, sorreggici in ogni passo, portaci dove la Provvidenza vuole che arriviamo". Anche mons. Gottardo Scotton (1845-1916), una delle figure più brillanti del movimento cattolico durante il pontificato di Pio IX, Leone XIII e san Pio X, rese omaggio a san Giuseppe con diversi scritti e con alcune delle sue celebri omelie, che lo resero uno degli oratori

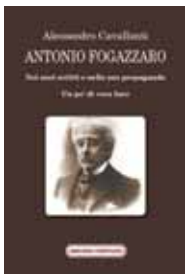
più richiesti in molte diocesi della Penisola. Il testo pubblicato si riferisce al panegirico che tenne a Genova nel 1876, sei anni dopo la proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa Universale. Come appendice sono stati inseriti dei testi papali ormai rari a trovarsi: il documento di Pio IX e le encicliche che Leone XIII e Benedetto XV consacrarono "al provvido custode della Divina Famiglia".

GOTTARDO SCOTTON,
Il Patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa universale. Ed. Amicizia Cristiana 2008, pagg. 64, € 5,00

• Antonio Fogazzaro (1842-1911) rappresentò una delle figure più insidiose del modernismo religioso in Italia. Nel 1905 pubblicò il romanzo *Il Santo*, avente come protagonista un religioso, venerato come un santo dai suoi fedeli, che intendeva convincere lo stesso Papa della necessità di una radicale riforma della Chiesa Romana. Don Alessandro Cavallanti (1879-1917), direttore della rivista antimodernista "L'Unità Cattolica" - a più riprese lodata da san Pio X - pubblicò questo breve saggio su Fogazzaro, per smascherare il «tenace propagandista del modernismo». L'intervento di don Cavallanti fu determinato dall'influenza che il pensiero di Fogazzaro esercitava nel clero e in alcuni circoli cattolici, anche grazie alla copertura ricevuta dai vescovi insofferenti al magistero (e ai provvedimenti disciplinari) di san Pio X contro l'eresia modernista. Fu significativo il caso mons. Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona, che lodò Fogazzaro nell'opera "Profili di personaggi italiani" (1911): Papa Sarto indirizzò al prelato un severo monito. Il modernismo stava devastando la Chiesa, e le speranze contenute ne "Il Santo" si sarebbero realizzate negli anni Sessanta, facendo del Fogazzaro un autentico precursore del concilio Vaticano II.

ALESSANDRO CAVALLANTI,
Antonio Fogazazaro. Nei suoi scritti e nella sua propaganda. Ed. Amicizia Cristiana 2008, pagg. 64, € 5,00.

• Sempre sui tipi di "Amicizia Cristiana" è stata pubblicata la traduzione in lingua italiana di un testo relativo alla regalità



sociale di Cristo. Nel 1925, davanti alla secolarizzazione della società e la prevaricazione delle ideologie anti-cattoliche, Pio XI promulgò l'enciclica "Quas Primas", con la quale veniva ribadita con forza la dottrina della Chiesa su Cristo Re delle Nazioni. Il libro del padre A. Philippe, redentorista, che precede di poco tempo l'atto magisteriale di Papa Ratti, raccoglie sotto forma di catechismo una serie di conferenze tenute sull'argomento. Padre Philippe, nell'introduzione (che manca nell'edizione italiana) ricorda come *"i Popoli devono sapere che in tutti i rapporti che incorrono tra gli uomini, tra le società, tra le nazioni, e tutto ciò che rappresenta il cuore di una nazione, dipendono da Dio e da Gesù Cristo"*. Sarebbe auspicabile che tutti i politici e gli amministratori della cosa pubblica che si professano cattolici leggessero le pagine del "Catechismo dei Diritti Divini nell'Ordine Sociale". Noterebbero così come le idee democratiche-cristiane siano in aperta opposizione alla dottrina della Chiesa e sia quindi un tradimento della Regalità di Cristo. Del resto la storia italiana del dopoguerra dimostra siano stati proprio i politici della D.C. a rinunciare all'opera di cristianizzazione della nazione, in nome dello stato laico condannato da Pio XI.

A. PHILIPPE,
Catechismo dei Diritti Divini nell'Ordine Sociale. Gesù Cristo, Maestro e Re! Ed. Amicizia Cristiana 2008, pag. 88, € 7,50

Inoltre:
DOM PROSPER GUÉRANGER,
L'eresia antiliturgica e la riforma protestante, Ed. Amicizia Cristiana 2008, pag. 64, € 5,00 (si tratta del cap. XIV delle "*Institutions liturgiques")*

ALFONSO MARIA DE' LIGUORI,
Della morte pratica, Ed. Amicizia Cristiana 2008, pag. 64, € 5,00 (alcune meditazioni estratte da *Apparecchio alla morte*)

DOMENICO BERRETTO,
Il Papa, Ed. Amicizia Cristiana 2008.pag. 64, € 5,00 (ristampa di un opuscolo apologetico degli anni '50 della Collana "Con Roma").

Per richiedere i libri:
Amicizia Cristiana,
C. P. 34, 66100 Chieti
Tel. 0871.63210 – Fax 0871.56806
e-mail: edizioniamiciziacristiana@yahoo.it

Il vero volto di Giordano Bruno

Nella seconda metà dell'800 e nei primi decenni del '900 una schiera di battaglieri giornalisti e scrittori cattolici difese i diritti della Chiesa e le figure dei Sommi Pontefici dagli attacchi del laicismo massonico.

Tra questi combattenti per la causa papale spicca certamente la figura di monsignor Pietro Balan (Este 1840 - Pragatto di Crespellano 1893), "di spirito indomito, d'ingegno acuto e di vasta e nutrita cultura storica" (Enciclopedia Cattolica).

Dall'abilità della sua penna sono usciti numerosissimi scritti per rispondere alle sempre più numerose mistificazioni storiche con le quali i nemici della Chiesa stavano riscrivendo la storia. Mons. Balan, in particolare, mise in rilievo il legame indissolubile che lega l'Italia alla Fede predicata da san Pietro e dai suoi successori, rivendicando le glorie del passato cattolico della Penisola.

La sua erudizione sfociò nella stesura dei tre volumi della "Storia della Chiesa in continuazione a quella di Rohrbacher" (1879-1886). Nella prefazione all'opera, mons. Balan scriveva: "Io nulla devo ai potenti, ai grandi della terra; ma devo a Dio, alla Chiesa, alla patria, alla coscienza mia la verità; se ad altri qualche cosa dovessi, e senza offendere la gratitudine non potessi parlare liberamente, deporrei la penna, non mentirei". L'opuscolo su Giordano Bruno fu la risposta dei cattolici intransigenti, raccolti nell'Opera dei Congressi, alla strumentalizzazione che gli anticlericali stavano facendo dell'apostata di Nola.

Per sfidare la Santa Sede, i settari vollero erigere un monumento a Giordano Bruno a Campo dei Fiori. Leone XIII protestò con fermezza alla provocazione e minacciò persino di lasciare l'Urbe; il Comitato permanente dell'Opera dei Congressi diffuse in modo capillare il testo di mons. Balan, dato alle stampe nel 1886.

Per ironia della sorte, monsignor Pietro Balan morì il 13 febbraio 1893, nello stesso giorno in cui nel 1600 terminava la vicenda umana di Giordano Bruno.

Le pagine che seguono permetteranno di conoscere l'autentico profilo di un personaggio (definito da Leone XIII "doppiamente apostata, convinto eretico"), che la Massoneria ha riesumato dall'oblio della storia per elevarlo a martire del libero pensiero. Infatti a Giordano Bruno, frate apostata, mago, spia, scomunicato da luterani e calvinisti, sono dedicate un gran numero di logge e di onorificenze massoniche.

La ristampa dell'opuscolo di mons. Balan da parte del Centro Librario Sodalitium permette di far conoscere ai lettori uno dei più importanti autori cattolici del XIX secolo che, proprio per la sua ortodossia, è stato ignorato anche dall'editoria cattolica dal dopoguerra a oggi. Rimane il disappunto nel constatare che l'oblio ha investito anche la stampa del "tradizionalismo cattolico", che spesso si limita alla traduzione di autori d'oltralpe senza sapere o senza voler valorizzare le ricchezze degli autori di lingua italiana.

In appendice al libro il lettore troverà due rari documenti di Leone XIII su Giordano Bruno, scritti in occasione dell'inaugurazione della statua in Campo de' Fiori (l'unica piazza storica di Roma dove non è presente una chiesa): l'allocuzione *Amplissimum collegium* del 24 maggio 1889 e l'enciclica *Quod nuper* del 30 giugno 1889.

Don Ugo Carandino

PIETRO BALÀN

Il vero volto di Giordano Bruno. Centro librario Sodalitium, Verrua Savoia 2009 (€ 8,00)

Romanzi per ragazzi

Interessare i ragazzi alla lettura non è sempre facile, trovare poi dei libri che facciano loro del bene e siano istruttivi è ancora più difficile. **Louis de Wohl** (1903-1961) di origine tedesca, autore di romanzi storici tradotti in tutte le lingue riesce egregiamente in questo intento. Egli ha dato voce a grandi figure e avvenimenti della storia e della cristianità, quali S. Tommaso d'Aquino, S. Caterina da Siena, S. Elena, S. Benedetto, il centurione Longino, la battaglia di Lepanto, raccontandone la storia un po' romanzata ma in maniera veramente avvincente capace quindi di tenere incollato alle pagine dei suoi libri i giovani lettori dalla prima all'ultima pagina.

Segnalo in italiano tre libri ripubblicati nella stessa collana "I libri dello spirito cristiano" dalla BUR (Rizzoli).

• ***L'albero della vita***. Dà un affresco avvincente della vita dell'Impero romano verso la fine del IV secolo, attraverso la figura dell'imperatrice Sant'Elena che, come la tradizione ci ha tramandato, ritrovò la S. Croce del Signore nei pressi di Gerusalemme. Il lettore è accompagnato tra battaglie feroci e intrighi, persecuzioni e lotte per il potere e l'affermazione del cristianesimo nel cuore dell'Impero, con personaggi come Elena, Costanzo, Costantino il grande dei quali vengono mostrati le luci e le ombre.

• ***La mia natura è il fuoco***. Dedicato alla vita di santa Caterina da Siena. Viene raccontato come la Santa assume con libertà la vocazione e la missione a cui è stata chiamata, che la porterà a vivere la carità fra gli appestati di Siena, e poi ad Avignone, per convincere il Papa a riportare a Roma la sede pontificia. "La mia natura è il fuoco": queste parole di santa Caterina esprimono la forza di questa grande santa domenicana.

• ***L' ultimo crociato. Il ragazzo che vinse a Lepanto.*** Racconta la storia di Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V e fratello di Filippo II re di Spagna, che era poco più di un ragazzo ma fu il più famoso e valente ammiraglio e generale del suo tempo, eroe della repressione dei Mori e della battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571, che per volere del Papa San Pio V arrestò l'avanzata della conquista musulmana dell'Europa. Una pagina fondamentale e gloriosa della nostra storia tanto più di attualità oggi, messa alla portata dei ragazzi in questo romanzo (forse il più bello della serie!) che si legge tutto d'un fiato.

• ***La liberazione del gigante.*** Il gigante (del pensiero umano e cristiano) è san Tommaso d'Aquino il dottore angelico di cui de Wohl, sempre in maniera semplice ed avvincente, traccia la vita attraverso le movimentate vicende di Federico II e del suo secolo in un momento cruciale per la cristianità.

• Un discorso a parte va fatto per un romanzo scritto da **Rino Cammilleri** (da non confondere con il più conosciuto Andrea Camilleri) dal titolo ***"Immortale Odium"***. L'odio immortale che dà il titolo a questo libro è quello dei massoni, degli anticlericali e delle sètte contro la Chiesa. Partendo da un fatto storico quando il 13 luglio 1881 a Roma, una banda di facinorosi massoni e anticlericali cercò di gettare nel Tevere la salma di papa Pio IX che di notte veniva traslata alla chiesa di S. Lorenzo, il Cammilleri imbastisce una storia abbastanza verosimile tra società segrete massoniche e un "sacerdote detective" ed ex poliziotto (un po' come padre Brown di Chesterton) che si sviluppa tra Napoli e Roma un po' di tempo dopo. I reduci di quella triste impresa infatti si fregiano di una medaglia con la scritta "*immortale odium et numquam sanabile vulnus*", ma qualche decina di anni dopo i fatti del 1881 qualcuno comincia ad ucciderli uno ad uno servendosi di uno strano rituale. Il napoletano don Gaetano Alicante con il suo figlioccio don Nicola, per ordine del Vescovo indagheranno fino a trovare il bandolo della matassa

in una villa abbandonata (sede della misteriosa sètta) alla periferia della città. Il libro si legge volentieri e con facilità a parte qualche lungaggine di chiaro intento apologetico (come quando il vecchio massone racconta i suoi scopi e i personaggi dei quali si è servito per raggiungerli) ma certamente utile ai ragazzi, che non hanno mai sentito parlare di queste cose, per dare loro in maniera simpatica un'altra visione della storia in contrasto con il "pensiero dominante politicamente corretto" (ma il più delle volte storicamente falso…!) propinatogli dalla scuola ufficiale. Libro adatto a ragazzi già più grandicelli.

• ***Fabiola, ovvero la Chiesa delle Catacombe***. Si tratta di un classico della letteratura agiografica cristiana, che fin dal suo apparire ebbe un grandissimo successo e fu tradotto in tutte le lingue. Scritto dal cardinal Nicholas Wiseman (1802-1865) nell'ottocento. Ambientato durante la violenta persecuzione dei cristiani voluta da Diocleziano nel 303, narra la storia di una nobile patrizia romana (Fabiola per l'appunto) che scopre che molte delle persone che le stanno intorno e che lei stima sono cristiani e attraverso varie dolorose vicissitudini si converte al cristianesimo da pagana che era. Il libro non ha assolutamente un intento di ricostruzione storica (vi sono infatti collocati molti personaggi e martiri che nella realtà non furono assolutamente contemporanei) ma quello di rendere l'idea del periodo, dei sentimenti dei primi cristiani durante le persecuzioni, e tutto ciò con un fine edificante ed agiografico.

Don Ugolino Giugni

LOUIS DE WOHL

• *L'albero della vita.* (€ 9,20)
• *L' ultimo crociato. Il ragazzo che vinse a Lepanto.* (€ 9,30)
• *La liberazione del gigante.* (€ 9,50)
• *La mia natura è il fuoco.* (€ 11,00)
BUR Rizzoli, Milano.

RINO CAMMILLERI

Immortale odium. Rizzoli, Milano 2007 (€ 19,00)

NICHOLAS WISEMAN

Fabiola. Ovvero la Chiesa delle catacombe. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995 (€ 15,00)

Il Breve esame critico del Novus Ordo Missæ

Il nuovo messale di Paolo VI è datato 3 aprile 1969 (giovedì santo). Il 2 maggio, dello stesso anno il testo fu presentato alla stampa. Nella stesso peridodo si organizzò il fronte di coloro che si opponevano ad esso. L'iniziativa partì da Roma, da *Una Voce*, in particolare da Cristina Campo. Ecco la testimonianza diretta di P. Guérard des Lauriers: "*Una Romana dell'alta borghesia, Vittoria Cristina Guerrini, e la sua amica Emilia Pediconi (entrambe sono ormai decedute) conoscevano benissimo gli ambienti del Vaticano, particolarmente il Cardinal Ottaviani. Questi si lascia convincere. È così che fu deciso l'intervento dei Cardinali, intervento il cui onore deve essere attribuito a colei [C.] che ne concepì il progetto, ne portò il peso e ne morì d'agonia. Bisognava preparare il documento che il Cardinale Ottaviani si era riservato di rivedere, e si era impegnato di rimettere al 'papa'. Le due Romane, soprattutto V.C. Guerrini, erano in relazione con molti ecclesiastici. Qualcuno, cinque o sei forse, risposero all'appello; ma diedero solo una cooperazione passiva a qualche riunione settimanale. Il gruppo è tuttavia profondamente debitore a un liturgista molto distinto, coraggioso autore di articoli critici che fece pubblicare allora sui giornali romani; mi dispiace di aver dimenticato il suo nome. Mons. Marcel Lefebvre ci incoraggiava un po' da lontano; ci gonfiò pure di speranza: 'ci saranno le firme di 600 Vescovi!'. Purtroppo, non ci fu neppure la sua*". Le riunioni avvenivano nella sede di *Una Voce* a Roma, ma la redazione del testo fu opera di Padre Guérard des Lauriers e Cristina Campo: "*Il Breve Esame fu quindi redatto nel corso dei mesi di aprile e maggio 1969 [esso porta la data simbolica del Corpus Domini, che cadeva quell'anno il 5 giugno], soprattutto la notte, poiché questo impegno imprevisto si aggiungeva a delle giornate già abbastanza occupate [P. Guérard insegnava alla Pontificia Università Lateranense]. Dettato a partire da note scritte in francese, e scritto direttamente in italiano da V.C. Guerrini, il testo fu completato e minuziosamente messo a punto da quest'ultima, specialmente per tut-*

segue a p. 62

Istituto Mater Boni Consilii

SABATO 23 MAGGIO E DOMENICA 24 MAGGIO 2009

VI EDIZIONE DEL PELLEGRINAGGIO OSIMO – LORETO

Si prega di leggere attentamente il programma

Sabato 23 maggio 2009

Ore 14,00 appuntamento a Osimo, al parcheggio del piazzale del San Carlo (in via Montefanese, davanti alla chiesa San Carlo; dal centro storico: direzione Macerata); sistemazione dei bagagli e inquadramento dei pellegrini. Si raccomanda la massima puntualità.

Ore 15,00 partenza a piedi; a Osimo venerazione del corpo di San Giuseppe da Copertino; sosta al santuario della B. V. Addolorata di Campocavallo; arrivo a Castelfidardo, distribuzione dei bagagli, sistemazione nelle camere, cena e pernottamento.

Domenica 24 maggio 2009

Ore 7,45 S. Messa.
Ore 9,00 colazione; sistemazione dei bagagli.
Ore 9,45 partenza; sosta al sacrario delle Crocette a Castelfidardo; arrivo a Loreto e pranzo al sacco.
Ore 14,30 processione alla basilica e preghiera nella Santa Casa di Loreto.
Ore 15,30 partenza del pullman per riportare i pellegrini a Osimo.
Ore 16,00 arrivo a Osimo e fine del pellegrinaggio.

Come raggiungere Osimo

Per chi viaggia sull'autostrada A 14: uscire al casello di Ancona Sud-Osimo.

Per chi viaggia in treno: scendere alla stazione ferroviaria di Osimo. In questo caso comunicare l'orario d'arrivo all'organizzazione, che provvederà a venire prendere i pellegrini alla stazione. Per il viaggio di ritorno si invita a prendere il treno alla stazione di Loreto.

Modalità del pellegrinaggio

I pellegrini percorrono a piedi l'intero itinerario del pellegrinaggio (22 km), lasciando il sabato pomeriggio le automobili al parcheggio del San Carlo a Osimo. La domenica pomeriggio da Loreto un pullman ricondurrà i pellegrini alle automobili.

Prima dell'inizio del pellegrinaggio i bagagli personali saranno caricati su un furgone che li trasporterà direttamente a Castelfidardo, nel luogo del pernottamento. Durante il percorso i pellegrini in difficoltà potranno usufruire del servizio di alcuni pulmini.

Lungo il cammino i sacerdoti assicurano l'assistenza spirituale (recita del S. Rosario, canti, meditazioni, confessioni). Si raccomanda di non usare i telefonini durante la marcia.

I pasti

Cena di sabato sera: presso un servizio di ristorazione.

Colazione di domenica mattina: presso l'albergo dove dormono i pellegrini.

Pranzo di domenica: pranzo al sacco alle porte di Loreto. Ogni pellegrino deve arrivare al pellegrinaggio con il necessario (cibo, bevande, posate, ecc.), l'organizzazione fornisce del pane fresco e dell'acqua.

Si consigliano inoltre bevande e alimenti energetici per la marcia e per le pause.

Attrezzatura e abbigliamento

I pellegrini devono portare:
un bagaglio con gli effetti personali per pernottamento: si consiglia di mettere un'etichetta con proprio nome sui bagagli per facilitare lo smistamento;
un bagaglio con il cibo e bevande per il pranzo al sacco della domenica.
Si consiglia di portare una **borraccia** e uno **zainetto** per la marcia, contenete il necessario **in caso di pioggia**, gli effetti personali, gli energetici, ecc.
Si consigliano delle **scarpe comode** e un **copricapo per proteggersi dal sole**.
Si invitano gli uomini ad evitare l'uso delle bermuda; si suggerisce alle signore e alle signorine l'uso delle gonne sotto le ginocchia e un velo o copricapo per le preghiere nelle chiese e per l'assistenza alla Santa Messa.

Pernottamento

I pellegrini pernottano in una struttura alberghiera a Castelfidardo. Sono disponibili camere da due o tre posti, divise per le donne e per gli uomini. I partecipanti devono quindi adattarsi a dormire con altri pellegrini. Ovviamente i nuclei familiari utilizzano la stessa camera. I posti-letti sono limitati, quindi "chi primo arriva, bene alloggia".
Per i giovani è possibile una sistemazione in sacco a pelo in locali adiacenti all'albergo (gli interessati devono portarsi il sacco a pelo).
Per mantenere lo spirito del pellegrinaggio e non disturbare gli altri partecipanti, i pellegrini sono invitati a rientrare nelle camere entro la mezzanotte.

Quota di partecipazione

Per gli adulti: 60 euro (la quota comprende: contributo spese organizzative, camera d'albergo, cena del sabato sera, colazione di domenica mattina, sala per il pranzo al sacco di domenica).
Per i giovani che dormono in sacco a pelo: 35 euro (che comprende: contributo alle spese organizzative, cena del sabato sera, colazione di domenica mattina sala per il pranzo al sacco di domenica).
Per i bambini sino ai 14 anni: 45 euro.

Chi avesse delle difficoltà economiche (studenti, famiglie numerose, ecc.) non rinunci al pellegrinaggio: l'organizzazione potrà facilitare l'iscrizione.
Chi fosse impossibilitato a partecipare può inviare un'offerta per contribuire alle spese organizzative e per favorire l'iscrizione delle persone più bisognose.

Versare le quote d'iscrizione e i contributi al conto corrente postale n. 51 17 99 27, intestato a: Ass. Mater Boni Consilii Onlus - Casa San Pio X specificando:
Per il pellegrinaggio a Loreto (si prega di inviare per posta o per fax la copia del versamento).

Le iscrizioni si devono effettuare *unicamente* alla Casa San Pio X entro sabato 16 maggio 2009

Casa San Pio X
Via Sarzana n. 86 - 47822 San Martino dei Mulini (RN)
Tel. e Fax: 0541.75.89.61
E-mail: **info@casasanpiox.it**

to quello che concerne la liturgia". In seguito il B.E.C., come si sa, fu sottoscritto dai Cardinali Ottaviani e Bacci e presentato a Paolo VI con una lettera datata 13 settembre 1969.

Qualche mese dopo, nel presentare al lettore francese la traduzione del BEC, Jean Madiran scriveva: "*il Breve Esame è prima di tutto un DOCUMENTO STORICO di importanza capitale. (...) Questo documento storico, approvato e presentato al papa dai cardinali Ottaviani e Bacci, fissa per sempre quali furono le ragioni di coloro i quali si opposero, categoricamente e fin dal primo momento, al nuovo Ordo Missæ. Tutto il resto è venuto dopo, tutto il resto è venuto di là: prima di tutto dal contenuto di questo 'Breve Esame', in secondo luogo dall'autorità dei due Cardinali. Questo testo è, questo testo rimarrà per la storia, il primo momento del rifiuto cattolico opposto alla nuova messa*".

Il Centro Librario Sodalitium, vuole rendere di nuovo disponibile ai lettori italiani proprio questo "documento storico" così importante che "aspetta ancora una risposta", come ebbe a scrivere qualche tempo fa' il *cardinal* Stickler, ripubblicandolo proprio in occasione dei quarant'anni (1969-2009) dall'imposizione del *Novus Ordo Missæ* da parte di Paolo VI.

MICHEL LOUIS GUÉRARD DES LAURIERS

Breve esame critico del Novus Ordo Missæ, dei cardinali Ottaviani e Bacci. Centro librario Sodalitium, collana guérardiana n° 2, Verrua Savoia 2009 (€ 5,00)

Vita dell'Istituto

Cari lettori, lo scorso numero di *Sodalitium* (62) chiudeva la sua cronaca al 31 marzo 2008, e da quella data riprendiamo il racconto della vita del nostro Istituto fino al 28 febbraio 2009.

L'Istituto... Annovera due nuovi membri, che Mons. Stuyver ha accolto nel nostro Sodalizio in una cerimonia svoltasi nella cappella della Madonna del Buon Consiglio a Dendermonde, il 22 febbraio 2009.

Dalla casa di Verrua. Ricordiamo sempre con piacere le visite di alcuni confratelli nel sacerdozio; tra queste, quella di un sacerdote e di un diacono dalla Polonia, nel mese di ottobre.

Seminario San Pietro Martire. Sabato 9 agosto 2008, festa del S. Curato d'Ars, alla fine degli esercizi spirituali degli uomini a Raveau, Mons. Stuyver ha promosso al Diaconato Michel Andriantsarafara, e ha conferito i primi ordini minori a Nathanaël Steenbergen. Le lezioni sono riprese – come ogni anno – a settembre; durante il mese di febbraio è entrato in seminario uno studente universitario francese di origine libanese, che ha iniziato il primo anno di filosofia con don Murro, don Giugni e don Le Gal. Oltre alle lezioni e alla preghiera, i seminaristi si occupano dei ragazzi: catechismo, ritiri spirituali, ma anche giochi, gite, partite di calcio ecc. Quest'inverno ci sono stati cinque appuntamenti a Verrua: il 18-19 ottobre (gita a Torino); il 1° novembre,

I seminaristi in visita al museo di scienze naturali di Torino con i ragazzi della Crociata Eucaristica

Seminario S. Pietro Martire: le ordinazioni a Raveau il 9 agosto 2008

anche coi ragazzi francesi (gita a Superga, al Museo delle Scienze, all'Ausiliatrice, ed entrata nella Crociata Eucaristica); il 21 novembre, con i ragazzi italiani e francesi (gita al Lago d'Orta, al Sacro Monte e all'Isola di san Giulio); riunione della C. E. per i ragazzi italiani dal 6 all'8 dicembre e visita a Orta e Torino (Armeria Reale, Ausiliatrice, Museo di Scienze naturali); infine, dal 21-24 febbraio, in preparazione alla Quaresima, riunione della Crociata Eucaristica per ragazzi italiani e francesi sul tema "Sacrìficati". Si sono svolte le attività proprie per la Crociata: S. Messa, Benedizione del Santissimo con 3 nuove entrate nella Crociata, rinnovo delle promesse per gli altri, canti, preghiere, fervorini, storie, ecc. Poi i giochi e le gite: al Sacro Monte di Belmonte (con le cappelle dedicate alla Passione di Cristo, e dove abbiamo fatto la via Crucis) e ad Asti, dove si è visitata la cattedrale e le chiese di San Giuseppe e San Martino.

Attività estive 2008. I nostri sacerdoti organizzano o collaborano a ben quattro campeggi estivi secondo lo spirito della Crociata Eucaristica. A Raveau, dal 14 al 19 luglio, si è svolto il 18° campo della Crociata Eucaristica (il ventennale cadrà nel 2010 ed invitiamo tutti gli "ex" a recarsi a Raveau per una rimpatriata). Come ogni anno, grazie alla cura dei tre sacerdoti e dei seminaristi, una trentina di ragazzi hanno potuto passare due settimane di vacanza all'aria aperta e sotto lo sguardo di Dio. Oltre ai giochi, alle escursioni in foresta, ai vari catechismi, quest'anno ci siamo nuovamente recati (nel 150° delle apparizioni di Lourdes) a Nevers, dove riposa Santa Bernadette, e poi anche alla Basilica di Vézelay. Alla chiusura del campo: veglia, recita teatrale, canti. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno aiutato, i giovani in particolare (ed è un buon segno che spesso si tratti di ex partecipanti al campo). Le iscrizioni per il campo del 2009 (dal 6 al 20 luglio) sono aperte! Per i ragazzi più grandi si è svolto in Francia, di fronte al Parco des Ecrins, dal 27 luglio al 7 agosto, il campeggio organizzato da don Cazalas e don Jocelyn Le Gal. Messa quotidiana, escursioni in montagna, visite, conferenze… pochi giorni che formano la volontà e costituiscono una lezione di vita, trascorsi bene grazie all'inquadramento e in particolare a M. Basset e M. Lauzier.

Il campeggio per le ragazze con le suore di Cristo Re si è tenuto dal 6 al 26 luglio in Val di Susa; ha lasciato un ricordo partico-

Colonia estiva a Raveau: i giochi

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii, continuano la loro formazione religiosa sotto la guida di don Murro: in aprile sono previste le professioni religiose. Grazie a Dio e al loro apostolato, le famiglie ricevono un grande aiuto nell'educazione delle ragazze, e nuove famiglie, anche a Verrua, ci affidano i loro figli. Le suore, oltre ad aiutare i sacerdoti, si occupano infatti dell'educazione della gioventù, particolarmente femminile, dando ripetizioni scolastiche, curando il catechismo a Verrua e Torino, organizzando gite e accogliendo bambine e ragazze nella loro Casa Maria Ausiliatrice. Nel loro ingenuo Diario leggiamo che il «25-27 aprile 2008, per la festa della Madonna del Buon Consiglio, le bambine hanno posto dei fiori davanti all'altarino della Madonna del B.C. per ogni fioretto fatto; poi gelato (anche ai sacerdoti), giochi, e la sera caccia ai ricci nel giardino (non ne abbiam trovato nessuno!). Per il Corpus Domini (22 maggio) guidiamo le bambine che, vestite di bianco, gettano i fiori davanti al SS.mo nella Processione. Il 20 giugno 2008 la Casa Maria Ausiliatrice è tutta illuminata la sera con piccole candele per la festa della Consolata (come si usava fare a Torino); e il giorno dopo tutte in gita a Campiglia con Don Giuseppe: grigliata (salsicce!) nel bosco, giochi nel torrente; le bambine hanno potuto prendere in mano dei girini! Dopo il Campo Estivo (vedi le attività estive), le bambine sono state nostre ospiti a settembre, dal 5 al 7 e poi dal 19 al 21, quando ci siamo unite al pellegrinaggio a Lourdes con una nostra piccola processione nel parco: ogni bambina depone ai piedi della Madonna una busta con una lettera alla Santa Vergine per chiedere le grazie che desidera. Dal 17 al 19 ottobre 2008: le suore cominciano a insegnare un po' di cucito alle bambine; veglia la sera. Dal 1 al 2 novembre 2008: preparazione di una recita. 6-8 dicembre: grande riunione della Crociata Eucaristica (i seminaristi si occupano dei ragazzi) con benedizione del SS.mo dopo la quale i paggi, crociati e cavalieri rinnovano le loro promesse e ci sono nuove entrate nella Crociata. L'anno si chiude con l'esame di catechismo a premi, i canti di Natale, l'allestimento del Presepe a Torino, la processione per l'Immacolata a Moncestino, la visita al museo della montagna presso il Monte dei Cappucini, al museo dei presepi di Cracovia e al presepe meccanico della chiesa dell'Annunziata di Torino. Dal 1 al 4 gennaio 2009, piccolo campo invernale: le bambine mettono in scena "Il martirio di san Tarcisio", seguono un piccolo ritiro predicato da don Francesco con 2 conferenze, e preparano (e mangiano!) le crêpes. Le bimbe tornano dal 31 gennaio al 1 febbraio 2009: "grande gioco" in onore di san Giovanni Bosco con quiz sulla vita del santo. 20-21 febbraio 2009: altra riunione della Crociata Eucaristica (stesso programma dell'altra); ancora bambine ai fornelli (per i biscotti) e poi in gita in campagna… In pratica facciamo almeno una gita al mese per le bambine, (escluso il mese di agosto quando dobbiamo aiutare agli esercizi spirituali in Francia e in Italia), più catechismo e riunioni di Crociata regolarmente. Pubblichiamo anche un Bollettino della Crociata, che ha sempre più lettori. Intanto, alla Casa Maria Ausiliatrice una bella nuova tettoia ha rimpiazzato quella di prima, tutta cadente».

lare, specie per l'ascensione del Rocciamelone (3.500 m.), sulla cui cima vi è la statua della Madonna, fatta erigere dal Vescovo di Susa a fine '800 per arrestare l'infiltrazione dell'eresia. La statua offerta dai bambini di tutta Italia, con l'obolo di un centesimo ciascuno, fu portata sulla vetta dagli Alpini. Anche quest'anno don Murro era il cappellano. A Verrua, sempre durante il mese di luglio, le Suore dell'Istituto hanno accolto le bambine per il Campo Sant'Imelda, con don Ricossa come cappellano, ed alcune ragazze, italiane e francesi per aiutare. Ricordiamo le gite in montagna (a Campiglia, nel Parco del Gran Paradiso e a Monfol, sopra Sauze d'Oulx, ospiti della famiglia Cominelli) ed il pellegrinaggio a Mondonio, per visitare la casa di San Domenico Savio. Come tutti i nostri campeggi, chiusura solenne con i premi e le entrate nella Crociata Eucaristica.

NEI VARI PAESI... Durante l'estate, su richiesta dei fedeli e mandato dal suo superiore Mons. Sanborn, don Thomas Le Gal si è recato in **Irlanda** per la celebrazione della Messa "non una cum", per poi fare ritorno a Verrua.

ARGENTINA. Don Sergio Casas Silva risiede a Rosario, dove la S. Messa è celebrata quotidianamente. Poco a poco però è riuscito ad assicurare le Messe domenicali regolari anche a Buenos Aires (la seconda domenica del mese) e a Cordoba (la terza). Il lunedì seguente la Messa di Buenos Aires, don Sergio celebra per i fedeli di La Plata, ed ha iniziato anche un'attività missionaria (Messa e confessioni) a Posadas (capitale della provincia *de Misiones*) e La Paz (città della provincia di Entre Ríos). A Rosario, assicura anche un corso di formazione cattolica (Catechismo Maggiore di San Pio X) per giovani e adulti al Centro Studi *Hugo Wast*. Il Centro Studi ospita anche dei corsi per adulti tenuti dalla Prof.ssa Monica Cuello, dei corsi di recupero per alunni con difficoltà d'apprendimento, sessioni di foniatria e fonoaudiologia tenute dalla prof. Patricia Dufur a bambini con problemi di prosodia e dislalia; il Centro è anche sede di numerose conferenze. Don Sergio esercita il suo apostolato anche con l'insegnamento in diversi Collegi secondari di Rosario, e la partecipazione a numerose trasmissione radiofoniche locali. A Cordoba continuano i lavori nella casa dell'Istituto, lasciata da Virginia Bonelli. Don Casas Silva ringrazia particolarmente i Padri Claudio L. Formica e Hugo Esquives, coi quali ha avuto modo di collaborare in Argentina, i benefattori, ed i fedeli che lo aiutano in vari modi nel suo apostolato.

Don Casas-Silva (al centro) con i Padri Hugo Esquives e Claudio L. Formica

Con i bambini della C. E. quest'anno ci siamo recati anche alla grotta di Lourdes... ma si è trattato della riproduzione che si trova a Nevers nel convento di St Gildard dove sono custodite le reliquie di S. Bernadetta

Mons. Stuyver amministra le S. Cresime nella cappella del Rouret presso Cannes

Campo per i ragazzi in Francia, nel Parco des Ecrins

BELGIO. Mons. Stuyver prosegue l'insegnamento, ed il ministero in Belgio, Olanda e Francia. Non sono mancate visite di sacerdoti da vari paesi europei. Adesso si è pienamente ristabilito, ma un problema di salute lo ha costretto a sospendere, quest'estate, la predicazione degli Esercizi spirituali.

FRANCIA. Si intensifica il nostro apostolato. L'Istituto è presente nel Nord (Lilla), in Provenza (Cannes) nelle Alpi (Delfinato, Savoia, Lione) e, durante l'estate, a Raveau, nel Centro del paese… ma da tre anni, anche a Parigi. Nella capitale, don J. Le Gal celebra la Santa Messa (ed è sempre alla ricerca di un nuovo luogo di culto), assiste i malati, cui amministra i sacramenti, fa catechismo ai bambini e organizza una serie di conferenze che non possono mancare in una città come Parigi.

Occasionalmente, i nostri sacerdoti fanno "un giro" per visitare o sostituire sacerdoti amici: così, ad esempio, domenica 8 giugno don Jocelyn Le Gal ha celebrato la S. Messa a Nantes (città di cui è originario), su richiesta di don Philippe Guépin, che celebra nella città bretone. Domenica 22 giugno don J. Le Gal, accompagnato da un seminarista, si è recato al priorato benedettino di Favernay presso i Padri Verrier e Mercier, in occasione dei festeggiamenti per l'anniversario del miracolo eucaristico di Favernay. Nel mese di settembre sempre don J. Le Gal ha fatto visita a sacerdoti e fedeli in Bretagna. Il 3 maggio vicino a Cannes vi è stata l'inaugurazione della Cappella della Santa Croce, edificata da un generoso abitante del villaggio del Rouret, a venti minuti da Cannes, e benedetta da Mons. Stuyver, che lo stesso giorno vi ha conferito le Cresime. Attualmente la Messa vi viene celebrata tre volte al mese, di cui una volta la domenica, mentre proseguono le celebrazioni nella cappella di Cannes. I fedeli, con sentimenti di cristiana gratitudine, ringraziano Dio e pregano per il benefattore che ha messo a disposizione il suo terreno ed il suo denaro per edificare un luogo di culto.

A Lione proseguono le conferenze che si svolgono una volta al mese, al sabato pomeriggio, nel locale sottostante la cappella, tenute da don Thomas Le Gal e don Murro su argomenti di attualità. A Serre-Nerpol (Maison St Joseph) don Cazalas una volta al mese, la domenica pomeriggio, tiene una lezione di catechismo, seguita dai fedeli che dopo la Messa si fermano a Serre Nerpol per parteciparvi.

4/05/08 : Mons. Stuyver con i cresimandi presso la cappella del Rouret con don Cazalas e M. Courant il proprietario e costruttore della Chiesa

ITALIA. Iniziamo da **Roma**. Il 19 aprile 2008, l'oratorio S. Gregorio VII ha organizzato un pellegrinaggio a Genazzano (Roma), al santuario della Madonna del Buon Consiglio, per venerare la Patrona del nostro Istituto. Sono proseguiti "I sabati di san Gregorio VII" (vedere paragrafo sulle conferenze). Il 19 ottobre 2008 per l'anniversario dei 50 anni della morte di Pio XII (9 ottobre 1958), la S. Messa domenicale è stata offerta per l'anima del Pontefice. Per i lettori del Lazio sono stati diffusi i nn. 2 e 3 dell'edizione romana del *Buon Consiglio*.

Romagna. La "fabbrica" dell'oratorio san Gregorio Magno di **Rimini** non si ferma: all'inizio dell'estate scorsa, grazie alla generosità dei benefattori, si è potuto procedere a una nuova pavimentazione e a una nuova

Benedizione di una Croce a Monte Nerone nelle Marche

sistemazione della parete dell'altare. Il 29 giugno 2008 don Ugo ha celebrato la S. Messa nell'ex chiesa parrocchiale di **Paderno** (Forlì-Cesena), ora dell'Ass. Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della Rsi. All'oratorio, domenica 12 ottobre, la S. Messa è stata offerta in suffragio di Pio XII (l'11/10/2008 articoletto su *La Voce di Romagna* e notizia flash su *Il Corriere di Rimini*), mentre il 6 dicembre è stato predicato un ritiro per l'Avvento e il Natale e il 28/02/2009 per la Quaresima. Ricordiamo infine la pubblicazione regolare di *Opportune Importune,* il supplemento di *Sodalitium* che è inviato ai fedeli legati all'apostolato della Casa san Pio X (consultabile su Internet alla pagina: www.casasanpiox.it/opportune.asp)

Marche. Nella primavera 2008 si è ripetuto l'appuntamento a **Serravalle del Carda** (PU), su invito del Priore della Confraternita del SS. Sacramento e del S. Rosario. Giovedì 1° maggio don Carandino ha cantato la Messa dell'Ascensione nella chiesa parrocchiale. Dopo la Messa, ai piedi di Monte Nerone, le tre Confraternite in processione si sono recate in mezzo ai campi sul luogo dove sorgeva un antico insediamento monastico. Seguendo le direttive del Concilio di Trento, il Priore ha fatto erigere una croce a ricordo del cenobio: la croce, alta quattro metri, in ferro battuto, è stata benedetta da don Ugo. Il 3 novembre lo stesso sacerdote ha benedetto la nuova sede del "*Club Fedelissimi Granata*" di **Pesaro**.

Abruzzo. L'oratorio del Preziosissimo Sangue di **Chieti Scalo** continua ad essere il punto di riferimento dei fedeli abruzzesi per le funzioni e i catechismi. A Pasquetta è stata organizzata una gita "fuori porta" a Caramanico Terme (PE), mentre il 20 settembre si è svolta la V edizione del pellegrinaggio al Volto Santo di Manoppello. Il 21/02/09 è stato predicato un ritiro per la Quaresima. Oltre all'abituale presenza di don Carandino, don Thomas le Gal ha assicurato le S. Messe nel mese di luglio e il 2 novembre. Ricordiamo il sito dell'oratorio abruzzese: http://www.oratoriodichieti.it

Basilicata. Per i fedeli di **Potenza** (e di Salerno), le visite mensili di don Carandino e quelle di don Murro assicurano una certa regolarità all'apostolato. Il 29 luglio da Potenza è stato organizzato un pellegrinaggio a Pagani (SA), sulla tomba di sant'Alfonso di Liguori.

Puglia. Dalla Lucania don Carandino rende visita ai fedeli pugliesi di **Modugno** (BA). Il 19/2/2008 l'emittente televisiva *Telenorba* ha ripreso alcuni momenti della Messa che ha poi trasmesso il giorno seguente nelle edizioni del Tg. Il 3/9/2008 don Murro ha celebrato la S. Messa nell'anniversario della morte di Pino Tosca, presenti i familiari e gli amici del "Centro Tradizione e Comunità".

Lombardia. Di cui si occupa don Giugni insieme al Triveneto. L'oratorio S. Ambrogio di **Milano** è stato abbellito con una statua del suo S. Patrono che è stata benedetta domenica 7 dicembre proprio in occasione della festa del Santo; la S. Messa è stata poi celebrata in rito ambrosiano antico. Il 12 ottobre la S. Messa è stata offerta in suffragio di papa Pio XII. Il 13 dicembre don Ugolino ha predicato un ritiro di preparazione al Natale. A Natale presso l'oratorio quest'anno si è cantata la S. Messa di mezzanotte, seguita dall'adorazione del Bambino Gesù; un grazie ai coraggiosi cantori arrivati persino dalla vicina Svizzera. Il sabato, presso l'oratorio si svolgono i catechismi per la preparazione alla prima Comunione dei bambini. Continuano inoltre con regolarità le celebrazioni delle S. Messe a **Valmadrera** due volte al mese ed a **Varese** (la 4° di ogni mese).

Trentino e Veneto. A **Rovereto**, grazie a Dio finalmente si è trovata una sistemazione stabile e decorosa per la celebrazione della S. Messa, seguita da un numero sempre più cospicuo di persone. Il lunedì che segue la 3° domenica don Giugni fa a Trento e a Rovereto catechismo ai bambini (tre bimbe piccole hanno cominciato con fervo-

Cena papalina il 26 giugno 2008 organizzata dal CSGF

Giornata per l'anniversario di Giovannino Guareschi organizzata dal CSGF e dal CSDA il 12/4/2008. Foto di gruppo a Roncole insieme ai figli dello scrittore

re a prepararsi alla prima comunione), e poi tiene dei corsi di Dottrina per gli adulti la sera a Trento. Ad **Abano Terme** continua regolare la celebrazione della Messa la 2° domenica del mese, per i fedeli delle provincie di Padova, Treviso e Rovigo.

Emilia e **Toscana**. Di cui si occupa Don Ricossa. A **Maranello** aumentano i fedeli ma, dopo 24 anni, ci troviamo nella necessità di trovare un nuovo luogo di culto. Per ora le funzioni – tranne una domenica con una Messa in una bella chiesa emiliana – proseguono però nella cappella di Villa Senni a Maranello. A **Ferrara**, come ogni anno, è stata solennizzata la festa dell'Immacolata con una Messa in canto polifonico. Visita, il 9 agosto, di don Ricossa alla parrocchia di San Martino di Maiano (diocesi di Fiesole) dove fu parroco fino alla morte, avvenuta nel 1965, don Paolo De Töth, campione della lotta al modernismo. Molti lo ricordano ancora con affetto.

Piemonte. A **Torino**, oltre alle consuete funzioni delle quali magari non beneficiano altre località (primi venerdì del mese, processione delle Palme per le strade del quartiere, Novena di Natale, Ora Santa predicata e *Te Deum* l'ultimo dell'anno ecc.), segnaliamo i buoni frutti dell'apostolato delle suore e dei seminaristi, di cui abbiamo già parlato. Un vivo ringraziamento al prof. Duccio Mallamaci, che il 20 luglio ha donato all'Oratorio del S. Cuore di Torino un antico quadro raffigurante la Consolata.

Entrata di alcune bambine nella Crociata Eucaristica a Verrua Savoia

Conferenze. Don Carandino ha tenuto le seguenti conferenze. A **Roma**: *"La formazione del Messale Romano nell'epoca apostolica"* (17/5/2008), *"I secoli aurei della liturgia romana"* (21/6/2008*), "Il Magistero di Pio XII, nel 50° anniversario della morte di Papa Pacelli"* (18/10/2008), *"L'enciclica Mystici Corporis di Pio XII, sul Corpo mistico di Cristo"* (15/11/2008), *"Il Tempo del Natale"* (20/12/2008), *"L'enciclica Mediator Dei di Pio XII, sulla sacra liturgia"* (17/1/2009), *"Il tempo liturgico di Quaresima"* (14/2/2009). A **Volano (TN)** il 3/10/2008 con Alessandro Gnocchi: *"Giovannino Guareschi nel centenario della sua nascita"* (Ass. "La Torre", presentazione di Andrea Giovanazzi). A **Fermo** il 12/6/2008: *"Invito alla lettura de I Papi e la Massoneria di Angela Pellicciari",* su invito delle associazioni "Il Labirinto" e "III Via". A **Pescara**, organizzate da "Amicizia Cristana" e presentate da Marco Solfanelli, il 21/6/2008: *"L'essenza della Massoneria";* il 25/10/2008 presentazione dell'enc. *Humani Generis* (ristampata dalle Ed. Amicizia Cristiana); il 22/11/2008: "*Giovannino Guareschi, scrittore cattolico. Nel 50° anniversario della morte".* Il 24/1/2008, sempre a Pescara, su invito di Forza Nuova: *"Incontro di formazione tradizionalista".* A **Modugno (BA),** organizzate da "Controvento Modugno" e presentate da Gianvito Armenise, il 19/2/2008: "*Le orazioni del*

Centro Studi Giuseppe Federici. Il 29/5/2008 a **Rimini** il CSGF, in collaborazione con la Circoscrizione 1, ha organizzato il convegno: "*Giovannino Guareschi e il mondo piccolo? Ovvero come sopravvivere con fede e ironia al mondo moderno?*" Dopo i saluti del Duca Amedeo di Aosta, letti dal cav. Ruzzier, hanno preso la parola il prof. Pucci Cipriani e il dott. Alessandro Gnocchi. Il 29/05/2008 sono stati pubblicati due articoli, da *La Voce della Romagna* (*"Guareschi ricordato dal suo biografo")* e da *Il Corriere di Rimini* il 29/05/2008 (*"Il mondo piccolo di Guareschi in un convegno"*). Tra i tanti forum e siti che hanno annunciato il convegno segnaliamo la rivista online dei garibaldini! ("*La camicia rossa*", n. 6, maggio 2008). Il 28/6/2008 l'anno sociale del CSGF si è concluso con la "cena papalina", nella ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione di Pio IX. L'8/11/2008 don Ricossa ha tenuto la conferenza: *"Pio XII, Pastor Angelicus. Omaggio a Papa Pacelli nel 50° anniversario della morte"*, introdotta dal col. Enzo Felicione, presidente della sezione riminese dell'Unione Naz. Ufficiali in Congedo. Dopo la conferenza si sono festeggiati i 50 anni di don Francesco con due ospiti da lui particolarmente graditi: Eraldo Pecci e Gigi Danova, già campioni d'Italia del Torino.

Giornata della regalità sociale di Cristo. Il Centro studi Federici, in collaborazione con la rivista *Sodalitium*, ha organizzato a Modena la III giornata della regalità sociale di Cristo. Gli 80 anni della promulgazione dell'enciclica *"Mortalium animos"* di Pio XI

Giornata della regalità sociale di Cristo a Modena l'11 ottobre 2008

Don Ricossa parla a Rimini durante la conferenza: "Pio XII, Pastor Angelicus"

(1928), hanno suggerito agli organizzatori di invitare don Ricossa a tenere un seminario di studi su: *"L'ecumenismo: nella Chiesa, contro la Chiesa"*. Le lezioni hanno trattato tre momenti dell'eresia ecumenista: *"Il movimento ecumenico: dal protestantesimo al modernismo"*, quindi *"La condanna dell'ecumenismo: l'enciclica Mortalium Animos"*, e infine *"L'ecumenismo nella Chiesa, dal Concilio a Benedetto XVI"*. Il seminario ha avuto una degna cornice di pubblico: abbiamo contato oltre centodieci persone, tra cui molti giovani, che hanno seguito i lavori. Vi è stato molto interesse anche per il materiale che è stato esposto dalle associazioni e dalla case editrici presenti. Il consueto intermezzo teatrale non ha potuto svolgersi a causa di un malore che aveva colpito, il giorno prima, la signora Elisabetta del Gruppo Teatrale di Teolo: porgiamo i migliori auguri all'interessata. È disponibile la registrazione della conferenza [Triplo CD Audio cod. 022 € 12,00].

Giornata per l'anniversario di Giovannino Guareschi (1908-1968). Il 12/4/2008, i Centri studi "Davide Albertario" e "Federici" hanno organizzato una giornata sui luoghi legati a Giovannino Guareschi, per celebrare il centenario della nascita dello scrittore. Al cimitero di Roncole Verdi (Parma) è stata deposta una corona d'alloro sulla tomba. I partecipanti sono stati poi accolti al "Club dei Ventitrè" da Albertino e la Pasionaria che, con la loro proverbiale gentilezza, hanno fatto visitare la mostra permanente dedicata al padre e rivolto ai presenti delle preziose testimonianze sul padre. Nel pomeriggio la comitiva si è spostata a Brescello

(Reggio Emilia), attraverso le strade e i paesi del "mondo piccolo", per ricordare e approfondire la saga cinematografica dei film di Don Camillo e Peppone, con la visita del museo e dei luoghi legati alle riprese, come la chiesa e la piazza del paese.

Centro Studi Davide Albertario. Sabato 8 marzo 2008 il CSDA ha organizzato a **Milano**, una conferenza sul tema: *"Darwin e l'evoluzionismo. Verità scientifica o superstizione?"*. Il relatore è stato il Dottor Giuseppe Santoro, amico e medico all'ospedale di Varese, coadiuvato da una semplice quanto efficace proiezione di diapositive sull'argomento ha smontato tutti i miti fondatori dell'evoluzionismo darwiniano. Il 7 giugno 2008, don Ugolino Giugni ed alcuni fedelissimi del Centro Studi si sono recati a **Filighera** (PV), paese natale di don Albertario. Dopo essersi raccolti in preghiera al cimitero sulla tomba del sacerdote pavese, hanno visitato la parrocchia e la casa natale di don Davide (ridotta purtroppo quasi ad un rudere!). Il 28 giugno 2008 si è svolta la seconda edizione della "cena albertariana" (che questa volta era un pranzo… di mezzogiorno). Amici e sostenitori del CSDA si sono ritrovati presso un agriturismo a Ozzero (MI) in mezzo alla campagna e agli animali per gustare e assaporare le tradizioni enogastronomiche della cucina lombarda in un quadro conviviale e bucolico. Dopo pranzo, ci si è recati a visitare la vicina Abbazia Benedettina di Morimondo e il suo borgo medioevale ottimamente restaurato.

Sabato 15 novembre il CSDA ha organizzato il **VII° Convegno di Studi Albertariani**, che si è svolto presso l'Hotel Mythos di Milano. Nella sala troneggiava un bel quadro di Papa Pio XII e una galleria di fotografie che illustravano la vita di Padre Michel-Louis Guérard des Lauriers. Il convegno era intitolato: *«Papa Pio XII (1939-1958) l'ultimo papa "romano". Padre Michel Louis Guérard des Lauriers (1898-1988) l'ultimo "teologo romano". In memoriam»*. I relatori sono stati don Francesco Ricossa e don Giuseppe Murro, sacerdoti dell'Istituto Mater Boni Consilii, con la moderazione del giornalista e amico Roberto Ortelli. Don Ricossa ha tenuto due relazioni: la prima che si intitolava: *"Pastor Angelicus: il magistero di Pio XII, un argine contro gli errori moderni"*; la seconda relazione era: *«1958 la morte di Papa Pio XII "Dopo di me il diluvio": l'azione e le battaglie dottrinali di Padre Guérard des Lauriers prima e dopo il Concilio»*. Don Giuseppe Murro, a sua volta, ha tracciato la biografia di Padre Guérard nel suo intervento dal titolo: *«Padre Michel Louis Guérard des Lauriers, eredità spirituale e dottrinale di un teologo "romano"»*. È stata allestita anche una proiezione di diapositive sulla vita di Mons. Guérard, seguita poi da un piccolo rinfresco. Il CD audio con la registrazione del convegno è già disponibile, e può essere richiesto alla redazione [Triplo CD Audio cod. 023 € 12,00].

Centro Studi Giacomo Margotti. La conferenza del Dottor Santoro su Darwin ("*Darwin e l'evoluzionismo. Verità scientifica o superstizione?*") [della quale si è parlato sopra] è stata replicata con eguale successo ed interesse a Torino il 17 maggio 2008.

VII° Convegno di Studi Albertariani a Milano su Papa Pio XII e Padre Guérard des Lauriers

Filighera (PV): La casa natale di don Albertario, la tomba al cimitero e la lapide sulla sua casa

Conferenza a Parigi su Padre Guérard: i relatori

Venerdì Santo"; il 21/10/2008: *"Ricordo di Pio XII, nel 50° anniversario della morte";* il 17/11/2008: "*Giovannino Guareschi, scrittore cattolico. Nel 50° anniversario della morte*"; il 19/1/2009: *"La Cresima: perfetti cristiani e soldati di Cristo".*

Conferenze in Francia. Anche a **Parigi,** come a Milano e Modena, si svolge ormai ogni anno un vero e proprio convegno. Quest'anno, un centinaio di persone hanno seguito la giornata di conferenze – il 25 ottobre 2008 – tenute da don Ricossa e don Murro sul tema: *"Mgr Guérard des Lauriers : un Théologien pour notre temps"* (il CD, in francese, con le conferenze è disponibile presso il nostro Centro Librario). È stata un'occasione unica per far conoscere la persona ed il pensiero di Mons. Guérard des Lauriers a 20 anni della morte. Il giorno seguente, 26 ottobre, festa di Cristo Re, don Ricossa ha ripetuto (e riassunto) il convegno parigino alla Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol, su richiesta della Madre Superiora. Tornando a Parigi, durante l'anno, è don J. Le Gal che tiene alcune conferenze, tra le quali ricordiamo nel primo trimestre del 2009 quelle sulla riforma liturgica dei sacramenti, a 40 anni del N.O.M., il commento al comunicato dell'Istituto sulla Fraternità San Pio X (gennaio 2009), e una preparazione al Tempo di Quaresima.

L'Istituto e la stampa. La "revoca" della "scomunica" e le vicende della Fraternità hanno attirato l'attenzione della stampa, mal informata e peggio intenzionata, sul cosiddetto "mondo tradizionalista". Anche il nostro Istituto ne è stato coinvolto con articoli su *Il Foglio, Panorama, La Periferia, La Voce di Romagna, Il Gazzettino* ecc. Un articolo "amico" invece sul torinese "*Però*".

Il *Centro Librario Sodalitium*. Anche la nostra casa editrice ha voluto commemorare l'anniversario di Mons. Guérard des Lauriers con la prima traduzione italiana de *La via regale, la carità della verità*. Sono stati stampati inoltre una nuova edizione del *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae* e la ristampa di uno scritto di Mons. Balan su Giordano Bruno intitolato *Il vero volto di Giordano Bruno*. Tutti questi libri sono ordinabili presso la nostra redazione.

Altri mezzi di comunicazione. Ricordiamo ai nostri lettori che possono trovare ogni notizia ufficiale sul nostro Istituto sul sito (www.sodalitium.it) che è aggiornato in varie lingue (italiano, francese, spagnolo, inglese). In particolare, per quanto riguarda il sito in francese (www.sodalitium.eu), segnaliamo che tramite un messaggio mensile di posta elettronica teniamo ormai al corrente il lettore degli aggiornamenti del sito. Una nuova rubrica peraltro propone alcuni importanti documenti, a volte inediti, a volte dimenticati, come quelli che portarono alla rottura definitiva tra Padre Guérard des Lauriers e Mons. Lefebvre nel 1978.

Appartiene all'Istituto anche il sito della Casa San Pio X (www.casasanpiox.it). Raccomandiamo anche i siti dei Centri Studi Giuseppe Federici (www.centrostudifederici.org) e Davide Albertario (www.davidealbertario.it). Sul sito *Youtube*, il Centro Studi G. Federici ha un canale che sta riscuotendo molto successo, in particolare per i video sulla vita di Pio XII. Molto apprezzato anche quello sulla vittoria pontificia a

Don Casas-Silva parla alla radio in Argentina

Esercizi spirituali a Verrua in gennaio sotto la neve...

Mentana (3/11/1867): http://it.youtube.com/watch?v=4MDIge6fk9Y

Quanto alle trasmissioni radiofoniche, segnaliamo l'intervista di Silvia Sanzini a don Carandino del 28 giugno 2008 su *Radio Padania Libera*, e la collaborazione abituale di don Casas-Silva a numerose trasmissioni radiofoniche in Argentina.

Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. A Serre-Nerpol, don Cazalas ha predicato un turno di esercizi a 4 donne dal 31 marzo al 5 aprile 2008. Le Religiose dell'Istituto hanno seguito gli Esercizi dall'1 al 7 giugno, a Verrua. A Serre-Nerpol, esercizi dal 30 giugno al 5 luglio (don Murro e Ricossa, 10 persone). A Raveau, due turni estivi a cavallo tra luglio e agosto, dati da don Murro e don Giugni: per le donne dal 28 luglio al 2 agosto (7 partecipanti) e per gli uomini dal 4 al 10 agosto (18 partecipanti); gli esercizi degli uomini sono terminati con gli ordini (diaconato e ordini minori) ai nostri seminaristi. Ancora a Serre Nerpol vi sono state 5 persone al turno di agosto (dal 16 al 21) predicato da don Giugni e don Cazalas; ventidue religiose a quello di settembre (dal 2 al 9), predicato da don Ricossa; 5 donne a novembre, nel turno predicato da don Cazalas; nove persone a dicembre (che ha visto il debutto di don Jocelyn Le Gal nella predica degli esercizi, con don Cazalas); ancora nove persone al turno di febbraio, con gli stessi predicatori. Intanto a Verrua, oltre ai consueti due turni estivi dati da don Carandino e don Ricossa (dal 18 al 23 agosto a 14 donne e dal 25 al 30 agosto a 24 uomini), è stato sperimentato un turno invernale misto dal 5 al 10 gennaio 2009, dato da don Murro, Giugni e Ricossa: molta neve e 15 partecipanti. E sempre a Verrua si è svolto dal 22 al 27 settembre 2008 il turno per i sacerdoti, predicato anche quest'anno da don Cazalas, che però ha dovuto interrompere la predicazione, sostituito da don Ricossa, a causa della grave ultima malattia del padre.

Esercizi spirituali di S. Ignazio a Raveau

Ritiri di perseveranza. Una giornata di ritiro per la perseveranza si è svolta a Serre Nerpol il 20 aprile 2008, predicata da don Cazalas e don Murro, che ha raccolto una cinquantina di partecipanti. Con ugual numero di partecipanti è stata un altro giorno di ritiro svoltosi il 1° novembre a Raveau, molti provenienti anche da lontano: queste giornate costituiscono una boccata di ossigeno spirituale, che aiuta a superare tanti problemi della vita quotidiana e facilita la perseveranza.

Altri Pellegrinaggi. Come di consueto, il pellegrinaggio a **Notre Dame de l'Osier** ha avuto luogo l'8 maggio, con la presenza di quattro sacerdoti. La sera precedente una conferenza sul tema "Fuori della Chiesa non c'è salvezza" è stata tenuta da don J. Le Gal, don Cazalas e don Murro. Al pellegrinaggio **di St Joseph du Bessillon a Cotignac** (1° maggio), organizzato da don Cazalas, vi è stata quest'anno la partecipazione di don Giugni e di Mons. Stuyver, venuto per le Cresime e l'inaugurazione di una cappella. Altri pellegrinaggi locali sono ricordati in cronaca (a Genazzano, Manoppello, Pagani ecc.); qui segnaliamo quello alla Basilica del Santo, a Padova, il 14 giugno, al Santuario di Boccadirio (con seguitissima Messa al campo tra i monti dell'Appennino tosco-emiliano) il 16 agosto, al Sacro Monte di Varese il 4 ottobre e a S. Luca (Bologna) il 18 seguente, in occasione del Mese del Rosario.

Anniversari. Il 19 aprile il signor Christian Moyet e la moglie hanno festeggiato

Pellegrinaggio a Lourdes

LOURDES 2008. 1858: l'Immacolata Concezione appare a Bernadette Soubirous, a **Lourdes**. Anche il nostro Istituto non ha voluto mancare l'appuntamento a Lourdes per i 150 anni dell'apparizione. Dopo una lunga e accurata preparazione da parte di don Jocelyn Le Gal, più di 200 fedeli di varie nazioni (francesi, italiani, belgi, persino spagnoli) si sono riuniti ai piedi della Madonna per cantarne le lodi dal 19 al 21 settembre 2008. Tre giorni di grande fervore, con l'assistenza spirituale di cinque sacerdoti (don Murro e don J. Le Gal per l'Istituto, don Th. Le Gal, don Philippe Guépin e Padre Joseph Mercier) e l'aiuto dei seminaristi di Verrua e di don Christ van Overbecke. I pellegrini hanno potuto assistere quotidianamente alla Santa Messa (l'ultimo giorno sulla spianata), visitare i santuari e la grotta, partecipare alla processione con le fiaccole, ritornando alle proprie case stanchi ma colmi di grazie. Don Le Gal prepara – per il periodo che va dal 28 ottobre al 1 novembre – un pellegrinaggio a **Roma**, capitale della Fede, per manifestare la propria fedeltà alla Santa Messa…

Processione notturna con le fiaccole

Foto di gruppo

La messa sulla spianata all'aperto l'ultimo giorno

Targa inserita sotto la statua di san Pietro nella cripta del santuario di Lourdes.
Si tratta di una testimonianza di cattolicità, sulla quale un buon numero di cattolici, tentati oggi dal … fallibilismo, dovrebbe meditare!

ATTO DI FEDE.
NEL DOGMA DELL'INFALLIBILITÀ DEL PAPA.
SIGNORE GESU, COPRITE CON LA PROTEZIONE DEL VOSTRO SACRO CUORE IL S. PADRE IL PAPA NELL'INFALLIBILITÀ DEL QUALE NOI FERMAMENTE CREDIAMO. "CHI ASCOLTA VOI ASCOLTA ME" (LUCA, X, 16)

Pellegrinaggio a piedi da Osimo a Loreto

Pellegrinaggio nazionale Osimo-Loreto 2008. Il pellegrinaggio a Loreto, che è entrato nel cuore di tutti noi, anche quest'anno non ha deluso le aspettative. I sacerdoti, impegnati con le meditazioni (rivolte ai pellegrini durante la marcia) e le confessioni, hanno constatato una grande generosità e un grande fervore da parte dei centoventicinque partecipanti. Sabato 24 maggio 2008 nel piazzale di Osimo sono arrivate auto e pulmini da mezza Italia. Il pellegrinaggio era aperto dalla Croce astile (portata quasi sempre da un instancabile fedele piacentino), la cui vista induceva molti passanti e automobilisti a farsi il segno della croce. Seguivano i pellegrini con gli stendardi e le bandiere delle diverse città presenti. Durante tutti i 22 chilometri percorsi a piedi si sono alternate le preghiere e i canti, che si facevano vibranti all'ingresso dei centri abitati. L'incontro conviviale del sabato sera ha permesso di cementare vecchie amicizie e farne nascere di nuove. La domenica mattina, la sosta al sacrario di Castelfidardo è stata preceduta dall'alzabandiera, ovviamente pontificia: subito dopo don Francesco Ricossa ha rivolto parole infuocate ai partecipanti, per spronarli a militare per Cristo Re. La basilica lauretana ha infine accolto i pellegrini i quali, stanchi ma felici, si sono inginocchiati nella Santa Casa mettendo ai piedi della Santa Vergine le loro intenzioni. Don Ugo ringrazia in particolare i ragazzi e le ragazze che si sono prodigati e sacrificati per l'aspetto organizzativo e materiale. Intanto è partita la macchina organizzativa per l'edizione 2009 (vedere il programma a pag. 60-61).

Pellegrini in marcia

Dopo la lunga marcia il sabato sera... i pellegrini si rifocillano in trattoria.

Foto di gruppo presso il santuario di Campocavallo

Pellegrinaggio a San Giuseppe di Cotignac con la presenza di Mons. Stuyver

le loro nozze d'oro, riunendo tutta la famiglia, figli e nipoti, a Serre-Nerpol con una Messa di ringraziamento celebrata da don Cazalas. Il 5 giugno Mons. Robert Fidelis McKenna o.p. ha festeggiato il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale; il nostro Istituto si è unito nella preghiera e nel ringraziamento, ai festeggiamenti!

Il 28 giugno don Cazalas ha celebrato la Messa in anniversario della morte di P. Vinson a Serre Nerpol. A Verrua, il 27 febbraio 2009, Messa da Requiem in suffragio dell'anima di Mons. Guérard des Lauriers.

Battesimi. 3 maggio 2008, a Parigi: Thomas Vigand (don J. Le Gal). 9 giugno, a Raveau: Guillaume Langlet (don Murro). 13 luglio, a Parigi: Sophie W. (don J. Le Gal). 15 novembre, a Parigi: Jeanne Vigand (don J. Le Gal). 13 dicembre, ad Annecy: Lilli Marie Saugneaut (don Murro). Gennaio 2009, a Buenos Aires: Martín Miguel Carpinella Fermoselle (don Casas Silva).

Prime Comunioni. *"Lasciate che i piccoli vengano a me".* A Serre Nerpol don Cazalas ha dato la prima Comunione l'11 maggio a Pierre Carpène e il 25 maggio a Ludvine Miche insieme alle Comunioni Solenni di 8 ragazzi. A Torino, Alessandra Ghibaudo, ha ricevuto la Prima Comunione il 15 giugno, dopo un ritiro di preparazione, presso le nostre religiose, a Verrua Savoia. Il campo S. Imelda, a Verrua, è stato allietato da una cerimonia di prima comunione il 16 luglio. A Monahagh (Irlanda), nel mese di luglio, Michael McGirr ha ricevuto la S. Comunione dalle mani di don Thomas Le Gal. A Maranello, prima comunione di Giuseppe Cerbasi, il 9 novembre.

Cresime. Mons. Stuyver ha amministrato il sacramento della Cresima in due occasioni: il 4 maggio in Francia, a Cannes, su invito di don Cazalas, ed il 24 agosto a Modesto, in California, su invito di don Zapp. In occasione di questo soggiorno negli Stati Uniti, Mons. Stuyver ha fatto visita – dal 19 al 21 - a Mons. McKenna e alle sue religiose. Mons. Stuyver ringrazia tutti per l'accoglienza che ha ovunque ricevuto!

Matrimoni. A Torino, il 16 aprile 2008, don Ricossa ha benedetto le nozze di Vincenzo Pilato con Adriana Marafioti.

Ad Annecy il 13 settembre don Murro ha unito in matrimonio Benjamin Bétend con Claire Radice. Don J. Le Gal ha benedetto un matrimonio in Francia nel mese di dicembre.

Defunti. Il 10 giugno 2008 a Parma è scomparso, in un tragico incidente stradale, **Cesare Fontana**, di 33 anni, già nostro fedele insieme alla fidanzata Marilena Marziliano, di 25 anni. Il 25 giugno don Cazalas ha celebrato a Lione i funerali di Mlle **Marie Françoise Collion**, deceduta il 19. Il 22 luglio, nella sua casa di Cesenatico, è morta la signora **Luisa Giamboni ved. Mosconi,** di 95 anni. Malgrado l'età, sino all'ultima Pasqua affrontava il viaggio da Cesenatico a Rimini per assistere alle nostre Messe, accompagnata dal nipote Pasquale. Dopo una vita cristiana esemplare, ha ricevuto nelle migliori disposizioni le ultime grazie sacramentali. **Ovidio Mocci** era nostro vicino di casa, quando arrivammo a Verrua; è mancato questo 30 luglio. Il 5 agosto è morto **Pino Cascella**, di Modugno. Quindici giorni prima aveva ricevuto da don Carandino i sacramenti della Penitenza e dell'Estrema Unzione. L'8 agosto è manca-

to all'Aquila don **Ricardo Rodger**, dopo una lunga malattia; vecchio compagno di seminario, ci fece visita a Verrua manifestando il suo sostegno alla nostra opera. Don Ricossa raccomanda alle vostre preghiere l'anima di **Serge-Alain Collet**, che conobbe negli anni '70, deceduto in Svizzera il 12 settembre. Fondò i "centri di messa" di Losanna e Vevey. Il 25 settembre è mancata la signora **Laura Filippini** madre di Cinzia Splendore, nostra fedele a Milano; don Giugni le aveva amministrato i sacramenti la settimana precedente. Il 5 ottobre è deceduto il dottor **Jean-François Cazalas**, padre di don Thomas. Aveva alimentato la sua fede nella pratica degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio. Resosi conto del danno portato dal Concilio e dalla nuova messa, aveva aderito alla posizione di P. Guérard des Lauriers; fu tra coloro che ci presentò il religioso domenicano nel settembre del 1986, e che ci aiutò quando nacque l'edizione francese di *Sodalitium.* Il nostro Istituto era appena nato, quando venne a Nichelino nel dicembre 1986 insieme alla moglie, in un inverno pieno di neve, per chiederci di celebrare la Messa ad Annecy, e, poiché non vi era ancora un luogo di culto, mise generosamente a disposizione la sua abitazione. Fu così che il nostro Istituto poté cominciare l'apostolato in Francia. Dopo una breve malattia, è deceduto tra le braccia di don Thomas, che gli aveva dato l'Estrema Unzione e che ha celebrato i funerali nella parrocchia di La Thuile. Il 18 ottobre è deceduta a Torino **Concetta Petracca** in **Venticinque**, a cui don Cazalas aveva dato il Viatico e don Murro l'Estrema Unzione. **Luisa Danieli** è mancata il 28 ottobre presso Ginevra, dove da molto tempo si era trasferita da Torino, in quanto funzionario alle Nazioni Unite; frequentava, finché la salute glielo ha permesso, le nostre funzioni ad Annecy. Sabato 6 dicembre è deceduto a Serville, in Belgio, **Olivier Paris**, padre di una religiosa della Congregazione di Cristo Re; Mons. Stuyver ne ha celebrato le esequie a Serville il 10; Messa solenne di Requiem a Dendermonde il 13; alla vedova ed ai figli, le condoglianze di *Sodalitium.* Domenica 7 dicembre abbiamo appreso il decesso di **Jean-Charles Ceruti**, che aveva conosciuto P. Guérard des Lauriers. L'8 dicembre don Cazalas ha celebrato a Serre Nerpol i funerali di Mme **Sette**, deceduta all'età di 99 anni. Il 28 dicembre, a Torino, don Murro ha dato l'estrema unzione ad **Aldo Abrate** pochi istanti prima che rendesse l'anima. **Antonino Cozzuccoli** abitante a Rovereto

segue a p. 79

Seminario S. Pietro Martire: foto di gruppo dopo le ordinazioni a Raveau 9/08/08

Seminario S. Pietro Martire: le cerimonie del Sabato Santo a Verrua Savoia

Libri del Centro Librario Sodalitium

• **Pietro Balàn**
Il vero volto di Giordano Bruno. 2009 € 8,00

• **Michel Louis Guérard des Lauriers O.P.**
Breve esame critico del Novus Ordo Missæ, dei cardinali Ottaviani e Bacci. 2009 € 5,00

• **Michel Louis Guérard de Lauriers O.P.**
La Via Regale. La carità della verità
C.L.S. 2008 (Pagg. 64) € 6,00

• **Cardinale Tommaso Pio Boggiani**
Un Vescovo contro la Democrazia Cristiana. C.L.S. 2008 (Pagg. 36) € 5,00

Richiedete il Catalogo in redazione o scaricatelo dal nostro sito:
www.sodalitium.it - centrolibrario@sodalitium.it

"Centro Librario Sodalitium" - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

Catalogo dei libri

Titolo	Autore	Pag.	Prezzo €
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	*Israel Shahak*	264	€ 15,50
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÏ B'RITH	*Emmanuel Ratier*	360	€ 20,70
I GUERRIERI D'ISRAELE	*Emmanuel Ratier*	400	€ 20,70
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	*Bernard Lazare*	320	€ 15,50
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	*Anthony Cekada*	64	€ 5,20
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	*Francesco Ricossa*	48	€ 4,65
DON PALADINO E LA "TESI...	*Francesco Ricossa*	48	€ 4,65
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	*Curzio Nitoglia*	32	€ 3,60
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	*Curzio Nitoglia*	270	€ 12,90
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	*Dragone*	740	€ 25,00
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	€ 8,40
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO	*Landucci*	68	€ 4,65
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	*Feige*	300	€ 13,00
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	€ 3,00
San Pio V, Il papa della S. Messa e di Lepanto	*Ugolino Giugni*	100	€ 8,40
IL PAPATO MATERIALE	*Donald Sanborn*	110	€ 8,40
L'ESOTERISMO	*Curzio Nitoglia*	240	€ 14,00
IN PRIGIONE IN NOME DI GESU CRISTO	*Giuseppe Pecora*	380	€ 16,50
ENCICLICA "*Pascendi Dominici gregis*"	*papa S. Pio X*	52	€ 3,00
ENCICLICA "*Quanta cura*" E IL SILLABO	*Pio IX*	16	€ 2,50
LE FORME DELLA VITA.	*Giuseppe Sermonti*	115	€ 7,00
I TESORI SPIRITUALI Sacramenti e sacramentali		390	€ 12,00
CRISTINA CAMPO, o l'ambiguità della Tradizione	*Francesco Ricossa*	172	€ 9,50
IL PROBLEMA DELL'AUTORITÀ E DELL'EPISCOPATO	*Guérard des L.*	100	€ 8,40
MESSALINO FESTIVO		456	€ 17,00
IL VOLONTARIO DI PIO IX	*Antonmaria Bonetti*	130	€ 10,00
LA DOTTRINA DI CRISTO RE. ATTI CONVEGNO MODENA 2006		50	€ 6,00
UN VESCOVO CONTRO LA DEMOCRAZIA CRISTIANA	*Card. T. Boggiani*	36	€ 5,00
LA VIA REGALE. LA CARITÀ DELLA VERITÀ	*Guérard des Lauriers*	64	€ 6,00
UFFICI DELLA SETTIMANA SANTA		140	€ 8,00
CON GESU ALL'ALTARE (messale per i bambini) Novità		86	€ 6,00
IL VERO VOLTO DI GIORDANO BRUNO Novità	*Pietro Balàn*	86	€ 8,00
BREVE ESAME CRITICO DEL NOVUS ORDO MISSÆ Novità	*Guérard des Lauriers*	32	€ 5,00

Spese postali: Per invio in contrassegno: € 3,50
Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere € 1,80 (salvo integrazione secondo il peso) Totale:
Inviate la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato

Vi preghiamo di inviare i libri in contrassegno al seguente indirizzo:

Rispedire la presente cedola a:

Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome _____
Cognome _____
Ind. _____
Città _____
C.A.P. _____ Tel.: _____
P. I.V.A.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail o sul sito internet:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: **centrolibrario@sodalitium.it** **www.sodalitium.it**

Campo delle ragazze in val di Susa: ascensione sul Rocciamelone (3538 msl)

è mancato nel gennaio 2009; frequentava saltuariamente le nostre Messe. Il 5 gennaio, a 84 anni, dopo una lunga malattia sopportata cristianamente è mancato il sig. **André Nutelet**, fedele della Maison S.-Joseph aveva fatto più volte gli Esercizi Spirituali. **Inez Dryden** è mancata negli Stati Uniti (Utah), dove risiedeva, questo 5 marzo. Abbonata fedele e benefattrice di *Sodalitium*, era una vera amica dell'Istituto. Era particolarmente affezionata all'Italia, dove visse in gioventù. Col marito, fu tra i primi ad opporsi alle riforme conciliari negli Stati Uniti. **Francesco Valle** è mancato a Torino il 7 marzo. Aveva ricevuto gli ultimi sacramenti la sera precedente da don Ricossa.

Per ricevere la rassegna stampa del Centro studi Federici e gli avvisi sulle attività dell'Istituto. Mandare il proprio indirizzo di posta elettronica a:
info@centrostudifederici.org

Prossime attività 2009

- **6 – 20 Luglio a Raveau in Francia:** *Colonia estiva S. Luigi Gonzaga per bambini dagli 8 ai 13 anni.*
- **11-18 luglio a Verrua Savoia:** *Colonia estiva per bambine e ragazze.*
- **Luglio** campeggio per ragazze di 3 settimane in montagna. Per info: 0142945125.
- **27 luglio - 6 agosto** campeggio**:** in montagna, in Francia per ragazzi da 14 a 21 anni.

- **Esercizi Spirituali di S. Ignazio** secondo il metodo di Padre Vallet a Verrua Savoia:
  - **Per le donne:** da lunedì 17 agosto (ore 12) a sabato 22 agosto 2009.
  - **Per gli uomini:** da lunedì 24 agosto (ore 12) a sabato 29 agosto 2009.

- **Sabato 10 ottobre 2009 a Modena:** *"IV giornata per la Regalità sociale di Cristo",* con il seminario di studi: *"LUTERO NON VINCERÀ. 1969-2009: la battaglia per la Messa Romana 40 anni dopo l'introduzione del Novus Ordo"*. Per info rivolgersi alla Casa S. Pio X.
- **Sabato 21 novembre 2009 a Milano, VIII Convegno di studi albertariani***: "1969. Il nuovo Messale di Paolo VI. La messa in volgare Per conservare meglio o seppellire per sempre il S. Sacrificio di Cristo? A quarant'anni: quale giudizio? Quale bilancio?"*

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia:
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: info@sodalitium.it

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: *info@sodalitium.it* sito: *www.sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino, Oratorio Maria Ausiliatrice*, via Sarzana 86, CAP 47828. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.& Fax: 0541.758.961; e-mail: *casa.sanpiox@sodalitium.it* sito: *www.casasanpiox.it*

ARGENTINA - Rosario: **Casa San Jose** – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver*, *Kapel O.L.V. van Goede Raad*, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: *Castello di Mouchy*, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

Altre SS. Messe in Italia

Abano Terme (PD): la 2ª del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Chieti Scalo: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Colonnetta 148. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 10,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Maranello (MO): *Villa Senni*, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335

Varese: la 4ª domenica del mese ore 18. per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel perido estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

Altre SS. Messe in Francia

Per informazioni: Tel. 0161.839335 oppure consultate il sito www.sodalitium.eu

Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie (internazionali): IT 56 U 05608 44440 000000003850 **SWIFT**: NVRBIT21956 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016) e la quota della vostra imposta sul reddito sarà devoluta alle attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐